

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E IL CASO PALERMO

Coi giudici, contro Orlando

Espresso da Cossiga pieno appoggio a magistrati e polizia impegnati in Sicilia
Non c'è alcuna prova d'inchieste «insabbiate»

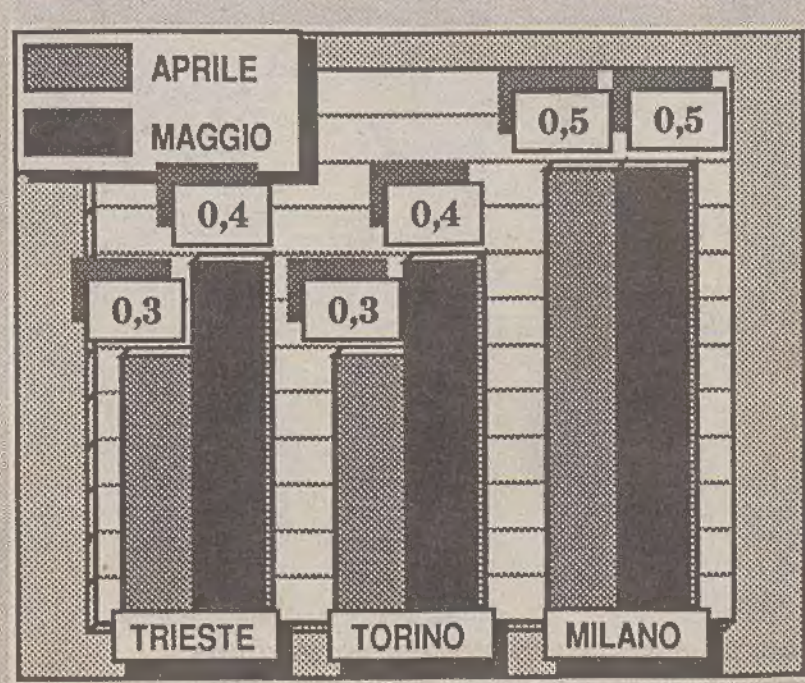
I DATI DELLE CITTA' CAMPIONE

L'inflazione resta inchiodata

ROMA — Secondo i dati provvisori delle otto città campione, l'inflazione si è mossa — nel mese di maggio — con ritmi sostanzialmente analoghi in quelle grandi città che calcolano in modo autonomo e in via anticipata rispetto all'Istat i rispettivi indici. A livello nazionale appare ragionevole ipotizzare una variazione mensile pari allo 0,4 per cento, identica sia a quella degli ultimi due mesi sia al corrispondente del maggio '89, per cui il tasso tendenziale annuo rimarrebbe fermo al 5,8 per cento dello scorso mese di aprile, men-

tre scenderebbe al 5,7 per cento nell'ipotesi più ottimistica di una variazione mensile pari solo allo 0,3 per cento. Quanto al risultato mensile, Genova, Palermo, Bologna e Napoli si collocano sullo stesso livello più contenuto con uno 0,3 per cento di incremento; Trieste e Torino su un +0,4; Milano e Venezia in coda con un +0,5. A Trieste pochissimo è salita l'alimentazione (+0,1 per cento), di più l'abbigliamento (+0,9 per cento).

Servizio a pagina 14



Coro di consensi, con sfumature

diverse, indirizzato al Quirinale.

Anche dai radicali critiche

verso l'ex sindaco palermitano

ROMA — «Accuse irresponsabili»: così ieri Francesco Cossiga ha bollato, senza mezzi termini, la sortita dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando che, in due interviste televisive, aveva accusato la magistratura siciliana di insabbiare le inchieste su alcuni omicidi «cellentini». Dopo aver ricevuto i procuratori della repubblica delle Corti d'Appello siciliane, Cossiga ha scritto di suo pugno un lungo comunicato, nel quale esprime tutta la sua solidarietà ai giudici e alle forze di polizia impegnate nella lotta alla mafia. Le accuse di Orlando, dice il Quirinale, non si reggono su alcuna prova: e a questo punto chi le ha lanciate dovrà risponderne. Politicamente, e forse anche penalmente. L'iniziativa ha ricevuto unanimi consensi da parte delle forze politiche: anche il Pr critica Orlando.

Servizi a pagina 2

BATTUTO IL BENFICA

Il Milan resta re d'Europa

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

VIENNA — Numero 1: primo traguardo raggiunto dal Milan in questa stagione dopo averne rincorsi almeno 3; numero 2: sono le vittorie del Milan contro il Benfica, prima c'era stata quella storica del 1963; numero 3: sono le coppe europee portate in Italia quest'anno; numero 4: il numero delle coppe dei campioni vinte dai rossoneri. Potremmo continuare a lungo così in questa Milan-story, in questa carrellata sui numeri del Milan, una squadra che ieri sera al Prater ha conquistato uno storico traguardo raggiungendo per il secondo anno consecutivo la più prestigiosa coppa europea di calcio. E' stato un Milan che ha fatto soffrire non poco il meraviglioso pubblico che affollava il Prater, e ha faticato non poco per piegare la squadra di Eriksson. C'è voluta una prodezza di Rijkaard per risolvere una situazione non facile quando già in tanti si pensava che si sarebbe arrivati ai supplementari. E' stato difficile, e forse ancora più bello perché più sentito, perché più necessaria, di quella conquistata l'anno scorso nel tripudio di Barcellona. Il Benfica ha dominato a lungo la parte centrale del campo costringendo il Milan a faticare non poco per arrivare in zona pericolosa. Ci sono voluti tentativi a ripetizione finché dopo oltre un'ora di gioco Rijkaard non ha trovato la zampata europea. Erano le 21.36 per la storia, quando lo stadio è esploso ed è bastato poco per capire che la partita si poteva considerare finita. Onore dunque al Milan che con questo bis in Coppa campioni scrive il suo nome fra le grandi di tutti i tempi e consente all'Italia un traguardo senza precedenti proprio alla vigilia dei campionati del mondo. Non c'è stato l'indiscusso predominio milanista ieri sera, ma c'è stato il grande cuore rossonerio a sopprimere ad alcune situazioni quanto meno pericolose. E pensare che alla fine del primo tempo, qualche collega pessimista paragonava questo Milan a quello visto nella brutta partita di Verona.

Servizi nello Sport

LA NATO A RUMORE PER UNA RIVELAZIONE DI STAMPA

Atomiche a rischio in Italia

Difetti sulle ogive per artiglieria: depositi dislocati in Veneto e in Friuli

Nel 1988 la scoperta degli ordigni

che non erano a punto: subito

apportate le modifiche. Secondo

i tecnici non c'è mai stato pericolo

WASHINGTON — La Nato è a rumore per un'indiscrezione della «Washington Post»: due anni fa i tecnici hanno dovuto correre ai ripari avendo riscontrato inconvenienti ad alcuni tipi di testate nucleari. Tra queste ci sono anche le ogive destinate all'artiglieria e depositate in Germania, Italia e Olanda. I rischi di esplosione sono stati esclusi dallo stesso capo del Pentagono, ma la notizia ha riaperto il dibattito su questo tipo d'armi. In Italia esistono depositi soprattutto nel Nord: nei dintorni di Vicenza, Treviso, Portogruaro, Aviano e probabilmente anche nell'Udinese. Altri ordigni sono a disposizione dell'aeronautica.

Servizi a pagina 3

SI ALLENTA LA TENSIONE IN ISRAELE E IN GIORDANIA

All'Onu la strage di Tel Aviv



GERUSALEMME — La protesta araba dopo la strage di Tel Aviv si sta esaurendo. Sia in Israele, dove non ci sono stati scontri di rilievo, sia in Giordania, dove la polizia ha dovuto intervenire con i lacrimogeni in tre campi profughi, il cordone di sicurezza ieri sera si stava allentando. Ma intanto la protesta si è trasferita a livello internazionale, anche se la diplomazia israeliana è riuscita a contenere le reazioni dei Paesi occidentali: quella degli Stati Uniti è stata meno forte del pre-

visto, benché gli ammonimenti del Presidente Bush abbiano suscitato una nervosa replica del ministro degli Esteri Arens. Il pericolo dell'isolamento preoccupa molto Gerusalemme. A livello di Nazioni Unite, è stato stabilito che il Consiglio di sicurezza si trasferisca a Ginevra (come già fece due anni fa) per ascoltare Arafat (nella foto), che aveva chiesto un visto d'ingresso negli Usa senza ottenere.

Servizi a pagina 4

PUGILATO Rocky

PAGINA 15 E' morto a New York all'età di 68 anni l'ex campione del mondo di pugilato Rocky Graziano. La sua esistenza tormentata, fatta anche di violenza, alcol e prigione, è stata immortalata nel celebre film di Robert Wise «Lassù qualcuno mi ama» in cui la parte di Rocky era interpretata da Paul Newman. Graziano arrivò al titolo mondiale dei medi nel 1947 battendo Tony Zale.

IL PIANO ECONOMICO DI GORBACEV

La sorte della perestroika affidata a un referendum

Il governo sovietico ha deciso

per la consultazione popolare,

come avvenne in Polonia, prima

di avviare tagli e pesanti rincari

MOSCA — L'Urss deciderà il suo destino economico con il primo referendum della sua storia. Lo ha annunciato il vice primo ministro Maslukov. Il drastico piano di austerità per tentare di uscire dalla crisi sarà illustrato oggi dal premier Ryzikov. Per la perestroika si apre l'ultima partita, quella che deciderà tutto. E le prospettive sono fo-

sche. Il governo sovietico, dopo molte incertezze, si è deciso ad imboccare la strada polacca e come già fece il generale Jaruzelski sottoporrà al consenso popolare il piano che prevede drastici tagli alle spese sociali e almeno il raddoppio dei prezzi al consumo.

Servizi a pagina 5

DECISIONE SLOVENA

Krsko: chiusa entro il '95 la centrale nucleare

BELGRADO — La centrale nucleare di Krsko, l'unica in esercizio in Jugoslavia, oggetto di numerose manifestazioni di protesta perché ritenuta inquinante, sarà chiusa entro il 1995. La decisione — secondo quanto riferisce il quotidiano di Lubiana «Delo» — è stata presa dal nuovo governo della Slovenia costituito dai partiti della coalizione «Demos», vincitrice delle prime elezioni libere della Jugoslavia nell'aprile scorso. Per la chiusura della centrale è tuttavia necessaria anche l'approvazione del governo della Croazia, in quanto gli impianti di Krsko sono stati costruiti congiuntamente dalle due repubbliche jugoslave.

Il governo sloveno — precisa il giornale — progetta di compensare la mancata produzione di energia conseguente alla chiusura di Krsko con la costruzione, insieme alla Croazia, di una nuova centrale idroelettrica, oltre a un certo numero di centrali idroelettriche minori. Essendo prevista la revoca del monopolio di Stato sulla produzione di energia elettrica, i nuovi impianti potranno essere costruiti con il concorso del settore privato e di aziende straniere, italiane e austriache.

LA RIFORMA VARATA DALLA CAMERA

Gli alunni delle elementari parleranno un'altra lingua

ROMA — Insegnamento della lingua straniera; possibilità di introdurre la «settimana corla»; «modulo» di tre docenti su due classi; collaborazione con gli altri «segmenti» della scuola di base: sono questi i cardini della riforma della scuola elementare, alla quale la Camera dei deputati ha dato ieri mattina la via libera definitiva. La riforma stabilisce anche un incremento del tempo che i ragazzi trascorreranno in classe: dalle attuali 24 ore settimanali a 27, elevate a 30 quando comincerà (fra due anni) l'insegnamento della lingua straniera. I consigli di circolo potranno distribuire gli orari istituendo in alcune giornate il tempo pieno in modo da lasciare il sabato libero.

Drioli a pagina 2

LE AGITAZIONI NEI TRENI

Precettato esercito di ferrovieri

Ma sul numero dei richiamati in servizio è polemica



ROMA — Secondo le stime dell'Ente ferrovie, i precettati sono ventimila, ma altri ottomila (i manovratori) rischiano di aggiungersi all'elenco se il ministro Bernini (nella foto) deciderà un secondo intervento. Polemici, i Cobas invece tendono a ridurre il fenomeno. Le prefetture, comunque, sono al lavoro già da ieri. E' possibile che non tutti i destinatari vengano rintracciati dai carabinieri. Certo è che se Bernini decidesse di precettare tutti, circa un quarto dei ferrovieri lavorerebbero per de-

cisione governativa. Lo Sma (il sindacato macchinisti uscito dalla Fisas) è sceso in campo a fianco del Coordinamento macchinisti e ha proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 14 di venerdì. Hanno proclamato uno sciopero anche i capidoposto, dalle 21 di venerdì. Confermate le astensioni dal lavoro dei Cobas-viaggiante e della Sapev (domenica), dei manovratori (mercoledì) e dei capigestione (martedì).

Servizio a pagina 6

CONFINDUSTRIA Pininfarina resta

PAGINA 14 Sergio Pininfarina è stato riconfermato alla presidenza della Confindustria per i prossimi due anni. Con lui resterà anche tutta l'attuale dirigenza dell'organizzazione degli industriali. Oggi, intanto, si svolgerà l'assemblea annuale. Non si prevedono rotture sui principali temi economici, né la paventata disdetta della scala mobile, ma piuttosto un'offerta di dialogo con il mondo politico. All'assemblea parteciperanno 1200 delegati in rappresentanza delle 220 associazioni della Confindustria.

UN PROBLEMA SEMPRE PIU' SENTITO DAI GIUDICI SVEDESI

Divorziare? Bene, ma chi si tiene il gatto?

Dal corrispondente
Marcello Bardi

STOCOLMA — «Il divorzio non coinvolge solo persone e beni ma pure gli animali di casa e appunto per questo occorre tener conto anche di loro, sia affettivamente che economicamente». E' la nuova regolamentazione a cui dovranno attenersi in avvenire i giudici davanti a coniugi in procinto di divorziare e che non riescono a mettersi d'accordo su chi dovrà tenere il cane o il gatto fino a quel momento di comune proprietà. E già si pensa che questi

giudici avranno molto da fare visto che in parecchi casi la gente pare più disponibile a cedere un mobile che l'amico di famiglia. In Svezia, nel 1989 sono stati pronunciati 18.808 divorzi e si calcola che gli animali coinvolti sono stati circa 7.000: nel 30 per cento dei casi, si ritiene, ognuno dei due coniugi era interessato a tenersi il cane o il gatto, magari come ricordo del tempo in cui la famiglia era unita. In pratica quindi, sempre l'anno scorso, circa 2.000 animali di casa sono stati oggetto forse di disputa al mo-

mento di dividere tutto e sarebbe stato opportuno che una terza persona, accorta, avesse deciso sul fattore di controversia: adesso toccherà al giudice stabilire quale dei due coniugi è il più adatto ad avere l'animale e anche con chi dei due l'animale stesso si troverà meglio. Diversi esperti sono del parere che meglio di tutto sarebbe l'assegnazione congiunta, 15 giorni con l'uno e 15 con l'altro coniuge ad esempio, mentre altri asseriscono che in questo modo l'animale potrebbe soffrire per il continuo cambio di abi-

litudine, abitudini e forse anche cibo con conseguente stress e, particolarmente per i cani, un vero e proprio disorientamento psichico. Ed è per questo che il giudice potrebbe quindi ordinare una vera e propria perizia, con studio del comportamento corrente dei due coniugi nei confronti dell'animale conteso, nonché del gradimento che l'animale stesso può dimostrare per l'uno o l'altro dei suoi padroni. Ancora, il giudice potrebbe richiedere testimonianze da amici, parenti e conoscenti

della famiglia per farsi un'idea di quanto avvenuto in passato, di chi ha dimostrato più attenzione e cura e di chi ha dato amicizia all'amico di casa oltre che averla richiesta e avuta. Come detto, il problema dell'assegnazione dell'animale di casa oltre che affettivo può avere anche notevole carattere economico: oggi ci sono cani e gatti che costano un patrimonio e sovente questo fattore si intreccia con i sentimenti che una persona può provare per chi magari ha allevato lunghe giornate di incertezza e solitudine.



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR PASTICC. COSTA DEI BARBARI, SS14 Sistiana (TS) per i Maestri dell'Espresso.

QUIRINALE / IL PRESIDENTE SOLIDALE CON GIUDICI E POLIZIOTTI

«Accuse irresponsabili»

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Irresponsabile. Francesco Cossiga, con l'autorità del presidente della Repubblica, afferma che le accuse di Leoluca Orlando sono infondate e l'autore deve risponderne. Senza altro politicamento. E, nel caso la magistratura lo ravvisasse, anche penalmente. E' ora di mettere fine — afferma testualmente una nota ufficiale diffusa dal Quirinale nella tarda serata, dopo una giornata di colloqui riservati a ripetizione con i vertici giudiziari siciliani, coi ministri Gava e Vassalli, col vicepresidente del Csm Mirabelli e col presidente dell'Antimafia Chiaromonte, e dopo avere informato Spadolini e la lott — «al clima di confusione, strumentalizzazione e inquinamento, portato talvolta ai limiti della irresponsabilità, che ha caratterizzato la vita politico-istituzionale di Palermo negli ultimi anni». Solo le istituzioni, la classe politica e la società siciliana ne escono sconfitte, mentre la mafia ne trae vantaggio. Queste le conclusioni della giornata più lunga del Quirinale.

Al di là del forte e autorevole rimprovero all'ex sindaco di Palermo, tuttavia, Cossiga coglie questa occasione per richiamare l'attenzione di tutte le autorità dello Stato sul gravissimo pericolo che viene ai cittadini e alle istituzioni dalla criminalità organizzata e, in particolare, dalla mafia. Occorre uno sforzo collettivo e complessivo dello Stato: dal governo al Parlamento, dalla magistratura alle forze politiche e sociali. E anche la constatazione che, per carenze di varia natura, la giustizia non funziona. Insomma, sembrerebbe un vero e proprio «messaggio» sullo stato della giustizia.

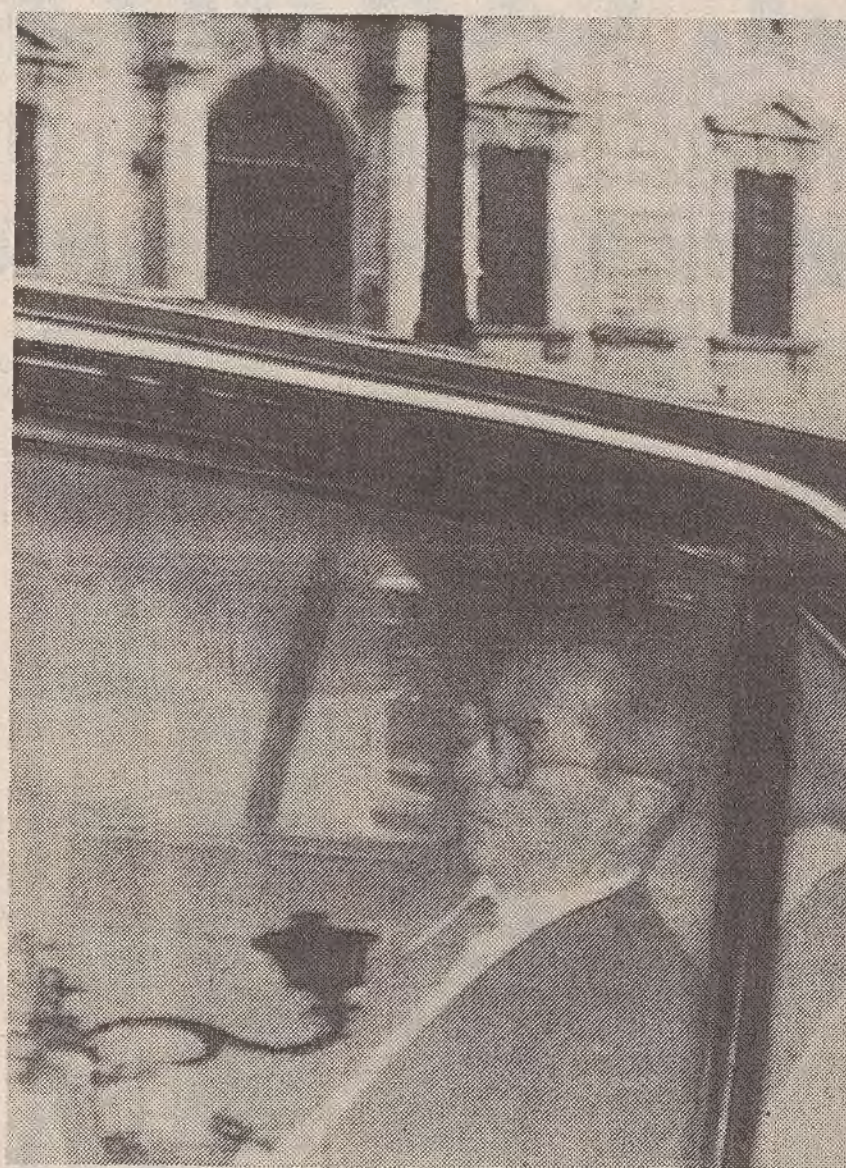
Sulle «mancate definizioni delle inchieste» sugli omicidi Mattarella, La Torre, Insalaco e Bonsignore, Cossiga «dichiara di non aver elementi per ritenere che abbiano influito fatti estranei alla indipendenza di giudizio dei magistrati», né «illegitime subordinazioni o interferenze, al di fuori delle

ben note difficoltà di carattere logistico-organizzativo, e della legittima e discrezionale scelta di strategie processuali e di sistemi e metodi di assunzione delle prove secondo le regole». E' la risposta del Quirinale alle clamorose affermazioni di Leoluca Orlando a «Samarmanda», giovedì scorso, e ripetute al Tg1 martedì. Chi vuole contribuire alla affermazione della verità e della giustizia ha anche «il dovere morale, politico e giuridico di rendere pienamente conto delle gravi affermazioni fatte, assumendosene la responsabilità», è il perentorio invito di Cossiga. Orlando aveva dichiarato che nei cassetti dei giudici «ce n'è già abbastanza per fare giustizia». E che i ritardi delle istruttorie «infinite» servono ad attendere che tutto cada in prescrizione? Le critiche devono essere «basate su fatti certi o accertabili» — sottolinea il presidente della Repubblica — perché secondo il nostro sistema la giustizia si amministra sulla base di fatti certi o accertabili, e non sulla base di scelte politiche o di sommi giudizi a sfondo sociale. Insomma, Orlando faceva meglio a tacere se non aveva le prove. E se ce l'ha le porti al giudice. A quello che ora, sembra di capire, dovrebbe aprire una inchiesta penale nei suoi confronti. Criticare va bene, ma non per «ingannare, anche incolpevolmente, l'opinione pubblica e incrinare il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario», afferma Cossiga. La rapida «istruttoria» compiuta ieri al Quirinale non poteva andar peggio per Orlando. Tre ore di colloqui con i procuratori generali siciliani, prima da soli e poi alla presenza del ministro della Giustizia Vassalli (già ricevuto anche la sera prima), le convocazioni nel pomeriggio del ministro dell'Interno Gava, di nuovo del Guardasigilli e poi del vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli, nell'ordine, per finire con quella del presidente della commissione parlamentare antimafia, Gerardo Chiaromonte. Sono state queste le tappe di una

giornata eccezionale al Quirinale. E nel più stretto riserbo. I procuratori Vincenzo Pajno, Pasquale Giardina, Eugenio Fiorentino e Giustino Iezzi sono entrati a partire dalle 9,30 alla spicciolata e da ingressi diversi del palazzo. Hanno informato il presidente sullo stato dell'amministrazione della giustizia in Sicilia, ma soprattutto sull'andamento delle quattro inchieste penali che secondo Leoluca Orlando starebbero dormendo. E hanno preso visione con Cossiga e Vassalli delle registrazioni delle trasmissioni «Samarmanda» e «Speciale Tg1» durante le quali Orlando aveva lanciato le sue accuse. Sono usciti poi alla chetichella, depistando giornalisti e teleoperatori che attendevano sulla piazza. Anche Giuliano Vassalli ha seguito il loro esempio.

E, al termine degli incontri, Francesco Cossiga si è chiuso nel suo studio per scrivere personalmente le dieci cartelle del «messaggio». La lotta alla criminalità organizzata deve avere la precedenza su tutto, scrive a chiare lettere, perché il fenomeno è un reale pericolo per la società, le istituzioni, lo Stato. E «per le ragioni ideali e reali dell'unità nazionale». Polizia e magistratura sono i cardini di questa lotta senza quartiere, ma nel rispetto delle nostre leggi. La gravità del pericolo, il succedersi dei delitti efferati fanno comprendere «e moralmente e umanamente spiegano e giustificano l'amarrezza del cittadino» di fronte a delitti ancora rimasti impuniti. Sulla base di queste considerazioni, Cossiga ha deciso di intervenire eccezionalmente esercitando la sua funzione di «garanzia politico-istituzionale».

Rapidamente, per accertare, promuovere, coordinare il corso della giustizia a seguito delle accuse mosse da Leoluca Orlando, «espressione di vasti movimenti politici e di ampie parti del corpo elettorale della città più colpita dai fatti denunciati». Alto stato, non ci sono elementi per ritenere che Orlando avesse ragione.



Vincenzo Pajno, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo, mentre arriva al Quirinale, convocato da Cossiga.

RIFORME

Il doppio dibattito fra le Camere:

«difetto» da evitare

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — Camera e Senato non giocheranno più a «ping-pong» con le leggi. Questo accadrà se alla fine di un dibattito, che per forza di cose dovrà essere lunghissimo, verrà approvata da entrambi i rami del Parlamento la riforma di cui si è cominciato a discutere ieri al Senato: quella destinata a correggere i difetti più vistosi del bicameralismo perfetto introdotto dalla Costituzione alla fine della guerra e ancora in vigore dopo quasi cinquant'anni.

Qual è il difetto maggiore? Tutti o quasi gli schieramenti politici concordano ormai che esso è ogni legge, dalla più importante e generale alla più particolare e minuta, deve essere sottoposta come minimo ad un doppio dibattito, da parte dei deputati e da parte dei senatori. Ripetendo, magari a mesi di distanza, un rito spesso solo formale, a volte anche stanco quando non addirittura distratto. Con un ventaglio di conseguenze tutte negative: problemi semplicissimi che per trovare soluzione debbono aspettare anni ed a volte non la trovano affatto; questioni invece complicate che richiederebbero uno studio approfondito che invece non viene fatto proprio a causa della nausea da dibattito; soluzioni a portata di mano che restano infine insabbiare a causa dei tempi necessari, obbligatoriamente lunghi. Insomma, tutto l'insieme di fattori per i quali il Parlamento viene accusato (anche dal governo e perfino dai segretari dei partiti che lo compongono) di lavorare poco, e male.

Mentre la colpa, invece, è proprio del «ping-pong» a causa del quale migliaia di leggi e proposte ogni anno fanno avanti e indietro (a volte anche cinque o sei volte) tra Montecitorio e Palazzo Madama, prima di essere approvate o di finire al contrario archiviate.

E' proprio a questa situazione che intende porre riparo il progetto che il Senato ha cominciato a discutere ieri, con l'intenzione di chiudere entro il 6 giugno in tempo per i Mondiali. Il punto terminale del progetto (opera del democristiano Elia) è che le leggi potranno diventare esecutive dopo una sola approvazione, da parte di una delle due Camere.

re, indifferentemente. Questo se all'altro ramo del Parlamento starà bene. In caso contrario potrà essere deciso una seconda approvazione da parte della Camera che la richiede. In sostanza viene introdotto un sistema di «silenzio-assenso», come si è fatto per il condono edilizio. Come funzionerà? Semplifica: quando una legge sarà stata approvata per esempio dalla Camera, quella approvazione sarà definitiva entro quindici giorni il Senato non chiederà di esaminarla all'esso. E viceversa, il periodo di discrezionalità lasciato al ramo del Parlamento che volesse dire la sua su una legge approvata dall'altro ramo è dunque piuttosto stretto, anche questo un segnale della volontà di ridurre entro termini decenti l'attività legislativa. Non tutte le leggi dovrebbero tuttavia viaggiare su un binario così rapido. Per alcune particolarmente importanti resterebbe necessaria la doppia approvazione: quelle che riguardano modifiche alla Costituzione, quelle elettorali, quelle di delega, i trattati internazionali e le leggi di bilancio. Anche così, il lavoro parlamentare ne dovrebbe risultare enormemente sfolto.

Quella di cui si è cominciato a discutere ieri costituisce dunque la prima vera riforma istituzionale, e in questo senso il presidente Spadolini ha spuntato riuscendo nell'impresa di fare del Senato il primo centro propulsore del rinnovamento istituzionale.

Si tratta adesso di vedere se tanto impegno verrà coronato da un successo rapido. Infatti i senatori, se sono d'accordo sulla filosofia del provvedimento, hanno subito cominciato a litigare su alcuni passaggi-chiave. Per esempio il quorum necessario per chiedere la doppia approvazione di una legge. Il progetto del senatore Elia suggerisce il quorum di un terzo (105 senatori) oppure 210 deputati e con lui sono d'accordo la Dc e il Pci, oltre al grosso dei partiti minori. La pensa invece diversamente il Psi, secondo il quale il quorum dovrebbe essere elevato alla maggioranza dell'assemblea.

E' una delle questioni «calde» del progetto. Il quale stabilisce anche altre innovazioni: una è che il numero dei senatori a vita non può essere superiore ad otto.

QUIRINALE / REAZIONI

Tutto il Palazzo approva Cossiga

Servizio di

Alessandro Farruggia

ROMA — Prima ancora che si conoscessero i risultati dell'intervento di Cossiga sul «caso Sicilia», il vento che spazzava il Palazzo spirava già nettamente in direzione del Quirinale. Un coro di consensi pressoché unanime che si estendeva, sia pure con diverse sfumature, dalla Dc ai radicali, dai socialisti ai missini. All'appoggio dei politici all'iniziativa di Cossiga si aggiungeva una chiara e politicamente «pesante» presa di distanza da Orlando da parte del ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, leader della sinistra Dc siciliana e fratello di quel Piersanti Mattarella ucraino ciso da quella mafia contro la quale si scaglia l'ex primo cittadino palermitano. «Ho fiducia — ha detto Mattarella, sconsigliando di fatto Orlando — nei magistrati protagonisti a Palermo di un

impegno difficile e rischioso e ritengo giusto esprimere nei loro confronti apprezzamento convinto e riconoscenza per quanto hanno fatto e continuano a fare per l'accertamento della verità». Una dichiarazione che nella sostanza sembra anticipare quella di Cossiga. Dal coro si è staccata invece la corrente di sinistra dell'associazione nazionale magistrati, il sindacato di categoria, che ha polemizzato duramente con Cossiga, «un Presidente che ha sempre preteso di interpretare alla lettera l'articolo 105 della Costituzione». «Dopo aver conosciuto le motivazioni ufficialmente e pubblicamente esternate al Csm — ha osservato Md — lo sconcerto si è trasformato in vivo allarme». «Il Presidente della Repubblica come tale — ha accusato magistratura democratica — non può invadere i compiti attribuiti al Csm, e nella sua veste di presidente del Consiglio superiore della magistratura non ha poteri autonomi fuori da quelli previsti dalla legge. L'effetto dell'intervento — ha concluso il documento — è una delegittimazione del consiglio; l'autoattribuzione presidenziale del potere di ravvivare l'eccezionalità della situazione e di assumere qualsiasi iniziativa ritenuta idonea a fronteggiarla è potenzial-

Solo da Magistratura Democratica è arrivata una critica al Presidente che avrebbe «invaso» i compiti attribuiti al Consiglio superiore della magistratura. Accuse all'ex sindaco Orlando

mente dirompente degli equilibri costituzionali». Un appoggio a Cossiga e un'accusa ad Orlando è venuto dal socialista Salvo Andò, responsabile Stato e istituzioni di via del Corso, che, liquidata la possibilità che Orlando possa avere ragione, si è chiesto «se l'ex sindaco mente o non sa quello che dice». «Di fronte ad una accusa così ritenendosi chiaramente ad Orlando — non ci si può limitare a condannare professionisti del sospetto e dei polveroni, o a fare la paternale a chi confonde le valutazioni politiche con quelle giudiziarie e gli avversari politici con i mafiosi. Abbiamo quindi interpretato la sortita di Cossiga come un perentorio altolà dato a questo modo, insieme clinico e spettacolare di gestire le questioni di mafia. Anche stavolta — conclude duramente Andò, da sempre critico con Orlando — arriverà puntuale smentita clamorosa di una allusione velenosa e vuota. Tuttavia, l'essere riconosciuto «pubblico bugiardo» in un'occasione come questa diventa titolo destinato a far testo per tutti e per sempre. La misura era colma da tempo».

Contro Andò e in difesa dell'esperienza esecutiva è intervenuto il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo. «Chiunque venga animato da spirito di faziosità e non da una sincera esigenza di verità — osserva — esprime il volto peggiore della politica. E' il caso dell'onorevole Andò, che utilizza le vicende di questi giorni per rinnovare critiche generiche e insultanti». Dal canto suo il comunista Salvi, responsabile del settore giustizia, ha sostenuto che «dopo la riunione indetta dal Presidente della Repubblica va riproposta con forza l'esigenza di fare chiarezza sui delitti di mafia. A questo punto la via ma-

estra è una sola: i giudici di Palermo chiudano al più presto le istruttorie e facciano chiarezza, condizioni minime per sperare di fare giustizia». Un'accusa ad Orlando è venuta inaspettatamente dai radicali Vesce e Negri: «Quando le accuse sono così gravi, al limite dell'irresponsabilità, nei confronti di un tribunale fino a ieri sostenuto da chi oggi accusa, è necessario guardare con scetticismo e con il sospetto della strumentalità a chi si erge a difensore di una verità di cui non si ha il coraggio di declinare con nome e cognome le generalità». Dai missini è venuto infine il pressante invito affinché l'iniziativa di Cossiga «sortisca effetti concreti». «Se al clamore suscitato non seguiranno i fatti — osserva il Movimento sociale — allora lo Stato ne uscirà definitivamente sconfitto».

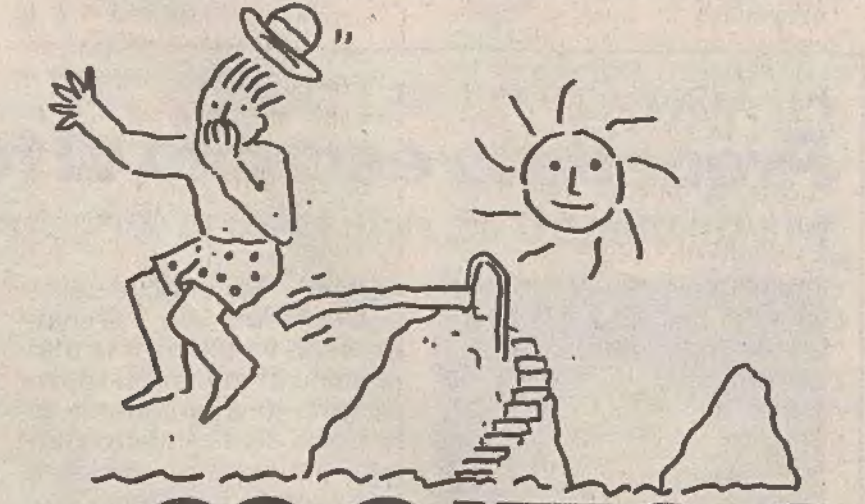
sa di una allusione velenosa e vuota. Tuttavia, l'essere riconosciuto «pubblico bugiardo» in un'occasione come questa diventa titolo destinato a far testo per tutti e per sempre. La misura era colma da tempo».

Contro Andò e in difesa dell'esperienza esecutiva è intervenuto il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo. «Chiunque venga animato da spirito di faziosità e non da una sincera esigenza di verità — osserva — esprime il volto peggiore della politica. E' il caso dell'onorevole Andò, che utilizza le vicende di questi giorni per rinnovare critiche generiche e insultanti». Dal canto suo il comunista Salvi, responsabile del settore giustizia, ha sostenuto che «dopo la riunione indetta dal Presidente della Repubblica va riproposta con forza l'esigenza di fare chiarezza sui delitti di mafia. A questo punto la via ma-

Da noi imparare l'inglese nuotando.

CATO DOWSON

Imparare l'inglese è utile, ma non necessariamente noioso. Ci si può divertire. Come? Imparandolo a Malta, naturalmente. In uno dei vari centri attrezzatissimi e qualificati dove al termine delle lezioni ci si può concedere un bagno ristoratore. Così, se dovete programmare il vostro corso, non puntate a nord. Puntate a sud: a poco più di un'ora di volo da Roma c'è Malta, pronta ad offrirvi la sua storia, il suo mare azzurro e cristallino, le sue serate divertenti ed i suoi sapori piatti di pesce.



MALTA
GOZO & COMINO

Ente Nazionale per il Turismo di Malta
Via Larga, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/72001689
(prenderà il 58307559)

FLY AIR MALTA

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

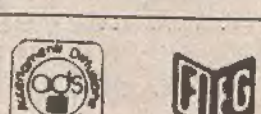
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione pesante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000). 145.000; 77.000; 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere 4, da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA, Tel. 06/369941 - fax 06/6741015/6741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA, Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 Bldg. (room 3306) New York 10017 Usa, Tel. 001-212-5758920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest, Tel. 049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Center 46/47 (room 12) London SW 1 GB, Tel. 0044-1-3303729; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio, Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-23073691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 23 maggio 1990 è stata di 61.300 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E.S.P.A.

REFERENDUM

Tre quesiti molto «caldi»

S'infiamma il dibattito a pochi giorni dal voto su caccia e fitofarmaci

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — I promotori del referendum si sono presentati in Parlamento con due uccelli in mano. La caccia è un tema che provoca divisioni all'interno dei partiti. Ha creato grandi problemi nel Pci, tanto che ieri Veltroni ha dovuto chiarire per l'ennesima volta la posizione del partito: il Pci inviterà a votare sì. C'è un'associazione nella quale la divisione assume aspetti particolari. Si tratta dell'Arci che è stata promotrice del referendum. All'interno dell'Arci c'è però anche l'Arci caccia, e questo ha preso le distanze dalla casa madre e continuano a fare propaganda per il non voto.

Più dei voti contrari, i promotori del referendum temono l'astensionismo che potrebbe vanificare un eventuale successo elettorale. E la di-

sputa in questa campagna elettorale è incentrata quasi esclusivamente su astensione o voto. Non mancano le liti in famiglia. La caccia è un tema che provoca divisioni all'interno dei partiti. Ha creato grandi problemi nel Pci, tanto che ieri Veltroni ha dovuto chiarire per l'ennesima volta la posizione del partito: il Pci inviterà a votare sì. C'è un'associazione nella quale la divisione assume aspetti particolari. Si tratta dell'Arci che è stata promotrice del referendum. All'interno dell'Arci c'è però anche l'Arci caccia, e questo ha preso le distanze dalla casa madre e continuano a fare propaganda per il non voto.

Più dei voti contrari, i promotori del referendum temono l'astensionismo che potrebbe vanificare un eventuale successo elettorale. E la di-

po di campagna astensionistica per il referendum sulla caccia» ha assicurato Bartolo Ciccardini avvertendo, comunque, che il suo partito «ritiene che la caccia non debba essere abolita, ma regolamentata in modo da poter essere praticata in un quadro molto preciso di rispetto della natura, di salvaguardia delle specie, di politica di ripopolamento faunistico».

Nel Pci, ammette il responsabile ambiente Mauro del Bue, sul referendum ci sono posizioni diverse, ma lui invita a votare sì, per abolire le attuali norme sulla caccia. I liberali vogliono togliere ai cacciatori la possibilità di entrare, fucile in spalla, nei terreni altrui, per questo voteranno sì. Inoltre questa mattina presenteranno una loro proposta che potrà essere esaminata dopo il referendum. Intanto la seduta di ieri della

Camera è servita a due parlamentari verdi di presentarsi in aula con due falchi uccisi dai bracconieri in Aspromonte. Si tratta di specie protette, ma — assicurano la Procaci e la Bassi — secondo alcune tradizioni uccidere quel tipo di animale assicurerebbe la fedeltà del coniuge. C'è, anche, l'altro referendum, quello contro i pesticidi che preoccupa le associazioni degli agricoltori. La Coldiretti ha invitato i propri aderenti a non partecipare alla votazione «rifiutando così un metodo inadeguato ad affrontare il problema». «E' giusto rinsaldare il legame tra agricoltura e ambiente e ottimizzare l'impiego dei fitofarmaci, ma ugualmente deve essere garantita la salvaguardia della competitività delle imprese agricole» ha detto il presidente della Confagricoltura, Giuseppe Gioia.

I 3 quesiti...

- 1 SCHEDA COLORE GIALLO**
Abrogazione parziale della legge 27 dicembre 1977, n. 968, concernente «principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e disciplina della caccia»
- 2 SCHEDA COLORE ROSA**
Abrogazione dei commi primo e secondo dell'art. 842 del codice civile, concernenti l'ingresso del cacciatore nei fondi privati
- 3 SCHEDA COLORE VERDE**
Abrogazione parziale dell'art. 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, recante modifiche al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande

Scuola, la riforma comincia dal basso

Servizio di

Iti Drioli

ROMA — E chi ci credeva più? E' stata approvata la riforma della scuola elementare. Dopo anni di attese, di rinvii e di polemiche ha preso il via il più importante innovazione del sistema scolastico italiano, dopo quella che nel '62 introdusse la media dell'obbligo. La legge passata alla Camera con 215 voti a favore, 133 contrari e 5 astensioni. Non hanno voluto dare il loro sì i deputati dell'opposizione, di destra e di sinistra.

Addio vecchio maestro, dunque. E' la prima, fondamentale novità della riforma. All'insegnante-chioccia che ha accompagnato generazioni di bambini ora ne subentrano ben tre. Infatti non ci sarà più il maestro unico, ma, cambiando tutta l'impostazione didattica, tre maestri lavoreranno su due classi. Con i bambini più piccoli, tuttavia, in I e in II, uno di loro potrà essere utilizzato per più tempo: diventerà insomma l'insegnante «prevalente» della classe. Altro fatto rivoluzionario è l'introduzione dell'insegna-

mento di una lingua straniera. Che non avverrà immediatamente, però. Entro un anno il ministro della Pubblica Istruzione deve varare un decreto che renda realizzabile questa prospettiva, fra due, quindi, dovrebbe diventare una realtà. I bambini staranno a scuola più a lungo: 27 ore alla settimana (e non 24 come oggi), che potranno diventare 30 appena si comincerà a insegnare la lingua straniera. Non saranno però costretti tra i banchi per sei ore di seguito ogni giorno. L'orario viene diviso tra la mattina e il pomeri-

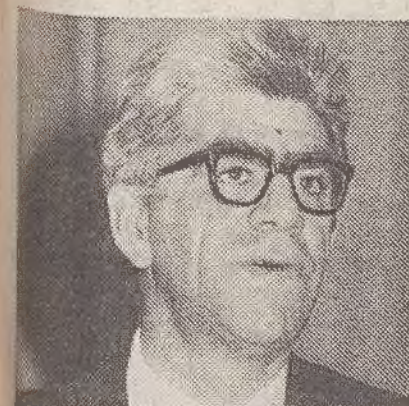
gio. Maestri e genitori, nei consigli di circolo, potranno decidere anche di distribuire l'orario in cinque giorni della settimana. Settimana corta, dunque, anche se nella prima fase le scuole che non saranno in grado di organizzarsi in questi modi, potranno fare sei ore continue al mattino, dal lunedì al sabato. Ma cosa impareranno gli alunni di questa nuova scuola? Non più le tradizionali materie: italiano, aritmetica, scienze, storia, geografia. Saranno educati ad acquisire capacità e conoscenze in «aree disciplinari»: una let-

teraria, ovviamente, e una scientifica, ma la vera novità è che si parla esplicitamente di educazione all'immagine, al suono, alla musica e di educazione motoria, piuttosto trascurate nel passato. Cambia parecchio anche per gli insegnanti. Innanzitutto dovranno abituarsi a lavorare in équipe e, per chi ancora non lo ha fatto, imparare a insegnare in modo nuovo. Altre novità riguardano l'orario e le supplenze. I maestri dovranno stare con gli alunni per ventidue ore alla settimana, altre due ore le dovranno dedicare alla pro-

grammazione didattica, da fare a scuola con i colleghi. Quanto alle loro eventuali assenze, se non durano più di cinque giorni, dovranno prestarsi un mutuo soccorso. La legge non prevede supplenti. E questo fatto ha già indotto la Cgil a chiedere al ministro di riconsultare, altrimenti promette agitazioni. La riforma entrerà in vigore gradualmente, ma il ministro della Pubblica Istruzione vorrebbe farla scattare fin dal prossimo settembre almeno per i nuovi scolari, che entrano in prima elementare.

L'OPINIONE

Terreno edificabile «sacrificato» per piantarci alberi



Articolo di Carlo Sgorlon

Carlo Sgorlon (nella foto) ritiene più che mai necessario invertire la tendenza che vuole la natura sempre subordinata a un falso progresso.

Un uomo, che era sempre stato un risparmiatore, a un certo punto della sua vita scopre che non aveva più bisogno di nulla. Tra tutte le frasi della liturgia cristiana questa gli pareva una delle più belle e ricche di significato: «Non manco di nulla». L'uomo comprava per sé soltanto il cibo per vivere e il vestire che serviva per non sembrare indecoroso agli occhi del mondo.

Non acquistava altro perché nulla gli serviva, oltre quello che già possedeva. Ma anche per il fatto che gli uomini del suo tempo non facevano che comprare ciò che era inutile e che non avevano il tempo di usare. Acquistavano soprattutto per il piacere di acquistare. Solo il fatto di non possedere un oggetto lo rendeva interessante. Una volta avuto, esso diventava privo di attrattiva, cambiava colore, come l'«oiseau bleu» di Maurice Maeterlinck. Perciò gli uomini protestavano in eterno per ottenere più denaro dai loro datori di lavoro: perché acquistare era divenuta la cosa più lieta della loro esistenza.

La moglie dell'uomo disse al marito che era in vendita un pezzo di terra accanto a quella che già possedevano attorno alla casa di campagna. Il Comune, per disfarne, aveva organizzato un'asta, in cui ognuno dei concorrenti doveva fare la sua offerta in busta chiusa. L'uomo disse che quella terra non serviva, ma la moglie ribatte che per lei era in quel momento la cosa più desiderata. Tra gli individui infatti corrono spesso divergenze radicali sulle cose utili e sulle inutili.

L'uomo domandò quanto costava il terreno. La donna glielo disse. Come? Tanti soldi per poche centinaia di metri di terra? Alla donna quella cifra non pareva alta perché per lei il denaro non era che carta straccia. E poi si trattava di terreno edificabile. «Tu vuoi edificare qualcosa?», chiese l'uomo. «No. Voglio soltanto piantare degli alberi», replicò la donna. A questo punto tutta la faccenda diventò di colpo per l'uomo di acuto interesse. Già il fatto che la moglie, donna strana ma piena d'intuizioni,

intendesse sciupare un certo numero di milioni, era molto singolare, in un mondo in cui tutti badavano soltanto a concludere affari vantaggiosi. Ma c'era ben altro. Sulla trasformazione delle aree agricole in terreni fabbricabili si basava una grossa porzione del business mondiale. Un campo per coltivare le patate, diventando edificabile, costa dieci o cento volte di più. Se si trova nel centro di New York, il prezzo va moltiplicato probabilmente per diecimila. Questo plus-valore era stato determinante, nell'Ottocento, per trovare i capitali necessari alla industrializzazione di tutti i Paesi che chiamiamo sviluppati. Da secoli ormai accadeva sempre che un'area agricola diventasse urbanizzata, incrementando enormemente il suo valore. Non era mai successo il contrario.

Allora, acquistare quel terreno edificabile per mettervi a dimora degli alberi diventava un gesto di grande significato. Rappresentava un'inversione di tendenza, un giro di boa, un gesto che rovesciava una cultura, quella del business e dell'«avere», per adottare quella dell'«essere» e della difesa della natura. Era certo una delle prime volte che nel mondo avveniva che individui sani di mente accettassero di bruciare dei milioni per restituire alla natura e alla vita un lembo di cui era stato loro tolto per secoli e per millenni. Era straordinario. Era emozionante. Così l'uomo acconsentì al desiderio della moglie. Non si aspettava di certo che i suoi contemporanei seguissero il suo esempio. Non era né un ingenuo né uno sciocco. Era soltanto un uomo diverso. Gli uomini avrebbero fatto anche questo, certo; ma soltanto il giorno in cui l'«ossigeno dell'atmosfera» sarebbe diventato così scarso che essi sarebbero stati costretti a girare con una bombola sulle spalle, come i subacquei. Come dire troppo tardi. Però era necessario che qualcuno cominciasse a invertire la tendenza. L'acquisto fu perfezionato e la somma venne pagata. Nessuno mai al mondo si era sentito più lieto di lui, dopo aver buttato una simile somma dalla finestra.

CARABINIERI IN MISSIONE Vana la caccia a Londra del fantomatico Heath l'uomo del supercannone

Un portavoce della polizia doganale britannica ha fatto sapere che non si è a conoscenza dell'esistenza dell'«inglese fantasma» ricercato dalle autorità italiane. Il misterioso personaggio sarebbe stato l'uomo che teneva la fila dell'organizzazione tra i vari Paesi europei e i committenti iracheni.

Londra — Nel giallo del supercannone è spuntata la figura di un «inglese fantasma». Gli investigatori italiani che hanno trascorso due giorni a Londra sono rientrati ieri mattina in Italia con un problema in più da risolvere. Non tutte le informazioni da loro raccolte infatti concordano con quanto risulta alla polizia doganale britannica. La prima a scoprire che i tubi d'acciaio prodotti in varie fonderie di Paesi europei servivano all'Iraq per un'arma segreta.

Non è chiaro in particolare il ruolo di John Heath, un misterioso personaggio chiamato in causa da Aldo Savagnano, il «collaudatore del supercannone» interrogato dal magistrato in Italia.

Secondo le dichiarazioni di Savagnano, Heath sarebbe stato l'uomo che teneva la fila dell'organizzazione, in Italia come in Inghilterra e in altri Paesi. Si tratterebbe di un gallese sui 50 anni, già coinvolto in traffici di armi per la Libia, presidente dell'Ati, la fantomatica società commerciale costituita appunto per acquistare il materiale necessario per la produzione del supercannone. Un vero «pezzo da 90», alle dirette dipendenze di Gerald Bull, l'inventore dell'arma segreta.

NELLE MANI DEL «WASHINGTON POST» UN RAPPORTO SEGRETO

Riparate le testate difettose

Sono quelle in discussione a Vienna e le prime a venir distrutte in caso di accordo

Dal corrispondente Cesare De Carlo

WASHINGTON — Un rapporto segreto del Dipartimento dell'Energia, finito nelle mani del «Washington Post», sembra destinato a esasperare le ansie di smobilizzazione dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico. Alcune migliaia delle ventimila testate nucleari, che formano il deterrente americano, sono difettose o lo sono state per un certo numero di anni. Possono esplodere in presenza di circostanze fortuite e comunque molto rare: per esempio, la confrazione dei composti chimici che circondano il materiale nucleare o un impatto casuale o una pallottola che colpisca uno dei detonatori.

Tecnici dei due Dipartimenti interessati, Energia e Difesa, sono all'opera. Per Dick Cheney, capo del Pentagono, hanno già assolto l'incarico. Hanno modificato i meccanismi di accensione, rendendo così impossibile una detonazione prima dello sparo. «Le rettifiche sono terminate», ha detto Cheney, «non c'è alcun motivo di allarme».

Le modifiche riguardano tre tipi di testate nucleari: le «W 79», le «W 62» e le «W 88». Le prime sono stazionate nella Germania Federale, Olanda e Italia. Hanno una potenza di 10 kilotoni (due terzi della bomba di Hiroshima). Sono sparati da obici da 203 con una gittata di 30 chilometri. In Italia ne sono depositate 65.

Le seconde sono testate di minore potenza. Sono ancora in fase di studio. Il presidente Bush ha espresso il desiderio di rinunciare se, effettivamente, in Europa si andrà verso una consistente

riduzione delle armi convenzionali. Le terze sono testate potentissime da 475 kilotoni. Sono destinate ad essere montate sui nuovi sottomarini nucleari «Trident», ma il programma è ancora elastico: tutto dipende dagli accordi fra russi e americani sullo Start.

Nella Germania Federale e negli Stati Uniti si erano avuti incidenti in alcune basi missilistiche: esplosioni non nucleari, che però avevano dato la misura del pericolo.

L'inchiesta non aveva precedenti. Rivelò lacune nei sistemi di sicurezza e prevenzione. Nessuna testata nucleare è mai esplosa accidentalmente, però - almeno sul piano delle ipotesi - il peggio non era da scartare. Da qui l'ordine di rivedere tutti i meccanismi di accensione.

Le testate «W 79» sono considerate di «teatro» o tattiche. In caso di necessità vengono impiegate sul campo di battaglia e non, come i missili, per distruggere obiettivi lontani. Sono stazionate prevalentemente in Europa e - in caso d'accordo a Vienna - saranno le prime ad essere ritirate e distrutte.

A Vienna, come si sa, si negoziano riduzioni nelle forze convenzionali della Nato e del Patto di Varsavia. La Nato parte da una posizione di inferiorità. Ha meno soldati, un quarto di carri armati, un terzo di aerei. La sua artiglieria atomica ha dunque lo scopo di limitare lo squilibrio delle forze. E', con i missili a cortissimo raggio, quanto è rimasto del deterrente atomico americano in Europa, dopo l'eliminazione dei missili a corto e medio raggio.

Il presidente americano George Bush si

è già detto favorevole alla rinuncia ai nuovi missili «Lance» e a tagli consistenti nell'artiglieria atomica. Tutto dipende da come andranno le cose a Vienna.

I sovietici per ora temporeggiano. Hanno compiuto passi indietro, rispetto all'autunno scorso. Hanno bloccato lo smantellamento dell'apparato militare nell'Europa dell'Est e soprattutto nella Germania Est (in totale 550 mila uomini). Motivi strategici, si interpreta a Washington. Gorbacev intenderebbe giocare meglio la carta della Germania, lanciata ormai verso un'inarrestabile riunificazione.

Il presidente Bush punta invece ad accelerare lo sgombero dell'Armata Rossa dai Paesi di fresca democrazia. In questa prospettiva, il suo segretario di Stato James A. Baker ha annunciato ieri che la prossima settimana, al summit, Bush chiederà a Gorbacev impegni concreti per riduzioni delle forze convenzionali in Europa.

L'assicurazione è volta a placare le critiche piovute dopo la trasferta di Baker a Mosca. Baker viene accusato dai falchi del Senato di avere fatto troppe concessioni sul negoziato missilistico e di non aver strappato alcun impegno su quello convenzionale.

La prossima settimana Bush e Gorbacev sono attesi alla firma di alcuni accordi. I più importanti saranno: uno «cornice» sullo Start, uno sulle armi chimiche, uno economico e commerciale «dipendente» però dall'introduzione nella società sovietica dei valori democratici e uno - ha rivelato ieri Baker - sull'Afghanistan.

ESCLUSE LE CAUSE ACCIDENTALI Come esplodono le ogive nucleari I detonatori devono innescare simultaneamente le cariche



ROMA — Tutti gli ordigni nucleari (nella foto un Pershing II, un missile di teatro ritirato dagli armamenti in seguito agli accordi internazionali) sono tecnicamente costruiti per esplodere solo se avviene la programmata sequenza di innesco che esclude cause accidentali, tanto meno un colpo «in un punto sensibile»; ci sono casi in cui bombe nucleari sono cadute da aerei da migliaia di metri di quota senza esplodere. Un colpo può al massimo far esplodere uno dei detonatori contenente pochi grammi di esplosivo e provocare la deflagrazione in successione delle cariche di esplosivo convenzionale che circondano la carica nucleare vera e propria.

L'esplosione non contemporanea anche di tutte le cariche convenzionali impedisce l'esplosione nucleare.

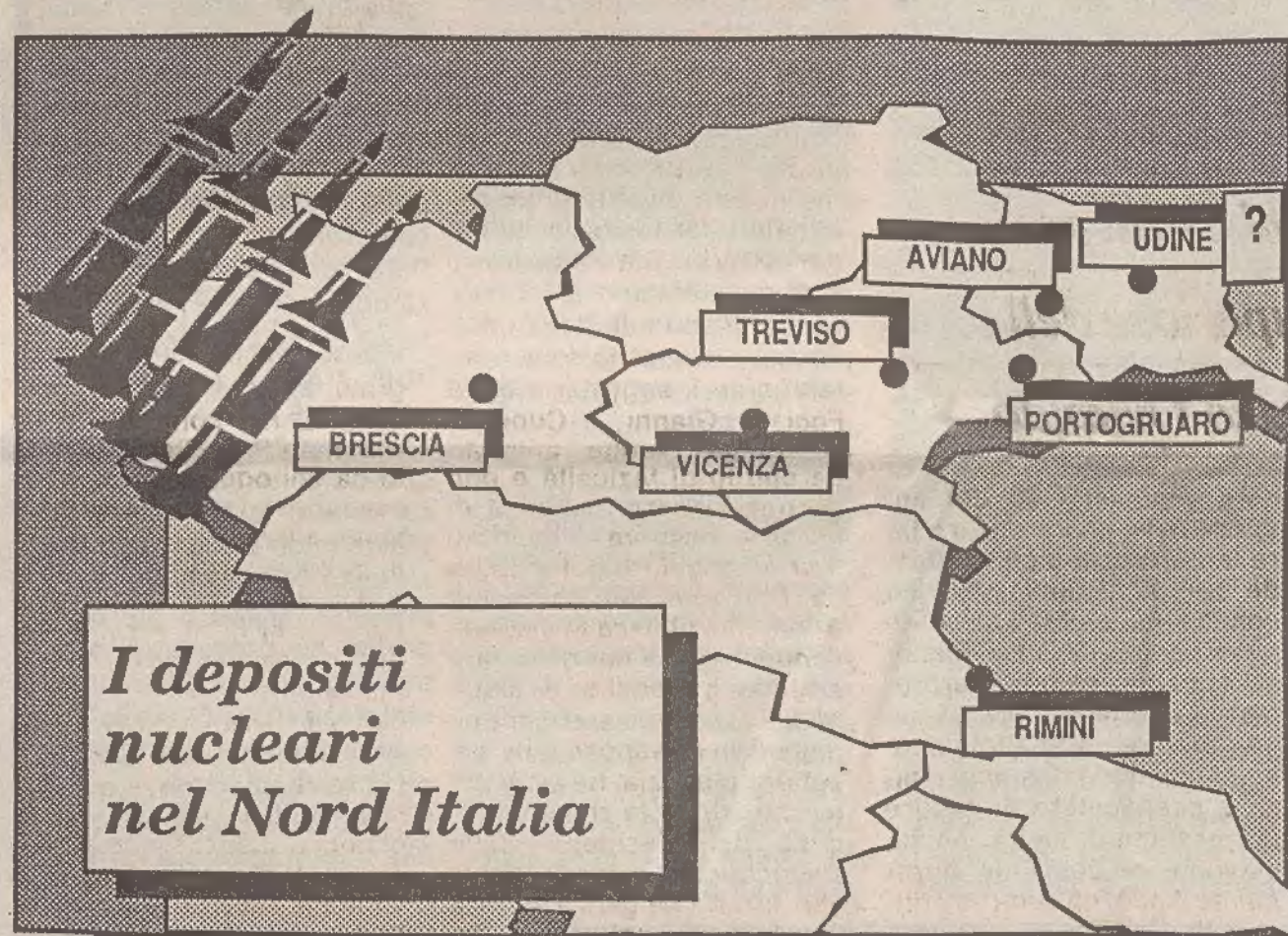
Una bomba nucleare è un nucleo di plutonio 239 in una sfera metallica conte-

nuta a sua volta in una seconda sfera con rivestimento di uranio 235 e uranio 238. Su questa seconda sfera viene disposto un mantello di numerose cariche di esplosivo convenzionale ad alto potenziale nelle quali sono inseriti i detonatori. Il loro compito è di innescare simultaneamente queste cariche. Solo l'esplosione contemporanea provoca una forte pressione verso il centro che comprime il plutonio e gli fa raggiungere la «massa critica» necessaria per la reazione atomica.

La criticità, e anche la sicurezza intrinseca del sistema, consiste nel fatto che l'innesco deve avvenire nello stesso istante, altrimenti la reazione atomica non avviene. Il comando ai detonatori viene dato con un impulso elettrico. Il difetto di uno o più elementi (nucleo di uranio-plutonio, esplosivo convenzionale o detonatori) non può provocare una esplosione nucleare accidentale.

I DEPOSITI CONCENTRATI IN GRAN PARTE NEL NORD ITALIA

Ecco le atomiche di casa nostra



I depositi nucleari nel Nord Italia

Tutte le testate sono sotto doppio controllo italo-americano e in prevalenza sono destinate a reparti di artiglieria e missili dell'esercito e ad alcune unità aeree italiane. Reparti dell'U.S. Army e dell'Air Force «gestiscono» le armi nucleari. I problemi politici rendono di fatto indisponibili questi ordigni.

ROMA — La presenza di armi nucleari americane in Europa è ufficialmente ammessa in Germania, in Gran Bretagna e in Italia. Nell'ambito della Nato intese bilaterali escludono la presenza di testate atomiche in Norvegia e in Danimarca. Minima o nulla la presenza in altri Paesi dell'Alleanza.

L'arsenale atomico ricade sotto il controllo tecnico delle forze statunitensi e sotto il controllo politico dei governi dei Paesi ospitanti. L'accesso anche da parte delle forze nazionali può avvenire solo con la «doppia chiave», il passaporto americano e del Paese alleato. Al di là degli impegni sottoscritti, l'impiego di questi ordigni è vincolato da una rete di assenti fra alleati che, a detta degli esperti, li rendono di fatto indisponibili.

Fatta astrazione delle armi atomiche imbarcate sulle navi Usa che possono essere messe a disposizione anche delle navi alleate, esiste una serie di depositi in massima parte concentrata nel Nord Italia che accoglie ogive atomiche per proiettili d'artiglieria, per missili terra-terra, per bombe d'aereo e per missili aria-terra. Dall'Italia, stando a dichiarazioni ufficiali, sarebbero state ormai ritirate le Adm (Atomic demolition munitions), cioè le mine nucleari per creare ostacoli lungo direttrici d'invasione, mentre sarebbero ormai vuoti i depositi delle testate per missili terra-aria d'alta quota Nike Hercules in vista di probabile, ma non ancora decisa, sostituzione con i più perfezionati Patriot.

Secondo varie fonti, in Europa sarebbero dislocate non meno di quattromila testate di cui almeno cinquecento sul territorio italiano. Nell'ambito del nostro esercito la 3.a brigata missili «Aqui-

STATO MAGGIORE DIFESA Ma i militari rassicurano «Non c'è alcun pericolo»

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — Il pericolo di esplosioni atomiche accidentali in Europa, denunciato dal quotidiano «Washington Post», viene categoricamente escluso da autorevoli fonti dello Stato maggiore della Difesa. La notizia apparsa sul giornale statunitense parla di «ogive nucleari difettose» e precisa che si tratta di proiettili di artiglieria a corto raggio W-79 disposti, oltre che in Italia, anche in Germania Federale e Olanda.

«Qui ci si riferisce senz'altro ai missili Lance, che missili veri e propri non sono in quanto vengono sparati da cannoni semoventi», spiega un ufficiale dell'Esercito — I Lance sono armi tattiche con testate nucleari in dotazione alla Brigata missili Aquileia, di stanza a Portogruaro, in provincia di Venezia. L'ufficiale aggiunge che l'Aquileia fa parte del nostro Esercito anche se, in base a precisi accordi Nato, è un elemento di manovra alle dirette dipendenze del comandante supremo delle forze alleate in Europa.

Tra l'altro, i missili Lance sono l'unico munizionamento a testata nucleare a corto raggio (500 chilometri) presente nell'Europa occidentale, la cui riduzione è tuttora oggetto di trattative tra la Nato e il Patto di Varsavia.

Secondo il «Washington Post», l'anomalia delle ogive nucleari in questione avrebbe potuto provocare l'esplosione delle stesse se fossero state colpite con forza in un punto sensibile. «Una barzelletta», è il commento dell'ufficiale. Perché,

chiarisce, tutti gli ordigni nucleari sono tecnicamente costruiti per esplodere soltanto se si verifica la programmata sequenza di innesco, che esclude cause accidentali. Compresi eventuali colpi «in un punto sensibile». Il nostro interlocutore ricorda che si sono verificati casi in cui bombe atomiche sono cadute da aerei che volavano a migliaia di metri di quota e non sono esplose al momento dell'impatto al suolo. «Al massimo, un colpo accidentale e violento può provocare lo scoppio di uno dei detonatori, contenente pochi grammi di esplosivo, e causare la deflagrazione in successione delle cariche di esplosivo convenzionale che circondano la carica nucleare. Ma l'esplosione non contemporanea anche di tutte le cariche convenzionali impedisce lo scoppio di quella nucleare».

Dunque, possiamo stare tranquilli? «Certo. Nelle cariche di esplosivo convenzionale sono inseriti i detonatori, comandati da un impulso elettrico, il cui compito è di innescare simultaneamente tutte le cariche. Solo ed esclusivamente un'esplosione contemporanea provoca la reazione atomica. Che non si ha se l'innesco non avviene nello stesso istante. Insomma: il difetto di uno o più elementi, o anche un urto fortuito, non può nella maniera più assoluta provocare un'esplosione nucleare accidentale. D'altra parte, una bomba atomica è un ordigno sofisticato sì, ma anche molto sicuro. E non mi risulta che abbia «punti sensibili» come, ad esempio, il corpo umano».

DA UN SINDACO DELLA CATALOGNA Sottomarino chiesto a Gorbacev L'unità in disarmo come appoggio per uccelli migratori

Dal corrispondente Paolo Bugiagli

MADRID — Se Gorbacev risponde di sì, questa è davvero distensione. Il sindaco di un villaggio della Catalogna, Palau de Plegamans, ha scritto una lettera al leader sovietico chiedendogli un regalo: un sottomarino, uno di quelli che l'Urss sta inviando ai cantieri navali spagnoli di Santander perché li ricicli a rottami.

Il sottomarino, ha spiegato il sindaco nella missiva, verrebbe posto nel centro del lago artificiale che esiste nel territorio da lui amministrato; il parco ecologico Hostal del Fum, 23 chilometri quadrati di estensione, sei metri di profondità. Servirebbe come punto di appoggio per gli uccelli migratori che sono soliti sorvolare quel lago, e non dispongono di un punto di riposo.

Dice il sindaco, che appartiene al partito dei conservatori catalani: «Il dono del sommergibile sarebbe un autentico segno di distensione, perché trasformerebbe un'arma da guerra, nata per la distruzione, in simbolo di vita». La lettera è stata inviata a Mosca attraverso il canale burocratico dell'ambasciata societaria a Madrid, e adesso si attende risposta.

L'idea di chiedere a Gorbacev un sottomarino come isola di riposo per uccelli migratori, il sindaco catalano l'ha presa da una fotografia apparsa sui giornali. L'immagine mostrava un'enorme nave da trasporto sovietica, carica di otto sommergibili, ugualmente sovietici, accatastati in coperta perché altrove non c'entravano, come balene morte.

La nave stava entrando nel

porto di Santander, e i sommergibili erano destinati allo sfascio.

Prima di mandare i sottomarini a Santander, l'Unione Sovietica li ha spogliati di tutte le parti di metallo (bronzo ecc.) più nobili del semplice ferro, e ha tolto altresì ogni strumento capace di far comprendere qualcosa sulle tecnologie utilizzate.

Sono rimasti soltanto i tubi lanciasiluri (che, a quanto si sa, mai hanno sparato), provvisti di una grande stella rossa, in rilievo, sulla culatta.

Il sindaco catalano ha precisato a Gorbacev che, in caso di regalo del sottomarino, le spese di trasporto saranno a carico del municipio che dirige. Gli uccelli migratori come equipaggio di una nave da guerra: resta, in ogni caso, una buona idea.

che cosa succederà domani, cioè «il nostro avvenire non è ancora sicuro». E' chiaro, e Woerner lo ha perfino fatto capire, che nessuno può giurare su quanto accadrà a Mosca da oggi in avanti.

Se Gorbacev mantiene il potere, l'allerta dell'Alleanza atlantica ha tempi e spesso relativi, se dovesse perderlo è bene che la Nato sia pronta a ogni evenienza. Per concludere, prendiamo pure atto - pare dire Woerner - che la «minaccia» a Est è diventata «rischio» e poi «requisiti di sicurezza», ma quali

CON IL PATTO DI VARSAVIA CHE SI VA DISINTEGRANDO RESTA IL RISCHIO DELL'URSS

La Nato farà le esercitazioni al computer e non sul campo

Dal corrispondente Piero Paoli

BRUXELLES — Non ci sono state grandi novità rispetto a quanto ha detto ieri il ministro della Difesa italiano Mirco Martinazzoli. Il comunicato conclusivo della riunione della Nato, o più esattamente del comitato dei piani di difesa, ha confermato quanto già sapevamo: nell'Europa centrale e orientale il nemico non è più quello di una volta e mentre il Patto di Varsavia gradualmente si va in pratica disintegrando, l'unico rischio resta l'esercito so-

vietico. Ma quale esercito sovietico? Quello di oggi o quello che potrebbe essere in un buio domani? Domanda difficile alla quale indirettamente ha risposto il segretario generale della Nato, il tedesco Woerner, durante la conclusiva conferenza stampa. Una battuta che pare essere sfuggita a molti osservatori ma che pesa invece come un masso.

Dobbiamo continuare a garantire la nostra sicurezza, ha detto in sintesi Woerner, anche perché non sappiamo

ad abbassare la guardia perché il futuro è davvero sulle ginocchia di Giove. Meno esercitazioni sul campo e più a tavolino con i computer. Queste decisioni, dice ancora la Nato, attenueranno «gli inconvenienti per le popolazioni, avranno un'incidenza benefica sulla qualità della vita e contribuiranno alla protezione dell'ambiente». Incredibile ma vero anche la Nato diventa ecologica.

Queste le scelte per il breve termine. Per il lungo termine si pensa alle forze multina-

zionali, alle risorse civili, in pratica a meno soldati e a meno armi, sempre naturalmente che la situazione ad Est resti così come oggi. Insomma più cooperazione che confronto.

Infine appuntamento a Londra per il 5 ed il 6 luglio per il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Alleanza Atlantica, vertice al quale parteciperà, allo scopo di collaborare a una riflessione globale sull'alleanza, la stessa Francia che dal 1986 — come è noto — non fa più parte del comando militare integrato.

La Nato, per il momento, non ha ancora deciso se le esercitazioni saranno svolte al computer o sul campo. Le decisioni sono state prese da un comitato di esperti che si è riunito a Bruxelles. Il comitato ha deciso di ridurre le esercitazioni sul campo e di aumentare quelle al computer. Le esercitazioni al computer sono meno costose e meno rischiose. Inoltre, permettono di simulare situazioni che sarebbero difficili da simulare sul campo. Le esercitazioni sul campo sono ancora necessarie per mantenere le forze della Nato pronte a intervenire. Il comitato ha deciso di mantenere un equilibrio tra le due tipologie di esercitazioni.

Oggi a Roma Dimitrij Yazov ministro della Difesa Urss

ROMA — Arriva oggi a Roma il maresciallo Dimitrij Yazov, ministro della Difesa dell'Unione Sovietica: ed è la prima volta che c'è una tale visita in Italia. Del resto, in una dichiarazione alla Novosti, lo stesso Yazov sottolinea che «la situazione determinata in Europa e nel mondo appare oggi fuori dell'ordinario».

Secondo il ministro della Difesa sovietica «nel quadro del processo di Helsinki occorre trovare le soluzioni» in grado di sostituire gli anacronismi rappresentati ormai sia dalla Nato che dal Patto di Varsavia. Yazov è nato nel 1923 ed è nelle Forze armate sovietiche dal 1941; è ministro della Difesa dal maggio 1987.

MEDIO ORIENTE / FINITI GLI SCONTRI PIU' GRAVI IN ISRAELE E GIORDANIA

Si placa la rivolta palestinese

Le proteste a livello internazionale suscitano una decisa reazione a Gerusalemme

Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

GERUSALEMME - Israele grida al tradimento e se la prende con gli Usa, il paese che l'ha sempre spalleggiata e largamente finanziata. «Il collegamento fra le recenti violenze e il processo di pace potrebbe essere visto da alcuni gruppi come una buona ragione per continuare sulla strada della violenza nella speranza di raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati», sostiene un comunicato del ministero degli Esteri. Chi fa il gioco degli oltranzisti palestinesi? La nota non lo cita ma è chiaro che il dicastero guidato da Moshe Ahrens pensa a George Bush, «colpevole» di aver dichiarato che il massacro di Rishon Letzion (sette pendolari palestinesi uccisi da un giovane israeliano) è dovuto anche al fatto che negli ultimi mesi non si è fatto un solo passo verso la pace in Medio Oriente. Le trattative sono ferme da marzo, da quando il leader del Likud Shimon Peres ha respinto il piano americano che avrebbe dovuto portare a un pre-negozio fra israeliani e palestinesi.

La presa di posizione di Bush ha toccato un nervo scoperto. Il ministero degli Esteri di Gerusalemme ricorda al «presidente americano che le forze israeliane sono alle prese con una situazione molto difficile e che stanno dando prova del massimo equilibrio». «Il vero ostacolo sulla via della pace», conclude il comunicato, «è il rifiuto di riconoscere Israele opposto dalla maggioranza dei paesi arabi, i quali rifiutano negoziati diretti». I toni sono davvero aspri. E forse sono anche un'altolà preventivo a concessioni americane ai paesi arabi.

Lo spettro di un isolamento internazionale spiega anche i toni spigliati del primo ministro incaricato Yitzhak Shamir nel discorso che ha dato il via alle celebrazioni per il ventunesimo anniversario della conquista di Gerusalemme Est, durante la guerra dei sei giorni. «Sappiamo - ha detto a centinaia di concittadini radunati davanti al Muro del pianto - che molta gente, con malizia o per ignoranza, mette in dubbio il nostro diritto a stare in questo posto. A loro e alla gente di tutto il mondo noi rispondiamo che nessun potere della terra potrà separare il popolo di Israele dalla sua capitale. I soldati vent'anni fa l'hanno liberata da mani straniere». I palestinesi che

ANTISEMITA Le Pen condannato

PARIGI — Il tribunale di Nanterre ha decretato che Jean-Marie Le Pen, leader del Fronte nazionale, paghi un franco simbolico (poco più di 200 lire) a ognuna delle 16 organizzazioni che l'avevano citato in giudizio per le sue dichiarazioni secondo le quali l'Olocausto è stato «un dettaglio nella storia della Seconda guerra mondiale». Il capo della formazione di estrema destra dovrà pagare anche una multa di 4.000 franchi. Non è ancora ben chiaro se Le Pen ricorrerà in appello.

Bernard Jouanneau, un avvocato dei gruppi religiosi e dei diritti umani che aveva sporto querela, ha definito la sentenza un segnale importante per «tutti i francesi, e in particolare a quanti ascoltano il messaggio di odio di Le Pen».

Sempre ieri, una quindicina di persone sono state fermate per interrogatori in relazione alla profanazione del cimitero ebraico di Carpentras. La polizia non ha rivelato i dettagli dell'inchiesta, ma si è appreso che i fermati, tutti della regione meridionale di Albi, appartengono a una setta satanica. Diversi quotidiani hanno pubblicato invece una lettera nella quale un'organizzazione musulmana finiva sconosciuta rivendica la paternità dell'ignobile gesto.

I fermi di Albi sono stati effettuati dalla polizia nelle prime ore del mattino nelle vicinanze della città. Otto tra i fermati sono stati rilasciati, mentre gli altri sette sono stati trattenuti e sottoposti a interrogatorio. L'età dei fermati, la cui identità non è stata resa nota, varia dai 20 ai 30 anni.

Informazione commerciale

Il sole non è più un problema per le macchie scure della pelle

MILANO. E' ora disponibile, in farmacia, Epocler nella versione per la bella stagione. Epocler è l'unica crema schiarente a base di idrochinone al 2% che oggi si presenta con filtro protettivo e consente quindi di esporsi al sole.

Le antiestetiche macchie scure della pelle, frequenti sulle zone più scoperte come mani e viso, possono essere cancellate in 3-6 settimane di trattamento.

Epocler, frutto della ricerca dei laboratori americani Whitehall, è la soluzione scientifica per tutte le stagioni alle macchie scure della pelle; da oggi si può trovare nelle due versioni con e senza filtro solare protettivo nelle migliori farmacie.

CONTESSA MATILDE

NOBILTÀ
DEL LAMBRUSCO
D.O.C.



PREMIATO AL CONCORSO MONDIALE DEI VINI
VINEXPO - FRANCE

sperano di stabilirli la capitale del loro stato indipendente sono avvertiti.

L'unica voce in controtendenza è quella del laburista Shimon Peres. Il leader del secondo partito israeliano ha sottoscritto al Cairo una mozione dell'Internazionale socialista che riconosce il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi e che non

esclude la creazione di un'amministrazione indipendente. La strage di Rishon Letzion è diventata un caso diplomatico scottante, ma la protesta violenta nei territori occupati sembra giunta alla fine, mentre continuano gli scontri fra palestinesi e polizia in Giordania. Violenti disordini si sono verificati anche ieri in tre campi profughi intorno ad Amman, mentre si apprende che un terzo manifestante è stato ucciso negli scontri di martedì. Nella zona di Nazala centinaia di giovani hanno preso a sassate gli agenti che hanno risposto con i lacrimogeni. Incidenti si registrano anche nei campi di Hussein, poco a Nord di Amman, e di Ahdad, nei sobborghi meridionali della capitale.

In Israele, invece, all'elenco delle vittime di quest'ondata di violenza si è aggiunto un altro palestinese, Faleh Zaioun, di Hebron. E' morto d'infarto. Secondo fonti arabe è stato pestato da un gruppo di soldati perché rifiutava di cancellare slogan antigovernativi. L'esercito si limita a confermare che è stato stroncato da un attacco cardiaco. Ad Haifa un ebreo è stato accoltellato e ferito leggermente da un palestinese. La polizia e l'esercito sono scesi massicciamente in strada ieri per prevenire incidenti durante le manifestazioni per l'anniversario della conquista di Gerusalemme Est, ma in serata le misure di sicurezza sono state allentate.

Durante il giorno, il cordone di sicurezza è imponente. Poco dopo l'una irrompono sulla Montagna del Tempio, fra canti e grande sventolio di bandiere israeliane, trenta integralisti del movimento «Fedeli della Montagna del Tempio». Vorrebbero arrivare fino alla moschea di Al Aqsa, costruita sulle rovine dei templi biblici. La polizia li blocca. Due sgusciavano alle spalle degli agenti e arrivavano quasi fino a pochi metri dalla moschea. Un centinaio di palestinesi li salta con una pioggia di pietre. Polizia e soldati li spintonano verso la salvezza. I luoghi santi sono diventati teatro di scontro. Per evitare incidenti le comunità cristiane hanno annullato il pellegrinaggio annuale all'antica chiesa dell'Ascensione in programma per oggi. La basilica è sul Monte degli Ulivi, nella città vecchia di Gerusalemme, a poca distanza da una moschea.



Il presidente egiziano Hosni Mubarak e il leader laburista israeliano Shimon Peres a colloquio al Cairo, sede del congresso dell'Internazionale socialista, cui entrambi hanno preso parte in questi giorni.

MEDIO ORIENTE / NIENTE VISTO D'INGRESSO NEGLI USA

L'Onu a Ginevra per Arafat

Dal corrispondente

Giampaolo Pili

NEW YORK — Arafat non verrà in America. Per ascoltarlo però tutto il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si trasferirà a Ginevra domani alle tre del pomeriggio. E' stata la notte del compromesso. Per oltre cinque ore i rappresentanti del governo americano e dell'Onu hanno cercato la formula migliore per non mettere in imbarazzo Bush e al tempo stesso consentire al leader palestinese di parlare in relazione alla strage israeliana nei territori occupati. Washington in sostanza non sarà costretta a negare il visto al capo dell'Olp come aveva fatto Reagan due anni fa, in quanto la riunione si terrà in Svizzera, ma al tempo stesso non metterà il suo veto all'invio di una commissione d'inchiesta dei

caschi blu nelle zone controllate da Gerusalemme. Arafat due giorni fa aveva chiesto di sedere al tavolo dei quindici Paesi che formano il Consiglio di sicurezza per spiegare la situazione palestinese e per questa specifica ragione attraverso le Nazioni Unite aveva inoltrato regolare richiesta di visto. L'Onu ha trasmesso la richiesta al Dipartimento di Stato e mentre in numerose città americane si svolgevano marce antiebraiche, per condannare la strage al Palazzo di Vetro si erano bloccati i lavori in attesa della decisione. Martedì per tutta la giornata e anche durante la notte si è svolta una faticosa e intricata trattativa diplomatica con Washington che rinvia di ora in ora il «sì» o il «no» ad Arafat e con le televisioni che davano quasi per scontata la concessione del permesso

di atterraggio al leader palestinese. In ballo però sullo stesso tavolo del negoziato c'era anche l'invio di una commissione d'inchiesta Onu nei territori occupati e questo avrebbe potuto provocare il veto americano annullando quindi l'esito della missione. In un frenetico giro di consultazioni tra Onu e Dipartimento di Stato, col coinvolgimento dello stesso Presidente Bush e degli altri 14 Paesi membri del Consiglio di sicurezza, alle prime ore dell'alba si è affacciata la soluzione. Gli americani che, pur riconoscendo il cambiamento di rotta dell'Olp, non avevano minimamente intenzione di concedere il visto ad Arafat poiché questo sarebbe in qualche modo equivale a una indiretta legittimazione dello Stato palestinese, con la mossa di Ginevra sono stati toliti dall'imbarazzo di

dire di no. Dall'altro lato Arafat potrà ugualmente parlare all'Onu e non ci sarà alcun ostacolo all'invio della commissione d'inchiesta nei territori occupati da Israele per verificare la condizione della popolazione palestinese. Il compromesso notturno del Palazzo di Vetro secondo alcuni osservatori suona in fondo come una piccola vittoria araba e rappresenta comunque il primo caso di non veto americano sulla questione israeliana. Senza dubbio la decisione di Washington di non opporsi all'invio dei caschi blu rappresenta anche il più alto grado di preoccupazione mai raggiunto dall'amministrazione Bush verso il comportamento del governo di Gerusalemme, il quale comunque può opporsi alla commissione d'inchiesta.

COMPROMESSO KOHL-VOGEL SUL TRATTATO DI STATO

I socialisti abbaiano ma non morderanno

Dopo la vittoria in Bassa Sassonia avrebbero potuto bloccare la ratifica, ma non si opporranno al corso della storia

REPUBBLICHE ISLAMICHE 230 mila russi tedeschi rischiano l'espulsione?

BONN — I sovietici Heinrich Groth e Robert Korn, presidente e segretario permanente della «Società generale dei tedeschi sovietici - Rinnascita» fondata nel marzo 1989, ritengono che 230 mila russi di origine tedesca rischiano al momento l'espulsione dai territori sovietici dove vivono. La comunità di origine tedesca in Unione Sovietica — secondo un'intervista ai due cittadini sovietici pubblicata ieri in prima pagina dal quotidiano conservatore di Francoforte «Frankfurter Allgemeine» — arriva ancora a due milioni di persone, nonostante le imponenti emigrazioni in Germania Occidentale avvenute dal 1986 a oggi.

«La cosa migliore per i 230 mila sarebbe un intervento della Germania Occidentale per portare rapidamente fuori dell'Urss i nostri compatrioti». I sovietici di origine tedesca minacciati di espulsione sono i 200 mila discendenti dei russi tedeschi deportati nel 1941 da Stalin nelle Repubbliche centroasiatiche del Tagikistan e del Kirghizistan, gli altri 30 mila sono residenti intorno a Saratov e Volgograd (ex Stalingrado).

La minaccia è legata, secondo Groth e Korn, al crescente integralismo islamico che alimenta la richiesta di espulsione di tutte le minoranze non musulmane e non riguarda quindi solo i tedeschi.

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — I socialdemocratici abbaiano sempre più forte ma sono decisi a non mordere. Chi segue il dibattito sul trattato tra le due Germanie al Bundestag ha l'impressione che governo e opposizione siano su posizioni inconciliabili e che un accordo sarà impossibile. La realtà è diversa e il compromesso è già pronto, purché tutti salvino la faccia. In Parlamento, sotto gli occhi del Presidente della Repubblica Von Weizsäcker confuso tra gli spettatori, mentre i deputati si azzuffavano, Kohl, vestito in blu, e Vogel vestito in grigio, seduti fianco a fianco, parlavano fra loro prendendosi appunti. «Bene, ho sempre detto che quando si riesce a parlare si trova un'intesa» — ha infine dichiarato il cancelliere — e io e Vogel in questi giorni siamo rimasti in stretto contatto».

Dunque, un compromesso? Gli

è stato chiesto. «Se per compromesso s'intende mettersi d'accordo per trovare una soluzione ragionevole, allora sì. Se invece vuol dire cambiare il trattato o rinviarlo, allora nessun compromesso», ha replicato il cancelliere sorridente. E da parte sua, il leader del Vpd, Vogel, ha confermato: «Sogliamo solo partecipare alle trattative, come d'altra parte abbiamo chiesto da tempo». Come dire: il problema è risolto. In aula, l'esperta per le finanze dell'Spd, Ingrid Latthaus Maier, ha affermato: «Noi non vogliamo modificare il trattato, ma se si può migliorarlo con lettere d'intenti, con documenti integrativi». Il dibattito era stato aperto dal ministro delle Finanze Theo Waigel, che ha respinto recisamente ogni possibilità di modifica: «Chi ritarda il trattato o lo blocca deve prendersi la responsabilità davanti al Paese e alla storia».

In cambio hanno ottenuto miglioramenti sui costi sociali

Ma Kohl e Vogel torneranno a incontrarsi martedì prossimo, e per allora un accordo dovrebbe essere già entrato in una fase concreta. Anche dall'Est, la commissione parlamentare della Volkskammer per l'unità tedesca ha comunicato che «miglioramenti sono possibili» senza arrivare a modifiche profonde. In altre parole, la sostanza del trattato rimane quella che è, mentre verranno concessi miglioramenti (che il governo dell'Est definisce «chiaramente») per accontentare i socialisti, che avrebbero la

possibilità di far arenare l'accordo grazie alla maggioranza conquistata al Bundestag, la Camera Bassa formata dai rappresentanti dei Länder. Dopo la vittoria in Bassa Sassonia lo scorso dicembre, il rapporto di forze è di 23 a 18 a favore dell'opposizione, ma lo stesso presidente del Bundestag, il sindaco socialista di Berlino Ovest, Mompfer, è contrario a una prova di forza: il trattato, dice, va approvato anche se non è perfetto. Mompfer ha capito che i socialisti, in apparenza all'attacco, sono in realtà con le spalle al muro. All'Est, la popolazione interpreta il loro «no» come un dispetto che ritarda le speranze di benessere. All'Ovest, le divisioni fin troppo palesi all'interno del partito stanno rischiando di compromettere il vantaggio ottenuto con le elezioni regionali.

Obbligato dal candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine, che è per un «no» deciso, a costo di rinunciare alla candida-

tura, Vogel in questa settimana, passato dal «no» al «sì», di nuovo al «no», al forse «sì» e al «forse no». Una catastrofe per l'immagine del partito che spera di battere Kohl alle elezioni nazionali del due dicembre. C'è la possibilità burocratica di mettere i bastoni fra le ruote al cancelliere, ma non esiste la carica storica e politica per bloccare il primo passo verso la riunificazione della Germania.

Il segretario generale della Cdu, Volker Ruhe dichiara: «Non dobbiamo dare la possibilità ai socialisti di rimanere nell'ambiguità. Devono dichiararsi per un chiaro «sì» o per un chiaro «no», davanti a 80 milioni di tedeschi». Il cancelliere, più realista, preferisce non stravincere. Costringere l'opposizione a combattere fino allo stremo mette in pericolo i suoi tempi, anche sul piano internazionale e ha offerto a Vogel una scappatoia.

CINQUE ARRESTI

Catturato a Londra commando di arabi a caccia di Rushdie

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — Un complotto organizzato da estremisti islamici per assassinare lo scrittore Salman Rushdie, autore del romanzo «Versetti satanici», è stato sventato dalla polizia britannica. La squadra antiterrorismo di Scotland Yard ha eseguito cinque arresti di immigrati arabi, quattro a Londra e uno a Scarborough.

Uno degli arrestati è il direttore di una rivista araba e altri due sono studenti. Le misure di protezione dell'incolumità di Rushdie, condannato a morte per blasfemia dall'Ayatollah Khomeini, sono state intensificate dopo che fonti iraniane avevano rivelato la partenza di «squade della morte» intenzionate a scovare e uccidere lo scrittore. Il pubblicista arrestato, Mohammed Shehaby, di 38 anni, è nato nel Bahrain e dirige a Londra il periodico «Al Alam», che ha pubblicato una serie di articoli ostili a Rushdie.

L'autore dei «Versetti satanici» ha già trascorso oltre un anno in volontaria reclusione per sfuggire a eventuali attentati e viene protetto dalla polizia inglese in un nascondiglio accessibile soltanto ai suoi intimi. La condanna a morte fu pronunciata nel febbraio dello scorso anno ed è stata pubblicamente confermata dal successore di Khomeini. Nei mesi scorsi trenta arabi sono stati arrestati e una decina sono stati espulsi dall'Inghilterra per aver tentato di avvicinare Rushdie con minacce e intimidazioni. Ma è questa la prima volta che la polizia londinese parla apertamente di un complotto.

La scoperta è avvenuta proprio mentre le autorità britanniche fanno del loro meglio per ottenere la liberazione dei quattro connazionali detenuti come ostaggi in Medio Oriente. Un emissario del governo di Teheran ha dichiarato nei giorni scorsi a Dublino che un dialogo sulla sorte degli ostaggi britannici diventerebbe possibile se Londra mostrasse rispetto per la religione musulmana condannando esplicitamente il libro di Rushdie.

Rushdie, da parte sua, ha espresso sorpresa per la mancata incriminazione del leader della comunità musulmana residente in Gran Bretagna che hanno invocato in pubblici comizi l'esecuzione della condanna a morte emessa contro di lui.

LIBANO Fra cristiani pace fatta?

BEIRUT — La riapertura del «confine» fra le zone controllate dalla milizia e quelle controllate dall'esercito sta causando code d'auto di addrittura decine di chilometri nel Libano cristiano. Parecchie migliaia di persone che negli ultimi tempi erano state sorprese dai bombardamenti lontani da casa, possono ora ritornarvi. La riapertura del passaggio stradale è iniziata ieri, dopo circa una settimana di cessazione del fuoco più o meno osservata dai miliziani di Samir Geagea e dai soldati del generale Michel Aoun.

Ieri mattina, al «check-point» di Nahr El Kalb, ove è il «confine» tra la regione del Kesrouan, controllata dalla milizia, e quella del Metn, controllata dall'esercito, vi erano auto per decine di chilometri. «Sto tornando a Jouneir, ove ho la famiglia e un negozio... spero soprattutto che mia moglie e i miei figli stiano bene», ha detto un uomo di mezza età, in coda con la sua «Renault» sul «check-point» di Nahr El Kalb.

Le forze di Geagea e di Aoun si combattono sanguinosamente dalla fine dello scorso gennaio per la supremazia nel Libano cristiano. La cessazione del fuoco in atto è stata organizzata dalla chiesa maronita. Ma la stampa locale riferisce che l'Iraq — indicato come fornitore d'armi tanto della milizia quanto dell'esercito — avrebbe chiesto la sospensione dei combattimenti in occasione dell'ormai imminente vertice arabo di Baghdad.

Ieri mattina, in una intervista attribuita al quotidiano «Ad Diyar», Geagea ha detto che egli non avrebbe difficoltà per una futura alleanza con Aoun, «se questi non continuerà a volere la fine della milizia». Ma ieri il generale, in un'altra intervista, ha insistito sul principio che i miliziani debbano essere «assorbiti» dall'esercito.

URSS / DURO ATTACCO DI GORBACEV AL LEADER DEI RADICALI

Eltsin è un «anticomunista»

La riforma economica sarà sottoposta al primo referendum della storia sovietica

URSS / LITUANIA

Sono sospese tutte le leggi nate dopo l'indipendenza

MOSCA — Il parlamento lituano ha approvato una risoluzione per la sospensione delle leggi varate dopo la dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo. Lo ha reso noto ieri, senza tuttavia fornire particolari, il notiziario serale della televisione lituana costituisce un altro atto di buona volontà per giungere ad intavolare una trattativa con Mosca. La situazione nel Paese baltico è infatti sempre più difficile a causa del blocco economico sovietico che sta stritolando l'economia di Vilnius. Si estendono intanto le manifestazioni antindipendentiste in Estonia: lo sciopero dei lavoratori di numerose imprese industriali, in particolare quelle dipendenti direttamente dai ministeri sovietici, giunto al terzo giorno, sembra guadagnare nuove adesioni. Secondo l'agenzia di notizie Interfax, almeno 32 fabbriche e stabilimenti — di cui 22 nella capitale della repubblica Tallinn — partecipano alla protesta, organizzata dal «Consiglio unito dei collettivi di lavoro», un raggruppamento appoggiato dai russi e dai lituani indipendentisti. Scioperano la maggior parte dei lavoratori portuali e dell'arsenale a Tallinn, e in diversi luoghi di lavoro sono stati organizzati picchetti. Gli scioperanti chiedono le dimissioni del presidente estone, Arnold Ruutel, l'applicazione della repubblica del decreto del presidente sovietico Mikhail Gorbacev che dichiara illegale la dichiarazione di indipendenza e sancisce l'abrogazione di questa ultima. Alle imprese in sciopero — aggiunge Interfax — è stato comunicato che, per disposizione del ministero dell'Agricoltura, sono state sospese da ieri tutti i rifornimenti di carne, latte e pane.

MOSCA — L'Urss deciderà il suo destino economico con il primo referendum della sua storia. Lo ha annunciato il vicepresidente Maslakov, il drastico piano di austerità per tentare di uscire dalla crisi sarà illustrato oggi dal premier Rizkov. Per la perestrojka si apre l'ultima partita, quella che deciderà tutto. E le prospettive sono fosche. Il governo sovietico, dopo molte incertezze si è deciso ad imboccare la strada polacca e come già fece il generale Jaruzelski sottoporrà al consenso popolare il piano che prevede drastici tagli alle spese sociali e almeno il raddoppio dei prezzi al consumo. Se la cura non sarà accolta dai sovietici il governo avvierà una trattativa con l'opposizione in una tavola rotonda, così come nell'89 si svolse a Varsavia, prima dei grandi cambiamenti e della formazione del governo Mazowiecki. Gli effetti dell'austerità saranno traumatici. Il governo presenterà due proposte. Una drastica che si propone il risanamento dell'economia e il passaggio da un'economia centralizzata ad una di mercato controllata; in due anni. Il viceministro Balkatin ha dichiarato che con l'attuazione di questa prima ipotesi e la chiusa

ra delle aziende improduttive i disoccupati non saranno meno di 40 milioni. La seconda ipotesi si concede invece un periodo di transizione più lungo: cinque anni ma anche in questo caso i sacrifici cui dovranno andare incontro i sovietici saranno drammatici. Il numero dei disoccupati, secondo stime governative, quadruplicheranno e quindi passeranno dagli attuali 2 milioni ad 8. Il consigliere economico di Gorbacev ha detto esplicitamente: «Sarà il panico». Il governo si propone di presentare entro l'autunno prossimo il piano dettagliato del risanamento economico. Non sono state ancora indicate date per l'annunciato referendum. Al parlamento russo continua intanto il dibattito in vista dell'elezione del presidente. Pur non avendo diritto di parola, Gorbacev ieri è intervenuto ai lavori dell'assemblea e ha sferrato un duro attacco al radicale Boris Eltsin, temibile candidato a vertice della più importante repubblica dell'Urss (ha il 76 per cento del territorio e il 52 per cento della popolazione sovietica). Il capo del Cremlino ha fatto un lungo discorso per difendere la perestrojka e il socialismo e per accusare il suo oppositore (che se

Saranno presentate al popolo due proposte

fosse eletto presidente della Russia diventerebbe il numero 2 nella scala del potere) di essere non solo un eretico ma un dichiarato anticomunista, che minaccia lo Stato e coltiva pericolosi propositi scissionisti per portare i russi fuori della federazione. «Molte delle tesi di Eltsin — ha detto il presidente — negano i principi leninisti alla base del trattato del 1922. Il discorso che ha fatto (l'altro ieri, ndr) è un chiaro tentativo di separare la Russia dal socialismo, termine che da lui non è stato menzionato nemmeno una volta. Noi russi e con noi tutto il popolo sovietico sappiamo invece bene che il socialismo e potere dei soviet non sono solo etichette ma restano punti di riferimento». Gorbacev ha giudicato Eltsin come un rea-

zionario, che tenta di impugnarne la vecchia bandiera della restaurazione per affermare il primato russo sulle altre etnie, «un tentativo di tornare indietro — ha affermato — camuffato dietro le richieste di una maggiore autonomia della repubblica dal resto del paese». L'altro ieri il leader radicale aveva esposto il suo programma presidenziale in tredici punti, che era sostanzialmente una dichiarazione d'indipendenza e un modo per farsi interpretare delle ormai diffusissime spinte nazionaliste che vengono da Mosca e Leningrado. Gorbacev ha concluso il suo discorso difendendo le riforme e criticando il «clima disfattista» alimentato dagli oppositori e di quanti si lamentano della crisi economica: «Tutti sono preoccupati — ha dichiarato Gorbacev in nome della «pax» Urss — della crisi del paese e l'argomento alimenta il dibattito, ma in questo modo ci dimentichiamo dei passi avanti che sono stati realizzati grazie alla perestrojka». L'attacco di Gorbacev a Eltsin, sebbene non sia il primo, è la prova del pericolo che il leader sovietico vede in questo suo sostenitore. Già il comune di Mosca è in mano ai radicali (che sono

maggioranza nel soviet municipale e che hanno espresso il sindaco), una elezione di Eltsin alla presidenza russa rappresenterebbe un motivo in più di destabilizzazione, perché allarmerebbe ulteriormente gli ambienti conservatori dell'esercito, che mostrano crescenti atteggiamenti di insofferenza. Allo stesso tempo l'elezione del personaggio più popolare dell'opposizione costituirebbe una premessa seria in vista di un dopo-Gorbacev e di una successione. Non si sa ancora quando il parlamento russo concluderà il dibattito e passerà alle votazioni, ma sembra improbabile questa settimana, quasi sicuramente la prossima. L'avversario di Eltsin sarà il gorbacioviano Alexander Vlasov, che in questa fase appare leggermente in vantaggio sul primo. Non è da escludere un'eliminazione delle due candidature e infatti da qualche giorno gira sempre più insistente il nome del presidente uscente Voronnikov, che è un conservatore e un uomo dell'età brezneviana ma in questa fase il suo recupero gioverebbe ad un Gorbacev, sempre più in difficoltà e sempre più sensibile ai richiami degli ortodossi.

[Giovanni Morandi]

SI AGGRAVA IN POLONIA LA VERTENZA DEI FERROVIERI

Walesa dà una mano a Mazowiecki

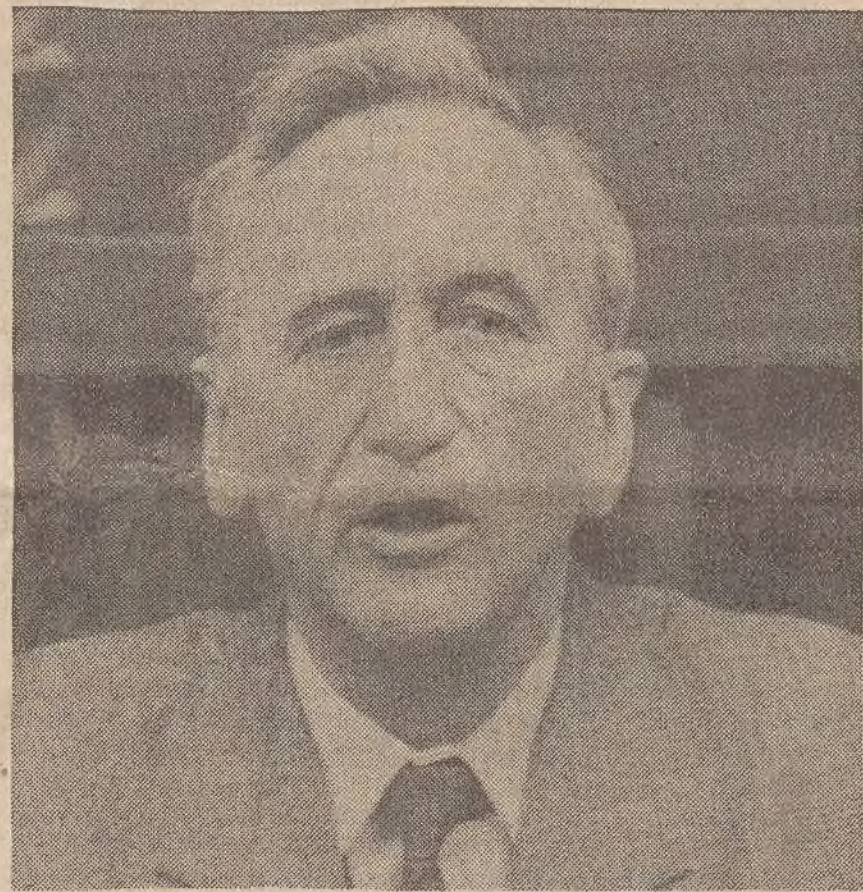
Il leader sindacale esorta a por fine allo sciopero perché «l'economia del Paese è ancora fragile»

VARSAVIA — Il governo polacco ha respinto ieri l'invito di un «ultimatum» dell'«Solidarność» per negoziare la Danzica sullo sciopero dei ferrovieri e rifiuta di cedere alle richieste dei lavoratori in un confronto che rischia di estendersi e assumere contorni politici. La portavoce dell'esecutivo, Malgorzata Niezabitowska, commentando l'appello rivolto martedì dal presidium della «Commissione nazionale» del sindacato affinché una delegazione governativa si recasse immediatamente a Danzica, lo ha definito «una richiesta ultimativa inaccettabile». Secondo la portavoce tale richiesta è «contraria alle normali relazioni tra governo e sindacati in un Paese democratico». In alternativa l'esecutivo ha invitato a Varsavia i rappresentanti sindacali dei ferrovieri per colloqui col ministro del lavoro Jacek Kuron alla presenza di un membro del presidium sindacale ribadendo il rifiuto a negoziati diretti con gli scioperanti.

Dal canto suo Lech Walesa ha invitato i ferrovieri a «porre fine allo sciopero attraverso la mediazione e l'accordo», ma non si è recato a Slupsk come chiesto dai lavoratori che da due settimane portano avanti uno sciopero della fame e che per il momento hanno deciso di continuare la protesta. Secondo Walesa «lo sciopero è motivato, ma per realizzare i vostri scopi avete scelto mezzi troppo drastici e non appropriati» che «creano prospettive inquietanti per il Paese». «L'economia — afferma il premio Nobel — è ancora fragile e la giovane democrazia potrebbe non sopportare questa dura prova. Per cui vi prego di porre fine allo sciopero attraverso la mediazione e l'accordo che non offenda la vostra dignità». Gli scioperanti di Slupsk hanno reagito negativamente al fatto che il presidente di Solidarność non abbia accolto l'invito di recarsi sul posto. La vertenza, che ha già bloccato l'intero

traffico ferroviario nella Pomerania occidentale e si è estesa anche a Stettino, Innowroclaw, Wloclawek e parzialmente a Bydgoszcz, appare dunque senza possibili sbocchi immediati e rappresenta un severo test per il governo di Tadeusz Mazowiecki. Questi, arroccato su posizioni di principio e in difesa del piano di austerità del governo, rischia, rilevano gli osservatori, di ripetere gli errori del governo comunista che sino all'ultimo rifiutarono di negoziare direttamente con gli scioperanti. Secondo il governo un tale negoziato non è possibile perché lo sciopero è «illegale» in quanto al di fuori delle strutture ufficiali sindacali. Mazowiecki si è sin qui anche rifiutato di discutere aumenti salariali dell'80 per cento che rischierebbero, secondo il governo, di far saltare l'intero piano antinflazionistico del ministro Balcerowicz. Tale posizione intransigente, notano gli osservatori, sta però portando

l'esecutivo su una linea di confronto con la stessa «Solidarność». Il sindacato, infatti, pur criticando i modi e i tempi della protesta, ne riconosce sostanzialmente le motivazioni sociali e ha rivolto una severa critica al governo. Se Mazowiecki riuscirà nella sua sfida, si rileva a Varsavia, potrà salvare il suo piano di austerità e allo stesso tempo far valere una linea politica coerente e decisa. Al tempo stesso tuttavia, esiste il rischio di una sterminata della protesta e di un confronto con «Solidarność» a pochi giorni dalle elezioni amministrative dove gli stessi Lech Walesa ha assunto una posizione critica rispetto al governo. E' dunque possibile che, benché tutti si affannino a sottolineare che quello dei ferrovieri «è un semplice conflitto salariale», esso finisca per straripare e divenire ragione di un confronto politico in un momento particolarmente delicato per il Paese.



Il premier polacco Mazowiecki

ANCORA ALTA LA TENSIONE Continuano nel Kosovo le misteriose intossicazioni Governo dimissionario

BELGRADO — Le misteriose intossicazioni di giovani di nazionalità albanese continuano nella provincia serba del Kosovo. I problemi e i confronti tra le etnie si fanno sentire nell'assemblea locale. A quanto si apprende dai giornali di Belgrado sono stati inoltre arrestati due giovani albanesi che si afferma — si spacciava — per poliziotti per screditare il lavoro delle unità speciali dei servizi di sicurezza serbi. La misteriosa intossicazione — scoppiata in circa duemila casi nel marzo scorso e che secondo le autorità serbe è solo una simulazione per innasprire la tensione nella regione — sembra abbia colpito nuovamente degli studenti di Podujevo, Oblic, Urosvac e Suvje Reka. Ma non si forniscono ulteriori particolari.

ISTRIA Gli italiani da tutelare

ROMA — Quattro senatori (i democristiani Lucio Toth, Umberto Eno Capodistola e Paolo Miccinesi) e il senatore socialista Arduino Agnelli hanno presentato un'interpellanza nella quale chiedono al governo e, in particolare, al ministro degli Affari esteri di adottare misure adeguate per tutelare i diritti umani, la libertà e la sopravvivenza della minoranza italiana in Istria e nel Quarnero affinché il processo democratico in atto non riproduca tensioni ormai superate e nuove sofferenze collettive. I parlamentari inoltre osservano che il governo dovrebbe venire incontro «alle legittime aspirazioni di questa minoranza» e di ottenere subito «da parte del parlamento croato l'introduzione effettiva di nuove garanzie giuridiche e sociali, atte ad assicurare condizioni di sostanziale parità nazionale e linguistica, e in prospettiva uno «status» regionale europeo, garantito dalla Cee, nell'ambito di un graduale processo di integrazione in atto con la vicina Repubblica federativa jugoslava». I senatori chiedono inoltre al governo di adottare misure diplomatiche «nel quadro delle relazioni amichevoli con il governo della Repubblica federativa jugoslava», anche in considerazione dell'importante ruolo di responsabilità politica e sociale. I quattro albanesi si sono dimessi per protesta contro il crescente controllo esercitato dalle autorità serbe sulla provincia.

DIBATTITO SULLA FIDUCIA AL GOVERNO ANTALL

Ecco la nuova Ungheria

Nel programma del premier molti cambiamenti però gradual

BUDAPEST — Per l'Ungheria è l'ora del grande cambiamento. Lo scrivono a titoli di scotalei giornali, lo hanno espresso i deputati del nuovo parlamento. Intervengono nel dibattito sulla fiducia al nuovo governo Antall. Il «programma di rinascita nazionale» presentato martedì dal primo ministro designato Jozsef Antall, ha segnato un momento storico nella vita di questo paese. «Cioè che è successo negli ultimi due anni — ha detto Antall — non ha precedenti non solo nella storia dell'Ungheria ma forse nella storia di tutta l'Europa. Senza che sia stata versata una goccia di sangue, noi abbiamo compiuto una rivoluzione come pionieri di tutta la nostra regione».

Adesso un duro lavoro attende il nuovo governo di coalizione, che dovrà concentrare le sue strategie essenzialmente nella trasformazione economica del paese, con l'obiettivo finale di una forte economia sociale di mercato basata sulla proprietà privata. Sarà una trasformazione graduale e non una terapia d'urto, hanno assicurato lo stesso Antall e i suoi esperti economici, che dovrebbe portare, dopo due anni, a una crescita dell'economia del tre-quattro per cento all'anno e nella quale avranno un ruolo decisivo le medie e piccole imprese.

Semplici in campo economico, continuerà la liberalizzazione dei prezzi, sarà riformato il sistema di tassazione a vantaggio delle aziende in attivo, la banca nazionale d'Ungheria diventerà una banca centrale «forte e indipendente» a difesa della moneta nazionale e risponderà soltanto di fronte al governo. Nel settore della politica agraria, lo scopo è di far sì che l'agricoltura sia basata su nuclei familiari o fattorie private o cooperative, secondo il principio che la terra deve essere di proprietà di chi la coltiva. Il governo ha anche in-

tenzione di creare a breve scadenza una nuova amministrazione pubblica, «più moderna, più efficiente e più stimata». In politica estera — una politica «indipendente fondata essenzialmente sugli interessi nazionali» — il nuovo governo avrà di fronte due problemi urgenti, il ritiro delle truppe sovietiche dal paese e l'abbandono del Patto di Varsavia. Antall vorrebbe che il ritiro completo dei sovietici (62.000 uomini) fosse completato entro il

30 giugno 1991 e ha definito la partecipazione dell'Ungheria al Patto di Varsavia «contraria alla volontà della nazione, come era già apparso chiaramente nel 1956». Saranno quindi avviate trattative bilaterali con gli altri Paesi membri, tenendo sempre presente l'impegno prioritario della nuova politica estera dell'Ungheria, cioè la sua partecipazione alla creazione di un nuovo sistema paneuropeo di sicurezza e cooperazione collettiva. «Cioè è più significativo — ha detto Antall — che una neutralità senza le garanzie delle superpotenze». I rapporti con l'Unione Sovietica rimarranno «buoni e corretti», ma saranno da ora in poi basati su uguali diritti, cioè su «fondamenta nuove».

Il programma annunciato da Antall avrà una durata di tre anni, ma il nuovo primo ministro attribuisce la più grande importanza ai primi cento giorni del suo gabinetto: in questo periodo saranno prese «necessariamente misure impopolari» che colpiranno i ceti meno «protetti» della popolazione, quelli, ha detto Antall, «che non avevano niente a che fare col vecchio regime». Egli ha anche preannunciato, nei primi 100 giorni del suo governo, drastici tagli all'amministrazione statale, all'apparato burocratico ministeriale e alle aziende improduttive. Sono oltre 40 i deputati ungheresi iscritti a parlare per esprimere la propria opinione sul «programma di rinnovamento nazionale» presentato dal primo ministro designato; dopo che erano intervenuti i capigruppo parlamentari dei sei partiti presenti all'assemblea nazionale, è cominciato il dibattito vero e proprio, dopo il quale vi sarà la replica di Antall. Il parlamento dovrebbe approvare quindi il programma e la nomina del nuovo primo ministro e del suo governo, a cui seguirà il giuramento dei nuovi 16 ministri. Si tratta in pratica di atti puramente formali, in quanto il governo di coalizione (Forum democratico, Piccoli proprietari e cristiano-democratici) conta su una maggioranza di quasi il 60 per cento e la fiducia nei suoi confronti è scontata. Solo i radicali della Federazione dei giovani democratici (Fidesz, 21 seggi e l'8,9 per cento) hanno espresso parere completamente negativo sia sul programma sia sulla composizione del nuovo governo.

DAL MONDO

Harakiri in Corea

SEUL — Un coreano sui 40 anni di età ha tentato ieri mattina di suicidarsi compiendo harakiri davanti all'ambasciata giapponese a Seul. Le guardie davanti al portone della sede diplomatica hanno soccorso l'uomo e lo hanno trasportato urgentemente al più vicino ospedale. Poco prima di piantarsi un lungo coltello nel ventre, l'uomo ha urlato ingiurie e slogan anti-giapponesi. Da più di una settimana gruppi di anziani coreani si fermano davanti all'ambasciata del Giappone chiedendo che l'imperatore Akihito si scusi per l'occupazione coloniale della Corea da parte dei giapponesi. Essi vogliono le scuse prima che il loro Presidente, Roh Tae-Woo si rechi in visita a Tokyo, prevista per oggi.

Rapina crudele

SAVANNAH — Un uomo armato di pistola è penetrato nell'abitazione di una donna anziana a Savannah, in Georgia e le ha tagliato un dito per portarle via l'anello che non si sfilava. La donna, Mary McGowan, di 68 anni, è ricoverata in ospedale in preda a shock.

Attivista assassinata

CULIAN — E' stata assassinata da sicari non identificati Norma Corona Sapien, un'attivista dei diritti dell'uomo che si era battuta con successo contro la pratica della tortura da parte della polizia nello stato messicano di Sinaloa. La donna, 37 anni di età, è stata uccisa in serata nei pressi dell'università autonoma di Sinaloa, dove insegnava diritto.

Se l'amore è cieco

NUOVA DELHI — Due sposi indiani, obnubilati dai lunghi veleni che indossavano, hanno sposato l'uomo sbagliato: lo riferisce il quotidiano «Times of India». Secondo la tradizione, le sposate (tutte) due del villaggio di Patan) hanno compiuto sette giri intorno a un falò insieme allo sposo, in segno di fedeltà e amore eterno; a conclusione del rito, però, quando hanno sollevato il velo verginale, si sono accorte di aver preso un abbaglio. Gli anziani del villaggio hanno tuttavia decretato che i sette giri intorno al fuoco erano stati compiuti, e che quindi le nozze erano valide a tutti gli effetti e indissolubili; obbedienti, le due ragazze hanno seguito il marito «di fortuna» nella casa coniugale.

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari il nostro amato

Claudio Cociani

Lo annunciano con dolore la moglie BRUNA con il figlio DANIELE, la sorella LUCIANA con il marito SILVANO e i nipoti BARBARA e ALESSANDRO. Mamma LAURA e papà OLIVIO Ti avranno sempre nel loro cuore.

Un sentito ringraziamento alla cugina dottoressa MARINA PISANI e al dottor UKMAR. I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 10 dalla via Pietà alla chiesa del cimitero di S. Anna.

Non fiori ma opere di bene
Trieste, 24 maggio 1990

Il LLOYD TRIESTINO di Navigazione Spa partecipa al lutto della famiglia per l'immaturo scomparsa di

Claudio Cociani

apprezzato dipendente della Società.

Trieste, 24 maggio 1990

Si uniscono al dolore la zia ZITA, i cugini NINO, BRUNO e FRANCO PISANI con le rispettive famiglie.

Trieste, 24 maggio 1990

Partecipano al dolore dei familiari lo zio STELIO PISANI, e i cugini FABIO e MARINA con le rispettive famiglie.

Trieste, 24 maggio 1990

MIRELLA, FERRUCCIO, EZIO partecipano al dolore della famiglia.

Trieste, 24 maggio 1990

Le Rsa Cgil, Cisl, Uil del LLOYD TRIESTINO partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

Claudio

Trieste, 24 maggio 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Franca ved. Pisani

Addolorati noi annunciano le figlie FULVIA e GIANNA e il genero NEVIO. Si ringraziano la dottoressa BARBARA RICCARDI e la signora ALMA TURRINA.

Trieste, 24 maggio 1990

Sono vicini al dolore di GIANNI, GRAZIELLA e BRUNO PASETO.

Trieste, 24 maggio 1990

†
Dopo breve malattia si è spento

ING.

Riccardo Baroni

Lo annuncia con immenso dolore la moglie ADA assieme ai fraterani amici MASSIMO e LUCIANA RETTA.

Pavia - Trieste, 24 maggio 1990

Il Tennis Club Muggia partecipa al dolore per la perdita del proprio socio

Sergio Stradi

Trieste, 24 maggio 1990

Partecipano al dolore della famiglia per la repentina scomparsa di

Sergio Stradi

l'amministrazione stabile TERGESTE e i condomini di via Madonna 38.

Trieste, 24 maggio 1990

V ANNIVERSARIO

Elisabetta Vittor Mevlja

Il marito CARLO, la figlia LUCIA e tutti i suoi cari la ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto. Una Santa Messa verrà celebrata domani alle ore 12 nella chiesa di via Don Minzoni.

Trieste, 24 maggio 1990

24.5.69 24.5.90
Nel 21° anniversario della morte di

Rudj Ukmar

la moglie SILVANA lo ricorda.

Trieste, 24 maggio 1990

Adriana Bruni in Battilana

Nella prima dolorosa ricorrenza marito, figlie, genitori e parenti ti ricordano con affetto.

Trieste, 24 maggio 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Emma Minkuz ved. Bidoli

Ne danno il triste annuncio la figlia NERINA, il genero BRUNO, le nipoti SARA e SANDRA assieme a SANDRO. I funerali seguiranno venerdì 25 alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 maggio 1990

Partecipano al lutto le cognate BIDOLI e nipoti.

Trieste, 24 maggio 1990

Partecipano al lutto le famiglie DINA RUGO, ROVERE, DE VECCHI.

Trieste, 24 maggio 1990

Partecipano al lutto di NERINA: FRANCO e famiglia DONDA.

Trieste, 24 maggio 1990

†
Il 23 maggio si è spento serenamente

Giovanni Crocini Kreutzer

Ne danno il triste annuncio i figli LUCIO e GIULIA e la moglie ADRIANA. I funerali si svolgeranno nella Cappella del cimitero evangelico alle ore 14.30 di venerdì 25 corrente.

Trieste, 24 maggio 1990

WALTER e MARIUCCIA partecipano al profondo dolore della famiglia.

Trieste, 24 maggio 1990

†
E' mancata ai suoi cari

Ettore Crevatin

Lo piangono la moglie, il fratello, le sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il duomo di Muggia.

Muggia, 24 maggio 1990

Ciao zio

resterai sempre con noi. — GIANNI e MARINA

Muggia, 24 maggio 1990

†
A tumulazione avvenuta si comunica che improvvisamente è deceduta

Bruna Catolla ved. Lelli

lasciando nel più profondo dolore le sorelle SUZANNA e BIANCA. Di cuore un grazie agli affezionati GABRIELLA e ROBERTO.

Trieste, 24 maggio 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Crevatin ved. Budai

Ne danno il triste annuncio i fratelli, le sorelle e nipoti tutti. I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 9.45, da via Pietà.

Trieste, 24 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

Eliana Degobbis Bastiani

ringraziano autorità, istituzioni e persone vicine al loro dolore.

Trieste, 24 maggio 1990

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE
Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergeste 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

MUGGIA
Piazzale Foschiatti 1/C
Tel. 272646

GORIZIA
Corso Italia, 74
lunedì - venerdì 9-12; 15-17
sabato 9-12

MONFALCONE
Via F. Rosselli, 20
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17
sabato 8.30-12.30

UDINE
Piazza Marconi, 9
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14.30-18.30
sabato 8.30-12.30

PORDENONE
Corso V. Emanuele 21/G
martedì - venerdì 9-13; 14.30-18
sabato 9-13

FERROVIE / DOPO L'INTERVENTO DI BERNINI

Precettazioni, è polemica

Secondo l'Ente più di 20 mila persone raggiunte dalla chiamata al lavoro

**FERROVIE
Trieste
«coperta»**

TRIESTE - Su richiesta dei dirigenti del compartimento ferroviario di Trieste il Prefetto Eustachio De Felice ha firmato ieri un'ordinanza di precettazione per una quarantina di capistazione di prima, seconda e terza classe. In questo modo il servizio dell'Ente non dovrebbe subire contraccolpi nel capoluogo giuliano. La situazione quindi dovrebbe restare sotto controllo. Il provvedimento scatterà oggi alle 21 in concomitanza con gli scioperi proclamati dai Cobas. La Prefettura ha mobilitato polizia e carabinieri per notificare le precettazioni ai «ribelli». Gli agenti hanno avuto il compito di raggiungere i capistazione che risiedono in città, mentre i militari dell'Arma si sono presentati sulla porta di chi vive nelle altre località della provincia.



Secondo l'Ente i ferrovieri precettati sono ventimila e cinquecento.

Il variegato mondo dei Cobas però

si è sollevato. Altre organizzazioni

si sono affiancate alla protesta

e hanno proclamato nuovi scioperi

**Servizio di
Paolo Berardengo**

ROMA — Un esercito di precettati. Sono 20.500, secondo le stime dell'Ente ferrovie. Ma altri ottomila (i manovratori) rischiano di aggiungersi all'elenco se il ministro Bernini deciderà un secondo intervento. Il variegato mondo dei Cobas, però, si è sollevato. Lo Sma (il sindacato macchinisti uscito dalla Fisafs) è sceso in campo a fianco del Coordinamento macchinisti (Comu) ed ha proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 14 di venerdì. Hanno proclamato sciopero anche i capistazione, dalle 21 di venerdì. Confermati le astensioni dal lavoro dei Cobas-viaggiante e della Sapev (mercoledì) e dei manovratori (mercoledì) e dei capistazione (martedì). Il Comu ha convocato per oggi a Roma il Coordinamento nazionale per decidere forme diverse di lotta e i capistazione denunciano un boicottaggio del loro sciopero da parte dei sindacati confederali. «C'è addirittura qualcuno — ha detto il leader dei macchinisti Michele Terrana — che, pur essendo fuori turno, cerca di farsi precettare per vanificare la nostra azione».

Il numero delle persone che dovrebbero essere raggiunte dalla chiamata al lavoro è di circa 20.500. Secondo l'Ente ferrovie dovrebbero essere 14.850 i macchinisti e 5.500 i capistazione precettati. I Cobas tendono, invece, a ridurre il fenomeno: se fosse così, dicono, significherebbe che saranno obbligati a lavorare anche i lavoratori previsti in sostituzione dei colleghi in turno.

Le prefetture, comunque, sono al lavoro già da ieri. Devono compilare le lettere sulla base dei tabulati dei turni consegnati dall'Ente ferrovie. Le precettazioni sono state affidate, quindi, alle questure e da queste ai commissariati di zona che stanno pensando al recapito. Nelle metropoli lavorano a questa chiamata di massa anche i vigili urbani, la guardia di finanza e gli ufficiali giudiziari. Nei paesi, alla consegna pensano i carabinieri. «Ma sovente — ha detto il capo dei Cobas-capistazione Terrana — gli agenti non si scomodano neanche a venire a casa nostra. Ci aspettano la sera prima della data prevista per lo sciopero, sul luogo di lavoro».

Ezio Gallori (Comu) ha raccontato, invece, episodi curiosi. «Teoricamente — ha detto — la precettazione dovrebbe essere consegnata personalmente all'interessato. Spesso, però, la polizia la lascia ai familiari, ma qualche macchinista si è nascosto sotto il tavolo pur di non farsi raggiungere». Ezio Gallori ancora non ha ricevuto alcuna lettera. «E' successo anche ai tempi del ministro Santuz — ha esclamato — Evidentemente in prefettura c'è qualcuno che mi protegge».

E' possibile che non tutti i destinatari vengano trovati. Il Cobas capistazione ha preso in esame l'eventualità, ma non ha stabilito una linea di comportamento, anche se Terrana ha detto che molti iscritti «sono dell'opinione che coloro che non saranno formalmente precettati debbano astenersi dal lavoro».

Per ora, a Roma, sarebbero state consegnate 650 lettere: 250 a capistazione e 400 a macchinisti. La precettazione è solo una conseguenza dello sciopero proclamato dai macchinisti dello Sma, che hanno deciso la sospensione dal lavoro per protestare contro l'accordo sul contratto tra l'Ente e i sindacati confederali che definiscono «punitivo». Il comitato centrale dei Cobas ha riconosciuto che lo sciopero è fuori dalle norme di autoregolamentazione. «La responsabilità — ha detto lo Sma — è delle Ferrovie che hanno rifiutato di riconoscere la firma sul codice di autoregolamentazione a suo tempo da noi confermata».

Certo è che se il ministro Bernini deciderà di ricorrere alla precettazione per tutti, circa un quarto dei ferrovieri lavorerà solo per decisione governativa.

La decisione di precettare avviene in occasione di uno sciopero di 48 ore annunciato dal 16 al 18 ottobre 1988 dai Cobas dei macchinisti. Un mese prima, il 27 settembre, sciocero viaggiatori, inferociti utenti della linea Milano-Torino, bloccati per 24 ore a Vercelli da uno sciopero dei Cobas, avevano costretto a viva forza i ferrovieri a riprendere il viaggio. Il ministro dei Trasporti, di concerto con quello dell'Interno, chiede ai prefetti provvedimenti per assicurare almeno le comunicazioni essenziali. Caruso precetta 900 macchinisti e il senatore di Democrazia Proletaria Guido Pollice lo denuncia. Ed ecco che cosa ha scritto i giudici d'appello: «Per i cittadini meno abbienti, che non possono disporre di un proprio mezzo di locomozione, il diritto di circolare liberamente non può esplicarsi se non con il mezzo ferroviario che non viene usato solo per motivi di lavoro, ma anche per portarsi in centri più importanti in occasione di visite mediche o per prestare soccorso a parenti malati. In questo caso il prefetto ha agito su pressante invito ministeriale, dopo episodio di intolleranza e di violenza».

[Barbara Consarino]

**FERROVIE
Il prefetto
di ferro**

MILANO — Lo sciopero è un diritto, ma deve cedere il passo ad alcuni valori costituzionali: tra questi la sicurezza, interna ed esterna, e di vita della collettività, la tutela della salute e dell'incolumità della persona. Con queste motivazioni la Corte d'Appello ha dichiarato di non doversi procedere perché il fatto non sussiste nei confronti del prefetto di Milano Carmelo Caruso, accusato di abuso di potere per aver precettato nel 1988 circa 900 macchinisti delle ferrovie. Il prefetto si era rivolto ai giudici d'appello contro una sentenza del pretore Claudio Castelli che lo assolveva, ma solo per mancanza di dolo.

La decisione di precettare avviene in occasione di uno sciopero di 48 ore annunciato dal 16 al 18 ottobre 1988 dai Cobas dei macchinisti. Un mese prima, il 27 settembre, sciocero viaggiatori, inferociti utenti della linea Milano-Torino, bloccati per 24 ore a Vercelli da uno sciopero dei Cobas, avevano costretto a viva forza i ferrovieri a riprendere il viaggio. Il ministro dei Trasporti, di concerto con quello dell'Interno, chiede ai prefetti provvedimenti per assicurare almeno le comunicazioni essenziali. Caruso precetta 900 macchinisti e il senatore di Democrazia Proletaria Guido Pollice lo denuncia. Ed ecco che cosa ha scritto i giudici d'appello: «Per i cittadini meno abbienti, che non possono disporre di un proprio mezzo di locomozione, il diritto di circolare liberamente non può esplicarsi se non con il mezzo ferroviario che non viene usato solo per motivi di lavoro, ma anche per portarsi in centri più importanti in occasione di visite mediche o per prestare soccorso a parenti malati. In questo caso il prefetto ha agito su pressante invito ministeriale, dopo episodio di intolleranza e di violenza».

[Barbara Consarino]

IL BIMBO «SOTTRATTO» AL PAPA'

'Incontro mio figlio sotto sorveglianza'

Servizio di

Claudio Ernè

TRIESTE - Si complica e si dilata a dismisura la vicenda di Giustino Incarnati, l'ingegnere di Parma cui il figlio è stratto «sottratto» dalla mamma. Si chiama Vedrana e ha la doppia cittadinanza: italiana e jugoslava. Il Tribunale di Spalato ha rinviato la discussione della causa a una data imprecisata, di certo molto lontana. In più le autorità croate hanno concesso al professionista di vedere il figlio solo sotto stretta sorveglianza. Come se il bambino o il padre fossero dei carcerati, non due esseri umani che si vogliono bene. «Ho avuto solo tre permessi di visita. Ognuno vale per un giorno in un orario determinato, dalle 10 alle 14. Devo essere accompagnato da un funzionario che mi sta incolato a un metro di distanza. Alessandro non ha ancora quattro anni. Non riceverà certo qualcosa di positivo da questa esperienza...».

L'ingegnere è amareggiato, deluso. Sperava che il Tribunale croato facesse sua la sentenza della nostra Corte di Cassazione che assegna alternativamente il bambino quattro mesi al padre e quattro alla madre. Lunedì a Spalato la prima udienza è stata rinviata di 24 ore. Alla seconda l'ingegnere e il suo avvocato Mladen Culic-Dalbelli hanno dovuto incassare la doccia fredda del rinvio e della limitazione delle visite. Hanno protestato, ma non è servito a nulla.

La giudice Sonia Cotarac nella sua ordinanza ha deciso che il giudizio andava approfondito per sapere dalle nostre autorità se la sentenza della Cassazione era definitiva o può ancora essere appellata. Per saperlo verrà attivato il Ministero degli Esteri jugoslavo che porrà il quesito alla Farnesina, che a sua volta si rivolgerà al Ministero di Grazia e Giustizia. La «pratica» una volta definita farà il percorso inverso. Passeranno mesi e mesi. E intanto il bambino resterà nella mani della mamma a Makarska, sulla costa dalmata. Dimenticherà la poche parole di italiano che ancora ricorda, soffrirà in silenzio, senza capire.

Il papà intanto continuerà nella sua lunga battaglia con la consapevolezza di dover attendere a lungo a meno che non si attivino canali «preferenziali» e «alternativi» tra le nostre autorità e quelle croate.

«Stiamo lavorando a tutti i livelli per aprire qualche spiraglio, nell'interesse primario del bambino» ha confermato ieri sera il console italiano a Spalato, Luigi Manca. Di più non ha detto perché la prima regola della diplomazia è la discrezione. Specie quando si discute di vicende private e con al centro un bambino.

Sulla vicenda pesa anche la mancanza di un trattato che regoli i rapporti giuridici tra Italia e Jugoslavia. Paradossalmente la mancanza di accordi hanno aperto altre prospettive. Della vicenda si occuperà il console generale d'Italia a Zagabria e la stessa ambasciata di Belgrado. Di fatto il figlio dell'ingegnere Incarnati è cittadino italiano perché è entrato in Jugoslavia con il passaporto della madre, un passaporto della nostra Repubblica.

Per questo figlio Giustino Incarnati ha scomodato negli ultimi anni ministri e ambasciatori. Ha messo in scena clamorose manifestazioni di protesta. Ha raccontato senza pudori ogni vicenda della sua vita pur di aver diritto a un articolo che richiamasse l'attenzione della gente sulla vicenda del suo bambino.

«Alessandro ha quattro anni e ha bisogno del papà come me lo lasciano vedere?».

**MUSSOLINI
Asta
possibile**

LONDRA — L'asta dei cimeli di Mussolini bloccata dal governo italiano nel marzo scorso a Londra probabilmente si farà, ma senza alcuni documenti di cui l'archivio di Stato rivendica la proprietà. Questa l'indicazione emersa da fonte britannica attendibile, dopo una perizia eseguita da esperti italiani nella casa d'aste londinese Phillips. In particolare, ha precisato la fonte, lo Stato italiano è deciso per questione di principio a recuperare il telegramma con il quale il 28 ottobre 1922, mentre si metteva in moto la marcia su Roma, l'aiutante di campo di Vittorio Emanuele III, generale Cittadini, convocava Mussolini per un incontro con il re. E' possibile invece che possa essere venduto materiale la cui provenienza non è documentata.

**RUFFILLI
Il Pm:
'Ergastoli'**

FORLÌ — Chiesti undici ergastoli per dodici imputati al processo per l'omicidio del senatore Ruffilli. Una energica sollecitazione d'accusa per la corte d'assise. Ma solo sulla base di «prove serie, conclusive, schiaccianti». Dunque, senza spirito di «indistinta vendetta, senza sparare nel mucchio». Al punto che lo stesso Pm ha proposto una assoluzione piena per un imputato a giudizio senza elementi d'accusa «inconfutabili». Il pubblico ministero Mescolini ha concluso ieri la sua requisitoria sostenendo che «il senatore Ruffilli è stato condannato a morte dalle Br solo per le sue idee. Ed è stato colpito (inermi e indifeso. Un delitto di gravità enorme che si configurava come aggressione allo Stato democratico».

Con vari sistemi. Il che, sia ben chiaro, non esclude che gli altri tredici denunciati con lei (fra cui Milva Magliani, collaboratrice di Wanda) con lo spaccio c'entrino proprio (o non centrino niente).

«Io penso proprio che Milva Magliani non c'entri — sostiene il suo difensore, Bruno Catalanotti —. Non c'è stato contestato nulla e ritengo le accuse infondate». Infondate e partite anche queste, par di capire, dal tossicodipendente che fece scattare l'affare bancarotta».

Il sistema Acipark sarà discusso a breve termine in seno all'Anci.

**MAFIA
Sindacato
minacciato**

PALERMO — Il sindacato della Cgil, Giuseppe De Santis, segretario della «funzione pubblica» della Confederazione sindacale in Sicilia, ha ricevuto una lettera anonima contenente la minacciosa frase «Farai la stessa fine di Bonsignore». L'allusione è a Giovanni Bonsignore, il funzionario regionale assassinato in un agguato di stampo mafioso negli scorsi. A De Santis si rivolge Bonsignore alla fine dell'anno scorso dopo essere stato trasferito per punizione dall'assessorato alla cooperazione a quello degli enti locali in seguito a diversità di vedute con l'assessore socialista Turi Lombardo. Bonsignore segnò in un esposto alla magistratura, del quale diede copia all'esponente Cgil, presunte irregolarità in talune pratiche.

GRANDE CONCORSO MERCURY

**LA POTENZA VINCENTE
CHE VI FA VINCERE
L'AMERICA**



**1 VINCITORE
OGNI 250 ACQUIRENTI**

Mercury è lieta di regalarvi un viaggio indimenticabile. Dall'11 al 17 novembre, una settimana nella città più eccitante e affascinante d'America: New York.

Per partecipare al grande concorso, basta acquistare un motore fuoribordo Mercury modello 1990 di potenza compresa tra i 2,5 HP e i 275 HP (come da listino 90/1), nel periodo dal 15 aprile al 31 luglio 1990.

L'estrazione, che avverrà entro il 15 settembre 1990, designerà i 40 fortunati vincitori, il cui elenco sarà esposto al Salone di Genova.

Con Mercury, tutta la potenza e l'affidabilità dei suoi motori... e una vacanza nella favolosa New York.

Il vostro concessionario Mercury, che trovate sulle Pagine Gialle alla voce «Motori fuoribordo», vi darà maggiori informazioni.

Il viaggio è organizzato da Hotelplan, con volo di linea Alitalia.

**MARINE
MOTORS
ITALIA spa**

MARINE MOTORS ITALIA S.p.A.
Via Monte Pratomagno, 9 - 20128 Milano
Tel. (02) 2576.341-25.74.121



IL PUBBLICO MINISTERO AL PROCESSO SULLA SCIAGURA DELL'ATR 42

«Quel disastro si poteva evitare»

Chiesti quattro anni di reclusione per ognuno degli otto imputati - Nessun addebito ai piloti

LECCE (COMO) — Quattro anni di reclusione a testa per gli otto imputati del processo della sciagura dell'Atr 42, precipitato a Conca di Crezzo (Como) il 15 ottobre 1987. Queste le richieste del pubblico ministero, Luigi Boccioli, al termine della sua requisitoria durata poco meno di 2 ore. Al termine del suo intervento Boccioli ha precisato: «Il disastro si poteva evitare se tutti gli enti preposti avessero fatto ciò che era di loro competenza, o per la loro responsabilità d'ufficio. Non c'è alcuna responsabilità dei piloti i quali, quando anche negli ultimi secondi avessero commesso errori, non dovevano arrivare con l'aereo a quei limiti».

Il Pm ha analizzato la posizione dei singoli imputati, iniziando dal progettista Jean Rech, che è anche il «padre» del «Concorde»: «Rech — ha osservato — ha scelto dispositivi antighiaccio solitamente adottati. Di questa scelta aveva avvisato solo gli americani per-

ché negli Stati Uniti si erano verificati incidenti analoghi a Conca di Crezzo mentre non aveva informato gli operatori italiani». Vittorio Fiorini, del registro aeronautico italiano, secondo il Pm è responsabile del disastro aviatore e di omicidio colposo (l'accusa è uguale per tutti gli imputati) perché: «Pur sapendo che c'erano stati incidenti con gli Atr 42, certificò la navigabilità del «Colibri», senza pensare a effettuare altri controlli».

Il Pm ha quindi analizzato la posizione dei responsabili dell'Ati, la compagnia che gestiva il volo di linea dell'Atr 42. «Adriano Paccarè e Settimo Marselli — ha detto il pubblico ministero — sono responsabili per non aver riportato sul manuale operativo i comportamenti che i piloti avrebbero dovuto tenere in presenza di ghiaccio. Ettore Grion e Roberto Balanzin sono invece responsabili per aver disposto un inadeguato piano di addestramento, tanto è vero che la

direzione dei voli civili francesi inviò un telex in cui si invitava la società a sottoporre tutti i piloti a un nuovo e più approfondito addestramento». Infine, il Pm ha valutato il caso di Vincenzo Calabro e Pier Camillo Brazzola di Civitavecchia. «Loro compito è certificare il manuale operativo. Ma l'azione di certificazione è stata passiva nonostante il manuale fosse privo di molte indicazioni relative all'uso dell'aereo in condizioni di ghiaccio. Avrebbero anche potuto proporre la soppressione della rotta Linate-Colonia, in base alla convenzione esistente tra il ministero dei Trasporti e l'Alitalia».

In precedenza avevano parlato gli avvocati Felice Sarda e Francesco Mori, patroni di parte civile per i genitori del secondo pilota, Pier Luigi Lampronti, e l'avvocato Renato Ragozzino, parte civile per Michele Seminara, che nella sciagura ha perso la cognata e due nipotine.

La «carta di credito» per il parcheggio orario è stata inventata dalla società francese Selectron che l'attiverà nelle prossime settimane in varie città francesi e da settembre in alcuni settori di Parigi. In Italia il sistema è commercializzato dalla Selectron Italia, una società controllata dalla Finerg, con partecipazione della stessa Casa madre francese e dell'Acì.

Secondo l'Acì, la carta di parcheggio pre-pagata presenta

numerosi vantaggi, sia per l'utente sia per i Comuni che gestiscono i parcheggi. Gli automobilisti non dovranno più munirsi di monete o tessere locali, non dovranno recarsi ai parchimetri, pagheranno solo il tempo reale di sosta, potranno detrarre dai costi l'uso di queste tessere (come quelle autostradali). Per i Comuni si eliminerà l'alta spesa di installazione, gestione e riparazione dei parchimetri, si risparmierà personale, aumenterà la redditività dei parcheggi, si potranno allestire anche grandi parchimetri per manifestazioni; inoltre i Comuni

incasseranno prima i proventi del servizio. Importante anche la possibilità di attuare diverse tariffe di sosta (periferia, centro) senza alcuna complicazione gestionale: l'utente varierà il costo indicato in un cartello e tutto sarà automatico. L'Acì pensa di vendere la carta nelle sue sedi e tramite tabaccai per facilitarne la diffusione, legata però ad accordi fra i Comuni in sede della loro organizzazione nazionale (Anci). La validità nazionale della «carta», infatti, è considerata uno dei vantaggi principali che deve però essere assicurata da

convenzione, per fare cioè quello che non è stato realizzato con i biglietti degli autobus o delle metropolitane, diversi secondo le città.

L'Acipark sarà sperimentato per la prima volta in Italia ad Ancona, come ha detto l'assessore al traffico Michele Carporosi. Il capoluogo marchigiano, infatti, sta attuando una sperimentazione del nuovo sistema, mentre anche Udine ha già manifestato un concreto interesse.

Il sistema Acipark sarà discusso a breve termine in seno all'Anci.

L'ARRESTO DELLA POPOLARE VENDITRICE Con la droga Wanna non c'entra

Ancora incerte le motivazioni dell'incriminazione

BOLOGNA — Controindone con la droga e lo spaccio Wanna Marchi non c'entra. Ma proprio per niente, niente di niente. «La procura della Repubblica mi ha ufficialmente comunicato e documentato che contro di lei non c'è nessuna denuncia per spaccio di stupefacenti». L'avvocato Mario Giulio Leone (che col collega Manrico Bonetti difende la Marchi) è deciso, seccato e un po' «reticente». Ma allora di che cosa è accusata, oltreché d'aver bruciato dei libri contabili? «Io dico solo che con la droga

non c'entra — risponde Leone —. Quanto al resto sono legato al segreto istruttorio».

Ma se non è droga, cos'è? Probabilmente nella denuncia si fa riferimento a un'associazione per delinquere e basta, a un «club» che per Wanna Marchi non era finalizzato allo spaccio di droga, ma ad altre cose. Quali, è impossibile dirlo, così come appare piuttosto difficile dire se Wanna Marchi sia finita nel gruppo per colpa, per caso, per voglia, per leggerezza o perché costretta

con vari sistemi. Il che, sia ben chiaro, non esclude che gli altri tredici denunciati con lei (fra cui Milva Magliani, collaboratrice di Wanda) con lo spaccio c'entrino proprio (o non centrino niente).

«Io penso proprio che Milva Magliani non c'entri — sostiene il suo difensore, Bruno Catalanotti —. Non c'è stato contestato nulla e ritengo le accuse infondate». Infondate e partite anche queste, par di capire, dal tossicodipendente che fece scattare l'affare bancarotta».

ACCANTO AGLI «HOOLIGANS» BRITANNICI E AGLI «ORANJES» OLANDESI

Arrivano anche gli ultras teutonici

In vendita in Germania stivali con punte d'acciaio e la 'videocassetta-testo' della tragedia dell'Heysel



Questa foto d'archivio, una robusta rete divide gli stadiati ultras di due squadre di calcio. I veri tifosi si agguerrano che in occasione dei mondiali non si debbano registrare incresciosi episodi di violenza.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Nelle riviste di sport tedesche stanno comparando in questi giorni sorprendenti «piccoli annunci» in vista dei Mondiali di calcio. Si offrono stivali con punte di acciaio per affrontare meglio gli scontri sugli spalti, e al prezzo di 50 marchi (37 mila lire circa) come materiale d'insegnamento si vende la videocassetta con la tragedia dell'Heysel. Meglio «imparare qualcosa» prima di scendere in Italia a sostenere i «bianchi» guidati da Franz Beckenbauer, che giocano nel gruppo di Milano. Come non leggere in questi annunci un incitamento alla violenza?

«Saranno i mondiali più sanguinosi della storia del calcio», prevede la rivista «Quick», che indirettamente dà un consiglio ai suoi lettori: «Non venire in Italia e di seguire piuttosto le partite alla televisione».

Così, mentre in Italia tutti pensano solo agli «hooligans» britannici e agli «oranges» tifosi dell'Olanda, confidati a Cagliari, anche gli ultras teutonici si preparano a conquistare la penisola. Già ai campionati europei dell'88

«Fan Projekt»
per assistere
i tifosi tedeschi
in trasferta

hanno provocato il loro bel caos, anche se non paragonabile a quanto avviene in Gran Bretagna, organizzando spedizioni punitive contro i campi degli olandesi, colpevoli (i calciatori) solo di essere più forti dei padroni di casa.

Anche su questo fronte ci saranno dei conti da saldare, non appena, come è prevedibile, Olanda e Germania si troveranno di fronte, magari in finale per la rivincita dei mondiali del '74 (a Monaco di Baviera, la Germania sconfisse per 2-1 l'Olanda di un certo Crujff).

I gruppi più violenti di ultras sono attesi dalla Ruhr, dove è concentrato il maggior numero di squadre della Bundesliga, tra cui tristemente famosi i fans del «Borussenfront», sostenitori del Dortmund, e del Nord: l'ultima

vittima del campionato tedesco è stato un ragazzo di sedici anni che ha perso la vita durante il derby Amburgo-Werder Bremen.

«E' uno sbaglio sperare di poter tenere sotto controllo i tifosi più violenti con i manganelli», dichiara Guenter A. Pilz, dell'Institut fuer Sportwissenschaft (Istituto per la scienza dello sport) di Hannover. «Ciò provoca solo maggior violenza, scatena l'aggressività dei fans, e finisce per eccitare anche chi di solito non fa parte delle bande».

Che si dovrebbe fare, allora? «Mancano programmi speciali per i fans, protesta Pilz, come è già avvenuto da noi nell'88 per i Campionati europei. Noi avevamo inviato i nostri consigli alla Fifa, ma quei signori hanno reagito male. Invece di spendere miliardi per organizzare programmi alternativi per i tifosi che vengono abbandonati a se stessi. Solo il Dfb (la Federazione calcio tedesca) ha speso 25 mila marchi, poco meno di 19 milioni di lire, per inviare una decina di assistenti sociali a Milano, per «curare» i nostri fans più violenti».

MINISERIE IN DIECI PUNTATE SU RAIDUE «Il calcio è...» contro la violenza

Matarrese (Fig): 'L'Italia non è solo Firenze'

Servizio di
Daniela d'Isa

ROMA — Se in questi giorni amari per tutta l'Italia e non solo per Firenze dovessimo dare una definizione del calcio, verrebbe da dire: «Il calcio è... violenza». Ma non è vero e non deve esserlo. Nessuno può però negare che sempre più spesso episodi di fanatismo dei tifosi gettano fango su tanti onesti cittadini (e su una intera città) per i quali il calcio è amore per lo sport, per la propria squadra, per il proprio Paese.

Proprio per ricondurre il concetto di calcio a sensazioni lontane mille miglia dalla violenza è nata «Il calcio è...», una miniserie in dieci puntate di due minuti ciascuna che andranno in onda su Raidue ogni giorno a partire dall'8 giugno per l'intera durata dei mondiali di calcio (fino all'8 luglio, le dieci puntate saranno replicate a rotazione). Lo stile è quello delle situation comedy e i protagonisti sono Angela Finocchiaro (la simpatica attrice della «Tv delle ragazze» che prima ha preso in giro la pubblicità e che quest'anno ha proposto «un manuale di sopravvivenza urbana») e Ruggero Cara (un attore preso in prestito dal mondo della pubblicità). La sigla è quella ormai famosa musicata da Giorgio Moroder su testo di Gianna Nannini, lo stesso Moroder e Tom Witslow, «Un'estate italiana». Il regista è addirittura Carl Haber, l'americano che ha firmato la serie «Miami Vice».

L'idea iniziale — racconta Giorgio Verdelli, autore delle sceneggiature insieme a Claudio Vattese — era quella di realizzare delle mini sit-com sulla non-violenza e me ne aveva parlato Carlo Bixio specificandomi che il genere poteva essere quello di «Quark in pillole», poi nella pratica abbiamo preferito «virare» verso qualcosa di più soft. Immagini sulla violenza, così subito dopo il Tg2 e prima della partita, sono sembrate controproducenti.

Per la realizzazione delle sit-com (costo totale un miliardo insieme ad altre iniziative collaterali) hanno collaborato con Raidue il pool sportivo della Rai, lo sponsor Vini Italia e la Figc, il cui presidente Matarrese, presente alla conferenza stampa, ha pronunciato parole molto dure: «Le amarezze di Firenze non si possono dimenticare, ma noi vendiamo spettacolo e vogliamo vendere la nostra immagine nel migliore dei modi. In questi piccoli filmati c'è l'amore che noi vorremmo ci fosse ovunque per la nostra Nazionale. Vogliamo dimostrare che l'Italia non è solo Firenze».

DALL'ITALIA

Orlando per Santina

PALERMO — Leoluca Orlando parteciperà al corteo dedicato a Santina Renda promosso per domani mattina dall'associazione nazionale volontaria per la difesa del fanciullo, per richiamare l'attenzione nazionale sul caso della bambina scomparsa da due mesi dal quartiere palermitano del Cep.

Spaghe pulite

ROMA — Scatta domenica alle 9 l'operazione «spaghe pulite» promossa dalla Lega ambiente in collaborazione con l'Assovetro. Le spaghe scelte per il check-up sono 16: quindici sul mare e una sul lago di Garda. L'obiettivo è quello di ripulire da cartacce e rifiuti gli arenili. Fra le spaghe prescelte anche la baia di Sistiana.

Col nome di un altro

MILANO — Solo quando è stato arrestato per la seconda volta, dopo aver fatto oltre un anno di carcere e un'evasione, si è scoperto il suo vero nome. Luigi de' Caudis, 26 anni, nativo di Chiari, di professione gioiellaio, era stato arrestato nel dicembre del 1988 dopo una sparatoria con la polizia. In quell'occasione gli erano stati trovati addosso i documenti di Luigino Dellagiar, di 25 anni, pure gioiellaio, e con queste generalità era stato dapprima ricoverato, poi rinchiuso a San Vittore e processato.

Il sequestro Silocchi

PARMA — L'imprenditore del ferro parmense Carlo Nicolli ha diffuso un nuovo appello ai rapitori della moglie Mirella Silocchi, sequestrata il 28 luglio scorso nella villa estiva di Collecchio da tre malviventi, di cui uno travestito da finanziere. Nel messaggio Nicolli afferma che «un nuovo e diverso canale, anche lontano da Parma ed affidabile per entrambi, potrebbe essere proposto e trovato».

Squali in mare

PIOMBINO (LIVORNO) — La cattura di nove squali elefante, una specie innocua, e i continui avvistamenti di grossi pesci nelle acque del canale di Piombino e dell'Argentario hanno suggerito alla capitaneria di porto piombinese di diffondere un comunicato nel quale invitano alla «massima cautela nella balneazione e nel passaggio di natanti nella zona di Baratti». In maniera particolare la capitaneria è preoccupata per l'avvistamento di un grosso squalo.

«Miracolo» in chiesa

NUORO — Un nuovo sconcertante episodio, che molti hanno definito «miracoloso», si è verificato in provincia di Nuoro. Un'anziana donna ed alcuni bambini mentre si intrattenevano nella chiesa parrocchiale a pregare hanno infatti «visto» le mani del simulacro della Vergine muoversi e la Madonna chiudere gli occhi.

LE CITTA' DEI MONDIALI: GENOVA

Un 'fortino' che si svuota in tre minuti

Dall'inviato
Florido Borzicchi

GENOVA — Quando l'anno scorso finirono di ristrutturare il vecchio Marassi, si accorse che dall'anello superiore, lato tribuna, gli spettatori per vedere i corner e le rimesse laterali dovevano alzarsi in piedi. Era stata sbagliata quella che tecnicamente è detta «curva di visibilità». Si raccontò che tra i responsabili ci fu qualche svenimento. Lo disse Vittorio Gregotti & Associati, autore del progetto, che già aveva lavorato all'Olimpico di Barcellona e allo stadio di Nimes, dove ricostruì l'errore. Per ovviare all'inconveniente, non certo secondario, si ricorse all'unica cosa che c'era da fare, alzare di un metro il terreno di gioco. Così nel luglio '89 migliaia di camion trasportarono sul campo del vecchio Luigi Ferraris 6000 metri cubi di terriccio. La spesa in più, un miliardo e mezzo, fu a carico dell'impresa costruttrice, la Gepco, società del marchese Caltanone di Genova.

Ma non era finita. Un'altra serata di batticuore, i responsabili del Mondiale genovese la passarono la sera di Genova-Infer, recupero di campionato, l'aprile scorso. Dopo un violento acquazzone, il campo di gioco si trasformò in acquitrino. Eppure era stato concepito a regola d'arte, impianto di riscaldamento computerizzato, a serpentine, e impianto di irrigazione attraverso il sistema informatico «Cell System».

Lunghe le giornate di sgomento, ma il giorno dopo si scoprì l'arcano: gli addetti, invece di aprire i bocchettoni dell'emergenza, li avevano tenuti ben chiusi. La domenica successiva, quando di pioggia ne cadde quasi il doppio, compiuti gli interventi come da manuale, il campo resse benissimo.

Il nuovo «Ferraris» di Genova, tra i dodici che ospiteranno i Mondiali, ha tre primati: è stato consegnato con tre mesi di anticipo sulla data richiesta (il 20 settembre '89 invece del 31 dicembre), ha avuto la più bassa revisione dei costi (9 miliardi e mezzo, un'inezia in confronto agli 80 di Roma e ai 70 di Milano, essendo passati da 45 miliardi a 54 e mezzo, altri 5 miliardi si debbono a lavori ex novo) ed è stato l'unico ad essere completamente rifatto senza mai interrompere il campionato, per due stagioni

consecutive. Com'è stato possibile? «Nel campionato '87-'88 — dice Marco Marchegiani del Col di Genova — fu demolito e rifatto il lato occidentale (la tribuna cioè e metà delle gradinate nord e sud) e il pubblico si spostò nella zona orientale. In quello successivo, '88-'89, fu abbattuta e rifatta la zona orientale e il pubblico emigrò su quella occidentale».

L'idea di ristrutturare il vecchio Marassi, nel quartiere popolare di Marassi, limitrofo al carcere di Marassi, a cinque

minuti da via XX Settembre, non ebbe avversari, anche se qualcuno progettò di farne uno nuovo, sui tetti, come a Montecarlo, sul mare verso l'aeroporto e sulla collina di Erzell, sopra Cornigliano. Che si dovesse fare presto qualcosa, perché lo stadio era ormai inadeguato, lo si era scoperto l'indomani di un Genoa-Sampdoria del novembre '82, quando ai botteghini si erano presentati in 57.815 spettatori, mentre lo stadio ne poteva contenere solo 55 mila.

Fu allora interpellato anche il

re degli stadi, il presidente Rozzi dell'Ascoli, che fece un progetto di ristrutturazione per 65.000 spettatori, adatto a una città di oltre 700 mila abitanti. Ma fu l'italimpianti, società genovese, dell'Iri, a prendere la palla al balzo, commissionando un progetto completo allo studio Gregotti di Firenze, da sfruttare subito quando se ne presentasse l'opportunità. Ed è proprio ad esso che il Comune è ricorso, nei tempi strettissimi di questo Mondiale. Il bello è che Vittorio Gregotti progettò uno sta-

dio per 43.868 persone, molto più piccolo cioè di quello esistente (e criticato). «Ma i 55 mila di ieri erano pigri come sardine, in piedi e allo scoperto — dice Marchegiani — mentre i 44 mila di oggi sono tutti seduti e all'asciutto. Anche il nuovo stadio di Milano, a tre anelli, contiene 83 mila spettatori, seduti e coperti, duemila in meno di quando gli anelli erano solo due». Meno posti ma buoni, è stata questa la filosofia mondiale. All'inizio dei lavori, nel luglio '87, in tanti sfilarono con cartelli «stadio per 70 mila», ma oggi pare a molti che questo dei 44 mila sia azzeccato. «In 15 anni mai il Ferraris ha avuto il tutto esaurito — dice il geometra Barabino della Gepco — la Sampdoria, che è la squadra oggi di successo, quest'anno non ha mai fatto il pieno, la media di spettatori della Samp è di 23 mila mentre quella del Genoa è di 28 mila. C'è poi da aggiungere che Genova è la città fanalino di coda per le nascite e che quindi nasceranno sempre meno tifosi».

Il nuovo stadio è una specie di fortino, color rosso genovese e ocra, che si svuota in tre minuti, con quattro torri agli angoli che sostengono la copertura. L'anello superiore è a perpendicolo su quello inferiore e dà le vertigini, per questo è stato riempito di ringhiere e transenne. L'unico problema è il campo, oltre il cui perimetro lo spazio «di fuga» è regolamentare ma limitato. Quando giungiamo al Col, in via Sottoripa, stanno appunto affrontando il problema del cento fotografi accreditati. Dove sistemarli? Lo spazio tra le porte e le gradinate è infatti strettissimo.

Proprio per questo può essere pericoloso correre lungo la linea degli out. Tempo fa accadde un incidente al giocatore più veloce della Samp, Lombardo, che fa i cento in 10 e 8, non riuscì ad azionare... i freni e si prese cinque punti di sutura. Lungo il perimetro del campo scorrono cristalli di protezione alti due metri, pericolosi anch'essi secondo alcuni. Tra le gradinate e le porte ci sono invece le fosse antirivasione, alte tre metri e mezzo e larghe quasi quattro. Indispensabili, secondo molti, e benedette, nello stadio più bomboniera dei mondiali, dove si ascolta addirittura il respiro dei calciatori.

CRITICHE AL «MARASSI» RISTRUTTURATO Ma i tifosi non sono soddisfatti

Troppi i posti distinti rispetto a quelli delle gradinate



GENOVA — Gli sportivi si riuniscono davanti all'edicola di Angelo Sivori e al bar Murena, in via XX Settembre per scambiarsi impressioni sul nuovo stadio (nella foto). «Lo stadio è a due anelli, ma sopra i distinti ce n'è un terzo dove si sta coi piedi per aria» dice Sivori. Per ricavare questo terzo anello il Comune ha dovuto comprare per due miliardi la villa Musso Plantelli, protetta dalla Sovrintendenza, davanti alla quale non si poteva costruire. Diventata pubblica, il terzo anello è stato possibile.

Al bar Murena dicono: «Troppe ringhiere, è lo stadio delle ringhiere». Altri aggiungono: «Ci sono più distinti e tribune che gradinate, il contrario degli altri stadi». In verità queste hanno 17 mila posti contro 22.500

dei primi. C'è poi chi dice: «Nel terzo anello, lassù in cima, non va nessuno per la paura». Davanti allo stadio sono stati ricavati parcheggi, coprendo per 350 metri il torrente Bisagno (che in futuro, ecco l'indotto dei mondiali, sarà coperto del tutto). «Ma la grande idea — continua il giornalista Sivori — è di aver proibito lo stadio agli automobilisti, per tutto il mondiale». Potranno recarsi al «Ferraris» con l'auto solo i Vip. Per tutti ci sarà un servizio di autobus, che partiranno dall'ampio parcheggio alla foce del Bisagno.

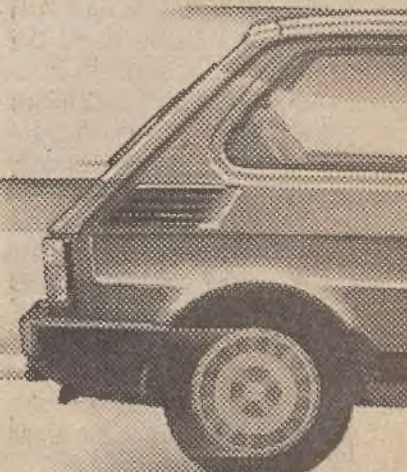
Tre squadre giocheranno a Marassi (Svezia, Costa Rica e Svezia) che si recheranno anche a Torino per incontrare la capogruppo, il Brasile. Si comincerà l'11 giugno alle 17 con Scozia-Costarica, a

cui seguiranno Svezia-Scozia e Svezia-Costarica. Ma la partita che ha tolto il sonno al questore Vito Mattera è quella del 25, ottavo di finale quasi certamente con l'Inghilterra. C'è già il piano per arginare gli hooligans, che prevede un poliziotto travestito da tifoso per ogni dieci hooligans. Saranno attesi ai traghetti dalla Sardegna (dove gli inglesi giocheranno). Quel giorno, in piazza De Ferrari, il grande orologio elettronico ci dirà che mancano settanta milioni di secondi al 12 ottobre 1992, cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America. Che Cristoforo Colombo, lui che vinse difficoltà certamente superiori, ci protegga.

[f. b.]

Ecco come si presentava lo stadio circa un anno fa all'epoca dei lavori di ristrutturazione quando già erano stati tolti tribune e distinti da un lato.

SI USA SENZA CASCO, SI PARCHEGGIA COME UNO SCOOTER
E COSTA MENO DI UNA 126.



STORIA: GIUSEPPE II

Un rivoluzionario tra gli Asburgo

Recensione di
Pierluigi Sabatti

Quando nacque, l'impero asburgico mostrava ovunque segni di cedimento; quando morì, neanche cinquant'anni dopo, l'impero era scosso da una gravissima crisi al proprio interno e aveva appena perduto il Belgio. Il personaggio in questione è Giuseppe II (1741-1790), imperatore dal 1765, trattato duramente dagli storici ufficiali austriaci come l'affossatore della monarchia, e magnificato dai liberali come l'iniziatore del liberalismo. «Né gli uni né gli altri, partendo da teorie preconcette, sembrano aver compreso il suo vero carattere e nemmeno le molteplici contraddizioni del suo temperamento»: questa la premessa da cui parte François Fejtó per proporre un ritratto di questo «re senza corona», nel libro che si intitola «Giuseppe II, un Asburgo rivoluzionario» (Editoriale Goriziana, 342 pagine, 35 mila lire).

Studioso ungherese trapiantato a Parigi, più noto come politologo che come storico, Fejtó ha scelto ovviamente l'angolazione politica per studiare la vicenda umana di Giuseppe II, «la cui biografia riflette i limiti naturali del governo assolutistico». A corredo della sua ipotesi di lavoro egli presenta una serie di lettere e di documenti, tralasciati dagli studiosi precedenti, ingabbiati nei loro preconcetti, dai quali emerge un'immagine estremamente sfaccettata dell'imperatore. L'autore, che non sente invece il bisogno di inquadrare Giuseppe II in alcuna casella, sottolinea le contraddizioni di quest'uomo che era sì un riformatore, ma nel contempo un assolutista. E non vi è contraddizione tra i due aspetti. Giuseppe II, infatti, avvertì chiaramente il bisogno di cambiare dalle fondamenta l'impero asburgico, però ritenne di dover essere l'unico a decidere come cambiare, scontrandosi in tal modo sia con coloro ai quali le riforme toglievano potere e privilegi (la nobiltà), sia con coloro che ne venivano favoriti (contadini e borghesi), i quali non erano ancora maturi per cogliere la portata dei cambiamenti. La sua opera fu comunque grande, al di là di tutti i suoi limiti, e per capirlo rileggiamo quanto scrisse il principe de Ligne, alla morte dell'imperatore, nel 1790. Deplorando il fatto che nessuno lo piangesse, de Ligne predice-



L'imperatore Giuseppe II, in copertina del libro di François Fejtó.

va che, di lì a poco tempo, la monarchia avrebbe capito ciò che aveva perduto; allora il viaggiatore esclamava: «Come sono belli gli ospedali, le scuole, le prigioni, gli istituti scolastici che fece costruire!». L'artigiano dirà: «Fu il nostro protettore». Il contadino: «Anche lui fu un lavoratore!». L'eretico: «Non avevamo miglior difensore!».

La rivoluzione di Giuseppe II era però una «rivoluzione autocratica», calata dall'alto, con tutte le conseguenze che ciò comporta, proprio mentre in un Paese vicino, la Francia, si stava sviluppando ben altra rivoluzione, dal basso, che avrebbe avuto tra le sue vittime la fragile sorella di Giuseppe II, Maria Antonietta. In proposito è curioso, e a tratti divertente, il capitolo dedicato ai rapporti tra i due fratelli.

Inoltre la «rivoluzione giuseppina» ebbe un altro carattere distintivo: la fretta. Dalla morte di Maria Teresa (1780), Giuseppe II, finalmente libero dalle costrizioni dovute al ruolo di coreggente, viene preso da un'autentica furia riformatrice e varrà nuove leggi a raffica, molte delle quali, proprio per la fretta, avranno

vita breve; alcune però rimarranno quali pietre angolari di quell'edificio che fu l'impero asburgico, permettendogli di rimanere in piedi per altri centotrent'anni dalla morte di Giuseppe II: prima tra tutte la famosa ordinanza sulla «libertà individuale», che poneva fine della servitù della gleba. A lui si deve il riordino dell'amministrazione statale, proprio quella alla quale i cittadini delle «vecchie province» si rifanno con tanta nostalgia per la sua precisione e correttezza; e, a lui, visto che viviamo in queste terre, si devono i lavori di ampliamento dei porti di Trieste e Fiume, lavori peraltro decisi nel periodo di governo in comune con la madre.

'700 / COSTUMI

Ombre dell'età dei Lumi

Un secolo ancora da scoprire, specialmente nella sua realtà quotidiana

Assieme a nuovi, significativi contributi sul momento della Rivoluzione francese e sui suoi «postumi», un volumetto propone una gustosa e insolita cronaca per quadri attraverso le principali regioni italiane: palazzi «nobili» in cui si muore dal freddo, mille parrucche, «contrastanti straordinari».

Il Settecento, che secolo lontano, e che secolo intrigante, le megacelebrazioni per l'anniversario della rivoluzione francese ce ne hanno dipinta una faccia: quella dello scontro definitivo tra il lusso di pochi e la miseria degli altri. A questo proposito, è doveroso ricordare che la nostra editoria ha costruito, sull'argomento, una biblioteca intera, dove anche gli ultimi arrivati meritano, almeno, una citazione: non sono volumi da poco. Uno è «L'antico regime e la rivoluzione» di Alexis de Tocqueville (Einaudi, lire 90 mila), un altro è «Reazioni alla rivoluzione francese» di Richard Cobb (Adelphi, lire 60 mila).

Ma, dietro le eclatanti vicende (non solo francesi) legate alla rivoluzione, com'era, cos'era il Settecento? E a questa domanda risponde uno di quei libretti di copertina nera pubblicati da Rizzoli, nella economica ma efficace Bur, che volume dopo volume ci porta «dentro» i periodi della storia, e ci racconta con una ricchezza di particolari sempre entusiasmante la vita della gente comune.

Ecco dunque, di Maurice Vauvart, «La vita quotidiana in Italia nel Settecento» (pagg. 253, lire 10 mila), una cronaca per quadri attraverso le principali regioni italiane, per strade e per case, tra fanciulle da marito e nobili arricchiti, nella Napoli di Mergellina e fra i canali di Venezia, in carrozza e a piedi scalzi.

Una fonte sempre ottima per questi casi, le «relazioni» dei grandi viaggiatori. Certo, il loro occhio può macchiarsi di snobismo nel riferire le cose, ma la sostanza sta nel fatto che tuttavia le riferiscono. Un magistrato in visita a Palazzo Borghese ne restò sconcertato: «Tutti questi grandi appartamenti così vasti e superbi, stanno lì solo per gli estranei! non sono abitabili per i padroni di casa, perché non hanno né stanze d'abitazione, né servizi, né attrezzature: ma di que-

ste a dire il vero non ve ne neppure negli appartamenti superiori che sono abitati...». In compenso, quadri dappertutto, senza criterio. Anche nelle case «nobili», si muore dal freddo. Se il Nord usa i camini, il Sud non ne possiede (Montesquieu, a Firenze, ne chiese il motivo. Gli risposero che il fuoco è malsano, ma egli — maliziosamente — dubitò che piuttosto volessero tirare i cordoni della borsa). A Roma, negli ambienti borghesi, «mobili pesanti e scuri, le sedie scomodissime, le poltrone del tutto ignote, e l'insieme risulta severo, freddo e scostante». E a Catania? Palazzi magari sontuosi, ma soffitti coi buchi. «Contrasti straordinari», commenta Vauvart.

Quanto all'abbigliamento, spiccano per lusso le repubbliche oligarchiche, Venezia e Genova in testa, dove non per nulla erano state promulgate leggi apposte per moderare la frivolezza dei cittadini. La moda, che veniva naturalmente da Parigi e da Londra, introduce a un certo punto la parrucca. Scandalo: i conservatori veneziani le fanno dura opposizione, e Antonio Correr fonda, con duecentocinquanta patrizi, un'associazione che si impegna a non portarla mai. Ma sarà l'unico, in verità, a prestar fede al patto. E le donne? Poiché belletti e acconciatori sono, a Venezia, prerogative delle numerosissime cortigiane, le belle donne si distinguono per sobrietà.

Ma il nuovo arriva lo stesso. La Serenissima ha impedito l'arrivo delle riviste di moda, e le sartine allora vanno a vedere di persona, e tornano dalle capitali con piccoli manichini (una sorta di bambole) vestite di tutto punto. Pian piano, più che la parrucca, alle signore cominciano a piacere il «tupé», i parrucchieri fanno fortuna. Nel 1797 se ne contano in città ben 852, 534 dei quali stranieri.

[m. i.]



Particolare de «L'insegna di Gersaint», capolavoro di Watteau che riassume il gusto estetico del '700. Pur indagatissimo, il secolo dei Lumi continua ad accentrare l'interesse di storici e studiosi del costume.

'700 La natura come idea

La tirannide può esprimersi anche nell'organizzazione di un giardino. Secondo Jean Jacques Rousseau, l'«ancien régime» traspose nel giardino francese, squadrato e ordinatissimo, la sua brama di comando. Per questo Rousseau, in antitesi all'idea di oppressione nei confronti della natura (e quindi dell'uomo) con forme geometriche rigidamente rispettate, propose il giardino «paesaggio». I mutamenti del gusto nel Settecento sono analizzati da un gruppo di studiosi dell'Università di Salerno nel libro «Il nuovo sentire», pubblicato da Guerini e Associati (pagg. 140, lire 26 mila). Il volume mette, soprattutto, in luce l'apporto fondamentale di idee che forni Winckelmann, il teorico del ritorno al classicismo come nuovo approccio alla cultura e all'arte.

Anche un piccolo romanzo può dire molto della vita di un secolo. Se l'eccezionale catalogo di Horace Walpole («Strawberry-Hill», di cui parliamo nella pagina accanto) è un documento eccezionale per capire certe tendenze settecentesche, «La petite maison» — un breve racconto di Jean François de Bastide tradotto dalla Sellerio (pagg. 72, lire diecimila) — ne è l'ideale completamento per dettagliare le passioni estetiche dell'età dei Lumi. Benché «La petite maison» sia all'apparenza una storia d'amore fondata su un tentativo di seduzione, in realtà il fulcro dell'opera di Bastide sta nell'analisi particolareggiata di ciò che è contenuto all'interno della casa. E l'elenco dei mobili, dei disegni sulle carte da parati, dei motivi intagliati nelle cornici degli specchi consente di mettere a fuoco, almeno a grandi linee, le regole decise dall'aristocrazia francese del Settecento per costruire e arredare un edificio.

«Ecco ciò che mi piace — dice Mélite al protagonista —. Così vorrei che venissero impiegati i vantaggi di una grande fortuna. Non è più una «petite maison» è il tempio della genialità e del buon gusto». E di simili tempio, assicura Barbara Briganti nella sua nota introduttiva, la periferia di Parigi era ricca dopo che il duca di Richelieu aveva lanciato questa moda durante gli ultimi anni della Reggenza. La tipica pianta di una «petite maison» prevedeva un asse centrale formato dalla scalinata d'ingresso, dall'ingresso stesso e dal grande salone rotondo affacciato su un giardino rigorosamente geometrico. Ai lati del salone si sviluppavano due appartamenti simmetrici: a destra la camera da letto con il «boudoir» tappezzato di specchi, i bagni e i guardaroba, a sinistra una serie di salotti da gioco, da caffè, da pranzo e un altro «boudoir» per le stampe. Babara Briganti sottolinea poi come il racconto di Bastide offra testimonianza di una delle leggi più evidenti dell'arredamento settecentesco: la diversità, ricercata a ogni costo, a spese dell'unità dell'insieme. E infatti a una stanza viola ne seguiva una gialla, le cineserie erano opposte a vistose dorature.

Il principio teorizzato a Parigi era identico a quello che ispirò Walpole: i contrasti venivano studiati al preciso scopo di combattere la monotonia. E infatti nel suo saggio «Sul gusto» (appena ristampato da Marietti, pagg. 114, lire dodicimila) Montesquieu sosteneva: «Bisogna dar da vedere all'anima cose da vedere ancora non viste, è necessario offrire una sensazione diversa da quella che ha appena provato». Per mettere in pratica simili idee era comunque indispensabile un robusto patrimonio. Come conferma la testimonianza di un architetto francese, che proprio metà del Settecento faceva notare a un suo cliente: «Quando si è costruita una casa si è ben lontani dall'averla finita. Non si è ancora speso un quarto della cifra totale perché dopo i muratori vengono il falegname, il tappezziere, il pittore, il doratore, l'intagliatore, l'ebbenista». Tutti artigiani che accumulavano una notevole fortuna in anni che vedevano l'aristocrazia europea correre a Parigi per acquistare arredi di lusso non disponibili altrove.

[r. i.]

LIBRO: «SALONE»

Piccoli ma contenti

A Torino buoni affari per gli editori «minori»

Servizio di
Giovanni Nardi

TORINO — La terza edizione del Salone di Torino si è chiusa alle 14 di ieri con l'annuncio della data della prossima Babel del libro: dal 16 al 22 maggio 1991. Con tutta probabilità a organizzarla non sarà più l'associazione presieduta da Accornero, ma una Fondazione che lo stesso Accornero propugna e stimola accanitamente. I visitatori sono stati 91 mila, con una perdita secca di trentamila persone rispetto alle cifre dell'anno passato; ma gli organizzatori fanno notare anzitutto che quest'anno il Salone è durato un giorno e mezzo di meno, e poi che è cresciuto notevolmente (da seimila a 7200 il numero dei «professionisti», ossia degli addetti ai lavori). Tra i motivi di soddisfazione il fatto che i piccoli espositori non siano stati ghettizzati, e che parecchi di loro si siano rifiutati delle spese attraverso la vendita diretta. Non è stato comunque possibile sapere quante copie, delle trecentomila portate al Salone dagli 513 espositori, siano state vendute.

Ed vediamo ora le linee di tendenza che si possono ricavare da questo raduno torinese, sorta di «stati generali» sulla salute e sulle sorti del libro. Che non appare in buone condizioni: la cifra d'affari di tremila miliardi, in sé considerevole, non riesce a mascherare una lieve flessione delle vendite, soprattutto da parte delle strutture tradizionali. Il libro si vende meno, specialmente in libreria. Ecco allora i librai alla ricerca di nuovi modi di soddisfare le esigenze del cliente: maggiori spazi espositivi, e l'ausilio dell'informatica per il reperimento dei testi. C'è da dire inoltre che il libro, com-

**Da Accornero
una proposta:
libri in «tour»
con la ferrovia**

no. E i titoli? I classici non hanno età, e la biblioteca del passato continua ad alimentare quella del futuro. Alla Newton Compton, che con i suoi tascabili economici (3.900 lire a volume) in due anni ha superato i tre milioni di copie vendute, Freud guida la classifica, seguito da Ghandi ed Einstein. E il vecchio Marx? «Quando ho assunto la guida degli Editori Riuniti — dice Notarianni — credevo di tornare i magazzini pieni. Invece Marx era da tempo esaurito. Si riteneva che fosse ormai passato di moda, e che il suo declino fosse irreversibile. Tranne naturalmente l'attenzione degli studiosi. E invece il salto degli anni '70 aveva provocato un vuoto: ristampandolo — specialmente i «marxiani», quei volumetti nuovi sia nel formato sia nella grafica sia anche nel prezzo — abbiamo riscontrato un'attenzione considerevole, specie da parte dei giovani.

Ma per tornare ai problemi più generali, ritengo che sia necessaria puntare, per una casa come la nostra ma credo che tutte quelle della nostra dimensione, a un recupero di credibilità, che si ottiene avvicinandosi al prodotto libro con un approccio sia sistematico sia teorico. Poi, attraverso le sinergie, individuare i collegamenti con altre case editrici, come stiamo facendo con Studio Tesi e col Quadrante, che abbiamo fisionomie compatibili. Per finire, una proposta di Accornero: «Un treno carico di libri, itinerante attraverso l'Italia, chesi fermi nei diversi capoluoghi di provincia. Potrebbe essere l'inizio di una nostra collaborazione con le ferrovie: in treno la mostra, nelle librerie locali la vendita».

LIBERTY Coppedè in vendita

ROMA — Un terzo del quartiere Coppedè di Roma, uno dei più noti esempi di stile Liberty italiano, è in vendita a un prezzo di ventotto miliardi di lire. A vendere i tre celebri «villini delle fate» di piazza Mincio, è il gruppo proprietario, una società americana. Il ministero potrà esercitare il diritto di prelazione sulla vendita, essendo le ville vincolate per la loro importanza storica e artistica. Costruiti attorno al 1920 nel fantasioso stile che contraddistingueva l'architetto Gino Coppedè, i «villini delle fate» hanno una superficie abitabile complessiva di 1800 metri quadrati, oltre a 580 metri quadrati di locali interrati, depositi, porticati, logge, terrazze e balconi. Le tre ville sono state interamente restaurate soprattutto negli affreschi e nei mosaici che le ornano.

CINEMA: ATTRICE

Liz sta meglio. E avverte: «Non credete ai giornali»

NEW YORK — Non è vero che le condizioni di salute di Liz Taylor sono peggiorate. Anzi, l'attrice spera di essere dimessa dall'ospedale prima delle cinque settimane previste dai medici dopo la ricaduta dell'infezione polmonare che l'aveva colpita un paio di mesi fa. Chen Sam, agente dell'attrice a New York, ha smentito le voci che parlavano di un peggioramento delle condizioni di Liz Taylor: «Quello che i giornali dicono è spesso frutto di pettegolezzi e di illazioni, che non sono sostenute dai fatti».

Il primo ricovero all'ospedale «Saint John» risalì ad aprile. La Taylor venne curata per una polmonite virale. Per qualche giorno si temette per la sua vita. In seguito, quando sembrava ormai sulla via della guarigione, un'infezione virale l'ha costretta a prolungare la degenza in corsia. Anche perché, nel frattempo, i medici le avevano riscontrato pure un'infezione del sangue.

CONCERTO: MONFALCONE

L'emozione di ascoltare Schubert

Eccellente programma dell'Alpe Adria Ensemble, con i tre Kropfitch in evidenza

Servizio di
Fedra Florit

MONFALCONE — Uno sguardo al mondo di Schubert, e non solo come scriveva Schumann «tutte le angosce della nostra condizione umana scompaiono», ma ci si sente addirittura avvolti da un piacere che è, insieme, vibrazione infinita dell'anima ed emozionante brivido epidermico. Una sensazione incontrollabile che si scatena spontanea all'ascolto dei «temi» palpitanti, malinconici e poetici, intimi e cantabilissimi che si pongono quali fondamenta di due costruzioni magnifiche: la Sonata «L'Arpeggio» e la Fantasia op. 159. E qui sta il fascino unico della «poesia in sonni» di Franz Schubert. Il bellissimo programma — che, oltre alle due opere citate, prevedeva l'esecuzione dell'Ottetto op. 166 per quartetto d'archi, contrabbasso, clarinetto, corno e fagotto —

ci è stato regalato l'altra sera dal Festival «Danubio» e da quell'Alpe Adria Ensemble, di recentissima formazione, avvicina musicisti dell'area delle regioni alpine orientali con organici «mobili», variabili cioè in funzione di una precisa programmazione cameristica «studiata» da Carmelo Kropfitch, componenti il Joss Trio Wien che sentiremo ancora una volta nella prossima tappa di «Danubio», sono risultati la struttura portante del gruppo e, soprattutto, gli elementi in grado di offrire quell'«alito di vento viennese» necessario al repertorio, con un caratteristico «far musica» perfettamente in equilibrio tra il sentire di ieri e quello di oggi, tra la Vienna dei dilettanti di lusso, dei rimpianti e dei ricordi «ereditati», e il professionismo interpretativo lucido, di nobile caratura e di sicura prestante tecnica, necessaria oggi.

Intensamente espressiva la traduzione che Stefan e Johannes Kropfitch hanno fornito dell'«Arpeggio» (per cello e piano): amabilmente lirico il tema iniziale, più felice e snello il secondo tema, incredibilmente suggestivo poi l'incipit (in fa maggiore) del pianoforte sul «pizzicati» del violoncello. L'audacia inventiva delle modulazioni che donano una luce romantica alla seconda parte dell'«Adagio», è risultata nel fraseggio di Stefan, interprete vibrante, dal suono caldo ma anche malinconico, estroverso ma naturale, forse solo un po' troppo generoso nell'«Allegretto» finale (un melodioso rondò che pare sapientemente rigenerarsi da se stesso). In ogni caso un'equilibrata esemplare per equilibrio tra i due strumenti e per il gusto delle scelte interpretative, spesso percorrendo da «abbandoni» o da solari «divertissement», in un

gioco logicissimo di colori. Dipinta con pari classe l'interpretazione della Fantasia per violino e piano che la bionda Elisabeth ha affrontato con determinazione e un dolcissimo suono, assolutamente centrato per la cantabilità del tema sul Lied «Sei mir gegruesset», ma anche per le tensioni nascoste e sognanti dell'Andante. Particolarmente magico l'attimo del ritorno all'Andante dopo le variazioni, proiettato da un calibrato tratteggio pianistico, estremamente sensibile alle inusuali modulazioni e lucido nel tocco, nonostante la complessità virtuosistica della partitura.

Meno eccezionale l'esecuzione dell'Ottetto, esposto a qualche piccolo incidente dovuto sicuramente alla breve esperienza esecutiva dell'ensemble, ma luminoso nelle aperture al più purpuro «divertimento» e al lirismo complice del violino e del clarinetto. Applausi per tutti.



Franz Schubert in un disegno di H. Merté.

CINEMA: PREMI

Nel sestetto dei «Solinas» spunta il prof. Grimaldi

ROMA — C'è anche Aurelio Grimaldi, il professore-scrittore palermitano autore dei soggetti di «Mery per sempre» e «Le buttane», tra i sei finalisti del Premio «Franco Solinas» per la miglior sceneggiatura inedita. La giuria, presieduta da Franco Cristaldi, ha voluto segnalare, infatti, il suo testo «La discesa di Aclà a Floristella»: una cupa storia d'impronta veristica sulla vita dei minatori nelle zolfare siciliane degli anni Trenta. Il nome di Grimaldi ha sorpreso non poco chi era convenuto alla conferenza stampa nella quale sono stati annunciati i finalisti. Il professore-scrittore, infatti, è già inserito nel mondo degli sceneggiatori, e non è certamente uno sconosciuto in cerca di fortuna. Le altre segnalazioni sono andate a Carmine Amoroso per «Buon Natale e buon anno»; a Claudia Florio per «Commedia»; a Daniela Ceselli e Melania Gaia Mazzucco per «Rh negativo»; a Gerardo Fragnone per «Viva i bambini!»; a Grazia Giardiello e Roberto Jannone per «Anita».

CINEMA: RASSEGNA

Con il Pinocchio di Disney aperto «Trevisocartoon»

TREVISIO — E' stato il Pinocchio classe 1940, realizzato in lungometraggio dalla Walt Disney, ad aprire ieri la sedicesima edizione di «Trevisocomics», il festival internazionale dedicato al cinema d'animazione. Ma, a parte l'omaggio al personaggio creato da Carlo Collodi, la rassegna ha offerto un'intensa giornata di proiezioni. Ad aprire la sezione in concorso per le opere italiane, nel Palazzo del Trecento di Treviso, è stato il contomente traggito di Mario Canali «Viaggio in Italia: Genova e «Tosca dei venti» di Francesco Barilli; «Paradise Express» di Giancarlo Bocchi; «Raccontando» di Laura Di Biagio; «Manà» di Marco Varrone; «Soft landing» di Jane Speller; «Vivisezione... è bello» di Pirrotta e Ragusa. Tra i filmati visti in gara per il concorso internazionale vanno segnalati «George e Rosemary» dei canadesi Alison Snowden e David Fine; «One of these days» dell'americano Bill Plympton; «Amour à faire et à repasser» dello svizzero Daniel Suter.

'700 / «CATALOGO»

Casa-giocattolo

L'eccentrica performance di Horace Walpole

Servizio di
Roberto Francesconi

**Il bizzarro intellettuale inglese
costruì e arredò pezzo a pezzo
una singolare dimora «gotica»:
e la inventariò con pignoleria...**

Di vuole una gran pazienza per leggerlo sino in fondo. Ma ne vale senza dubbio la pena. Perché questo «Strawberry-Hill» di Horace Walpole presentato ora dalla Sellerio a cura di Giovanna Franci (pagg. 148, lire 18 mila) è uno dei più bizzarri, insoliti e curiosi trattati di filosofia dell'arredamento mai portati da una mente umana. Con un catalogo da non sottovalutare su altri testi del genere: contiene, infatti, poca teoria e molta pratica, fornisce migliaia e migliaia di esempi su come piegare lo spazio di una casa alle esigenze dello stile gotico. Il primo a essere consapevole dell'eccentricità dell'impresa era lo stesso Walpole, che in una lettera a un amico definì il castello «la "baby-house" del vecchio bambino pieno dei suoi giocattoli». Tuttavia l'attrazione che provava per i «giocattoli» — ovvero gli arredi accumulati a Strawberry-Hill — era irresistibile, al punto che preparò compiaciuto un catalogo dettagliatissimo di quanto era ospitato nella «baby-house». Che è poi il volume tradotto dalla Sellerio.

a tutta gloria di Strawberry-Hill. Un'idea sia pur sommaria delle intenzioni di Walpole traspare da una lettera spedita nel 1753. Spiega: «Il bovindo conduce in un salottino tappezzato di carta a disegni gotici color pietra, e ornato da belle stampe veneziane. Di qui, attraverso due cupe volte, puoi passare nell'atrio con lo scalone, abbellito da alte figure di santi sopra finestre ad arco e con colonne affusolate. Immagina le pareti coperte da un tralfo, la più lieve balaustrata gotica, e un vestibolo con tre archi e nicchie piene di trofei, di antichi blasoni, scudi indiani fatti con pelle di rinoceronte, spadoni, farette, archi, frecce e lance». Il sommo piacere di Walpole consisteva, dunque, nel

racchiudere in un spazio limitato il mondo intero, riassunto attraverso simboli significativi. E del gusto di questo bizzarro intellettuale settecentesco per la «masquerade» parla anche Giovanna Franci nella nota introduttiva al volume, sottolineando come non sia difficile immaginare Walpole a Strawberry-Hill mentre riceve gli ospiti vestito alla foggia di Van Dyck, dorme con la dichiarazione di morte di Carlo I da un lato del letto e la Magna Carta dall'altro, o fa merenda sul prato con gli amici come in un quadro di Watteau.



Horace Walpole nella biblioteca di Strawberry-Hill (stampa del 1756). Quella che lo scrittore chiamava «la baby-house del vecchio bambino» era aperta al pubblico, naturalmente a pagamento.

Al castello gotico Walpole cominciò a pensare intorno alla metà del secolo, dopo un canonico «Grand-Tour» che lo aveva portato a visitare l'intera Europa. E a Strawberry-Hill dedicò un

ARTE: MOSTRA

Un diverso Masaccio

Dal 7 giugno la rassegna sull'artista e la Firenze del primo '400



La «Distribuzione dei beni», dagli affreschi di Masaccio nella chiesa fiorentina del Carmine. Il pieno «recupero» del famoso ciclo masaccesco è un avvenimento per la storia dell'arte, e trova più ampia eco nella mostra che la città dedica al primo Quattrocento.

FIRENZE — Il Presidente Cossiga inaugurerà il 7 giugno a Firenze la mostra intitolata «L'età di Masaccio»; nell'occasione verrà anche riaperta al pubblico la Cappella Brancacci, nella chiesa del Carmine, dopo i restauri al grande ciclo di affreschi di Masaccio e Masolino. La mostra, ordinata nei quartieri monumentali di Palazzo Vecchio, riaprirà aperta fino al 16 settembre e raccoglierà 100 opere di quaranta autori: Masaccio stesso e tutti gli artisti operanti a Firenze nel primo Quattrocento.

Servizio di
Stefano Causa

Diciamo il vero: questa mostra che sta per cominciare si profila tutt'altro che l'operazione un po' vacua e chissà cosa che sembrava fino a qualche tempo fa. Facciamone ammenda, e cominciamo dal pregevole restauro dei murali Brancacci (opera di Umberto Baldini e Luciana Casazza): non più il Masaccio sironiano, con quei toni spenti, anzi claustrali, con quelle colline di quinta sorelle dei tristi pannelli di Ottone Rosai alla Stazione di Firenze. No, ora è una storia rosata, forse più mite, un altro Masaccio, o meglio quell'uomo intelligente e flessibile che nel primo ventennio del '400 aveva occhi e orecchie per tutti: dai ritmi gotici, alle statue antiche, da Giotto al suo amico, spesso maestro, Masolino. Sì, perché in quella che Vasari avrebbe certo definito la Scuola del Mondo, la collaborazione tra i due fu assai meno umiliante e asseverativa di quanto si pensi; anzi, si trattò di un sottilissimo, incalzante gioco di rimandi e suggerimenti.

ché città ricca, dove il soldo circola, e il fiorino anche se povero al cambio viene investito in opere d'arte da quegli stessi mercanti che avevano salutato lo scorcio del secolo precedente con fierezza e cognizione di nuovi eventi. Anche sul piano artistico; quando, per esempio, sulla fine del '300, i ritmi gotici acquistano dissonanze e asprezze tanto poetiche quanto già visionarie. In mostra si apprezza questa pittura preziosissima, come nei ricambi di Lorenzo Monaco, partito miniatore, sublime incantatore in quei paesaggi dove le onde del mare palano riccioli, proprio come quelli che Leonardo studierà cent'anni dopo. O quel maestro anonimo, detto della Madonna Strauss, «tutto latte e rose», come in pieno rococò settecentesco, tutto fiori putini e nuvolette, e questo in piena rivoluzione copernicana di Donatello, Brunelleschi e altri. Che non significa che l'altra fosse la linea degli stolti e degli attardati somari. Attenzione, perché è il motivo principale che sostiene l'idea di questa mostra: non era il ritardo sul nuovo, ma una reciproca convivenza d'amorosi affetti e interessi, dove la parte minore, la chiameremo così, era semplicemente più rispettosa del passato. Se è vero che ogni epoca ha bisogno di marchi, quel concorso per il Duomo del 1401 fotografava le temperie umanistiche «stricto sensu» (e in mostra si vedranno le forme del Ghiberti e del Brunelleschi, nonché opere di altri partecipanti, come il senese Francesco di Valdambrino). A Firenze scelsero la poetica più digeribile del Ghiberti, deliziosamente abile nel confezionare un prodotto di successo, dalla citazione archeologica alla naturalissima concatenazione di passaggio architettonico e personaggi; Brunelleschi perse, come il Caravaggio al concorso Massimi due secoli dopo. Ma la sua fiammella rimase, come era rimasto lo staccato di Donatello, l'innovazione della terracotta, l'ombra lunga del cupolino. Non vincevano ma stupivano, e in questi binari stilistici fieramente divergenti la città intera prosperava e progrediva.

A dispetto di ogni principio di secolo che necessita dei suoi Caravaggio da immolare a futura gloria di disperati bohémien, Masaccio invece non se la passava male. Il padre finì noialo, e quando finì sul serio, la madre pensò anche a risposarsi. Perciò crebbe bene, e studiò pure; amico di Donatello e Brunelleschi, nel disegno rimasto della Sagra perduta, esposto in mostra, si effigiò tra i notabili della città. Con Masaccio si vede Masolino, già coppia fissa, e il più giovane scelse bene; voleva un gran pittore riassuntivo, ma aggiornato, non voleva la spalla del comico. Voleva un almanacco figurativo presente e vivo, dove Masolino aveva già dietro l'affresco di Empoli (in mostra), con quel torso di Cristo granitico come un rosso antico, e quella Madonna di Brema (in mostra), sensuale e languida come un orologio molle di Dali. Quando misero mano al Carmine fu subito ressa grande: arrivarono tutti, dai fiorentini D'Antonio e Schiavo, ai senesi, ai marchigiani. Dalle opere esposte si intende il polverone che arranca sullo scatto di partenza: e c'era chi stava dietro, al solito, e chi correva. Li Lippi, per esempio, a studiare quell'inaudito campionario di ritratti veri di Masaccio; o le inedite crome, squallide, che divennero la nuova scommessa del Beato angelico. Non mancarono i senesi, e prima di tutti quel Sassetta che mostra chiare citazioni dalla Brancacci, ma per voltare le spalle (in seguito) a prospettiva, riga e compasso. Voltaire si, ma con cognizione di causa. Di Masaccio vedremo opere da musei italiani e stranieri. Conosceremo problemi nuovi: Pisa, per esempio, fece incontrare Pisanello e Masaccio, e chi l'avrebbe detto che un puto vendemmiante del celebre medagliata sarebbe finito nella Madonna pisana di Masaccio? Ma Pisa era un porto di mare, e Felice Brancacci, vecchia conoscenza, era console del mare, e amava sia Masaccio, sia Pisanello, sia Gentile da Fabriano. Perché dovremmo essere meno elastici del console?

LIRICA
Vertenza
al Maggio

FIRENZE — Anche il Maggio musicale fiorentino ha il problema degli extracomunitari, cioè dei professori d'orchestra di cittadinanza statunitense, israeliana, coreana o romana, che vogliono trasformare i propri contratti a termine (rinnovati di volta in volta anche da anni) in rapporti a tempo indeterminato, come i loro colleghi italiani. La «grana» è scoppiata mentre è in preparazione il «Trovatore» di Verdi con Pavarotti (dal 7 giugno) e insieme alla virtuale nomina di Giorgio Vidorio, sovrintendente del Comunale fiorentino, al vertice dei «Verdi» di Trieste. Si ritiene tuttavia che la vertenza dei musicisti stranieri non metterà in pericolo l'attesa prima del «Trovatore», mentre è possibile che Vidorio lasci Firenze prima della fine del «Maggio».

LIRICA
Stasera
l'«Elisir»

TRIESTE — «Va in scena oggi, giovedì 24 maggio, alle ore 20, la prima rappresentazione de «L'elisir d'amore» di Donizetti in turno F per ogni ordine di posti». Questo il telegiornale comunicato emesso ieri sera dal Teatro Verdi di Trieste: dopo la forzata soppressione del turno A di abbonamenti a causa delle note vertenze sindacali in atto, si confida dunque in un avvio di quest'ultima produzione della stagione lirica in corso. L'opera di Donizetti è diretta da Gianfranco Masini, con la regia di Marco Tullio Giordana e le scene di Andrea Vioti; gli interpreti vocali sono Daniela Mazzucato, Marcello Giordani, Santos Arino, Giancarlo Tosi e Stefania Donzelli. Coreografie curate da Giuliana Barabasi, coro diretto da Ine Meisters.

LIRICA
San Carlo
riaperto

NAPOLI — Lungho, calorosi applausi hanno salutato, l'altra sera, i protagonisti della «Manon» di Massenet, l'opera che — dopo undici mesi di chiusura dovuta ai lavori di ristrutturazione e di adeguamento alle norme di sicurezza — ha restituito il Teatro San Carlo al pubblico napoletano. La riapertura vedeva il ritorno sul podio partenopeo di Daniel Oren e, in palcoscenico, quello di un'artista particolarmente cara al teatro, Raina Kabaivanska; entrambi non hanno tradito le attese: Oren ha coinvolto emotivamente orchestra e spettatori, mentre il soprano di origine bulgara è stata una Manon appassionata e sensuale, vocalmente ineccepibile, che ha strappato più volte autentiche ovazioni a scena aperta.

TEATRO: PRIMA

Un frullato di parole

Arditi esperimenti linguistici di Testori in «Sfaust»

**La carnalità
come antidoto
all'alienazione
degli uomini**

MILANO — Con «Sfaust», che ha debuttato al Teatro Nazionale di Milano nell'interpretazione di Franco Branciaroli, Giovanni Testori è ritornato alle origini: quasi ignorando ciò che ha scritto in questi ultimi dodici anni (da «Conversazione con la morte» del 1978 a «Verbo» dell'89), il drammaturgo milanese si è ricollegato alla produzione grottesca degli «Amleto» e «Macbeth», scritti per Franco Parenti, che li mise in scena al «Pier Lombardo».

Ogni nuovo spettacolo di Testori è, comunque, una sorpresa. Sembrava che con «Confiteor», «In exitu», e «Verbo» egli fosse giunto a una tensione estrema della parola e dell'espressione, ma in «Sfaust» il contatto con una nuova materia lo ha condotto a esiti ancora più vibranti e aspri, a un rovesciamento ancor più radicale delle convenzioni linguistiche.

Anche qui, come in tutti i suoi lavori, Testori pone al centro del testo un'idea portante, un tema a lui caro: il contrasto tra la vita e alienazione, tra carnalità e disumanizzazione tecnologica, tra un modello di esistenza che accetta la tentazione della carne e un altro che la esclude. Del tutto coerente con questa idea è il fatto che Sfaust, «Sdistidantissimus e sdistatigantissimus doctor» di tutte le scienze, incontri una donna (Margherita, ovviamente) e riscopra la carnalità che nel patto stipulato con Smeff (un novello Mefistofele che gli promette onnipotenza e onniveggenza) era per sempre vietata.

VIDEO: RASSEGNA

Palinsesti elettronici

Da questa sera a Narni «Scenari dell'immateriale»

**Un'indagine
alla frontiera
tra scena e
comunicazione**

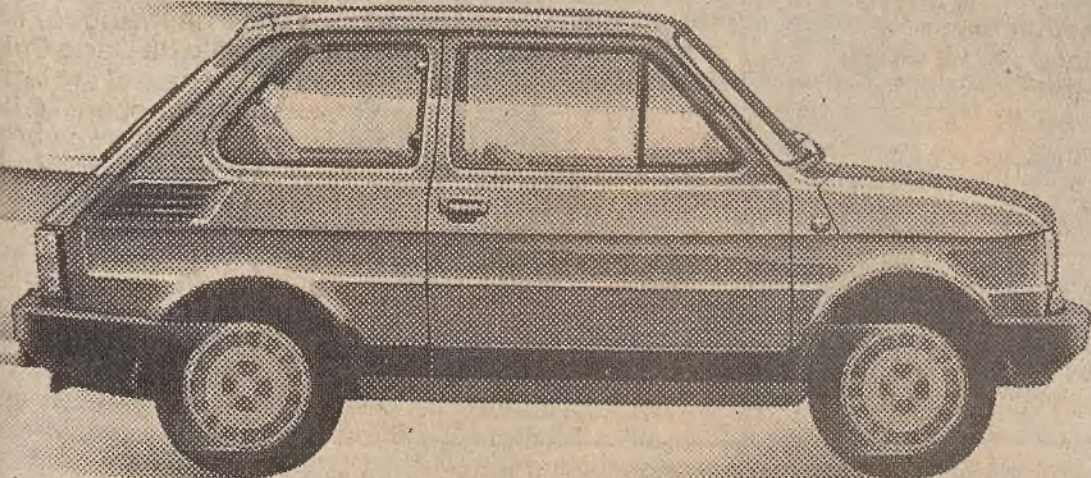
TERNI — Si apre questa sera a Narni, in provincia di Terni, la sesta edizione di «Scenari dell'immateriale», la manifestazione audiovisuale che ogni anno, all'avvicinarsi della stagione dei festival, propone originali indagini in quella zona della produzione sonora e video, dove più frequenti avvengono gli scambi fra scena e comunicazione.

Gli «scenari dell'immateriale» sono quelli creati dalla diffusione dei linguaggi elettronici, dalla circolazione radiofonica, dalle esperienze artistiche che si misurano con la luce, il suono, l'immagine digitale. E immateriale è soprattutto l'etero, dove segnali radiofonici e televisivi rimbalzano, dove antenne e onde permettono di disegnare un palinsesto di eventi e situazioni fra i quali sono annullate le distanze. Ma non è detto che l'elettronica e la tecnologia digitale debbano per forza espropriare la scrittura e i supporti d'immagine più tradizionali. Nuovamente, quest'anno, Narni ripropone il concorso fra «story-

board», sceneggiature scritte, disegnate e fotografate per il video, un'iniziativa che buon successo ha avuto nelle precedenti edizioni e ha già visto premiati Remotti e Caporossi, Michele Sambin, Giacomo Verde. A caratterizzare il programma del Teatro comunale sarà «Il Combattimento di Ettore e Achille», doppio racconto iconico, ma dal respiro teatrale, proposto da Studio Azzurro come «opera per due schermi e due lettori video sincronizzati». Sarà poi la volta di «Radio-

[r. canz.]

E' LA NUOVA 126 UP.



Pensate sia impossibile? Avete torto. L'auto più parcheggiata dagli italiani, la più agile del traffico metropolitano, ha battuto un altro record. Oggi costa ancora meno. Sì, la nuova 126 UP può essere vostra con 6.620.000 lire! E per rendervi la vita ancora più semplice, fino al 30 giugno la potrete anche acquistare versando in contanti solo l'equivalente di IVA e messa in strada: appena 1.670.000 lire! Il resto in undici rate mensili a interessi zero. Preferite invece una rateazione fino a 36 mesi? Bravi: risparmierete il 50% sull'ammontare degli interessi. Più di così...

LIRE 6.620.000 CHIAVI IN MANO.

L'offerta finanziaria è valida su tutte le 126 UP disponibili in pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida sino al 30/6/90 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

ZERO

INTERESSI SULL'ACQUISTO
RATEALE IN 12 MESI.

50%

DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI
RATEALI FINO A 36 MESI.

FIAT

SAGGI / TARROW E L'ITALIA '65-'75

Non solo piombo negli anni difficili

Recensione di
Edmondo Berselli

Discutibile, schematico, professorale, vizioso metodologicamente, il libro di Sidney Tarrow «Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia (1965-1975)» (Laterza, 308 pagine, 35.000 lire) rappresenta tuttavia un contributo di prim'ordine alla comprensione di un periodo cruciale della vicenda italiana, e non meraviglia che abbia suscitato notevoli discussioni nell'ambito della politologia di casa nostra.

Il saggio di Tarrow, un liberal della Cornell University già noto nel nostro paese per diversi libri dedicati al «caso italiano», analizza il ciclo di protesta che sconvolse l'Italia fra il '65 e il '75 sulla base di una schedatura delle notizie pubblicate in particolare dal «Corriere della Sera». Sull'efficacia e le distorsioni dovute a una scelta simile si sta già esercitando la corporazione degli scienziati politici: ma poiché la ricerca di Tarrow ha un significato soprattutto sotto il profilo dell'interpretazione di un bruciante momento politico-sociale, è forse il caso di trascurare le obiezioni metodologiche e prendere in considerazione i risultati finali.

«Democrazia e disordine» contiene due tesi «forti»: la prima è che «la lotta di classe democratica ha generato un periodo di disordini, alla fine del quale proprio il disordine ha contribuito a un ampliamento della democrazia». Tarrow è convinto che il seme della protesta fosse contenuto nel centro-sinistra degli anni Sessanta: a lungo combattuta dall'estrema sinistra, la coalizione di governo con i socialisti «poneva sul tappeto temi che — per via delle sue divergenze interne — non era in grado di risolvere». La conclusione del ciclo, sostiene lo studioso americano, lascia poi l'Italia «con amarezze e divisioni, ma anche con un certo numero di importanti acquisizioni: alcune riforme-chiave, una gamma più ampia di strumenti di partecipazione democratica, e alcuni elementi di una nuova cultura politica». In sostanza, dieci anni di conflitto hanno trasformato il paese in una democrazia capitalistica altamente matura, provocando la fine di una concezione della politica prevalentemente paternalistica e portando a conquiste come lo statuto dei lavoratori, il divorzio e più tardi la legislazione sull'aborto. Per accreditare questa sua concezione «ottimista» della vicenda italiana, Tarrow deve compiere un'operazione obbligata, e cioè scindere completamente il

«Tanti drammi e divisioni ma anche spinte democratiche»

profilo della mobilitazione «di massa» dagli esiti sanguinosi degli anni di piombo. «Il terrorismo non fu figlio del Sessantotto — scrive infatti lo studioso americano — fu il segno del fallimento della strategia di movimento in un periodo di mobilitazione in declino». E' questa la seconda tesi della ricerca: secondo Tarrow il «picco» della mobilitazione durò soltanto dal 1967 al 1969; dopo questo breve «momento di follia» la protesta cominciò a incanalarsi nelle istituzioni politiche classiche, partiti e sindacati. Il terrorismo fu la conseguenza della competizione fra gruppi che tentavano con metodi sempre più radicali di reagire da un lato agli atteggiamenti non sufficientemente rivoluzionari delle organizzazioni extraparlamentari, e dall'altro a un visibile declino della mobilitazione e della parte-

cipazione alla protesta. Dire che il «disordine» ha fatto bene alla «democrazia» italiana può apparire un'affermazione singolare se si dimentica la posizione di spettatore neutrale assunta da Tarrow nella sua analisi: quella che a molti di noi è apparsa come una variante della guerra civile, o uno scontro ideologico condotto fino a conseguenze paranoiche, per il politologo americano è in realtà un fenomeno fisiologico, «naturale» in un periodo di transizione accelerata. «Negli anni che andarono dal 1966 — egli scrive infatti — gli italiani furono divisi più su conflitti distributivi che su temi ideologici. La mobilitazione ebbe la propria base principale nel fatto che il popolo italiano attraversava un periodo di trasformazione economica, di mutamento sociale e di sfida politica».

E' proprio questa concezione strettamente oggettiva della protesta in Italia che per molti versi toglie efficacia alle tesi esposte nel libro. Perché lascia in secondo piano tutta la dimensione squisitamente ideologica del ciclo di protesta, il conflitto di simboli, l'uso di risorse politico-psicologiche di fortissimo rilievo sotto il profilo dell'emozione e dell'appartenenza. Se «oggettivamente» le Brigate Rosse non sono figlie del Sessantotto, sotto l'aspetto «oggettivo» lo sono e come: tutte le dichiarazioni dei terroristi in carcere sono ispirate dalla rivendicazione di avere agito come avanguardia di un movimento conflittuale assai più ampio.

Tarrow dice implicitamente che sono vittime di un'illusione ottica: vedono ancora oggi movimenti che non c'erano più nemmeno allora. Nondimeno, ridurre lo statuto ideologico della protesta a un fatto più o meno folclorico, di semplice facciata, toglie al caso italiano alcuni aspetti essenziali. Non a caso Tarrow dedica due sole striminzite pagine all'intenzione marxista dei movimenti: in realtà si tratterebbe di analizzare anche come è accaduto che la modernizzazione del paese si sia verificata sull'onda di parole-chiave «di sinistra» (e in particolare di una sinistra arretrata e pasticciana) e se questo ha avuto qualche peso nella formazione di stili di pensiero collettivi piuttosto inadatti alla comprensione del mondo contemporaneo. In tutti i movimenti sociali sono comprese due anime, una che vuole il nuovo, l'altra che cerca protezioni e tutele di fronte a ciò che non riesce a capire. Dall'esterno, Tarrow ha visto la sfida e lo slancio; dall'interno, noi siamo stati colpiti dall'incapacità di comprendere.

COLLANE I tascabili dello spirito

E' appena apparsa in libreria una nuova collana delle Edizioni Paoline chiamata «Tascabili dello spirito» perché ha la caratteristica di selezionare figure cristiane, antiche e nuove, e le loro opere, per divulgarne la vita e il pensiero. Sono personalità che hanno influito nel loro tempo, non solo con l'esempio, ma spesso con opere innovative e profetiche. Tra i primi titoli «Teresa d'Avila e l'esperienza mistica» di Emmanuel Renault (pp. 251, L. 14.000), che in uno stile denso e talvolta severo, con un linguaggio sempre aderente alla realtà, racconta le «cose» di Teresa così come sono, senza indulgere a un facile folklore, sia esso di segno fenomenico o straordinariamente semplice e fioretistico.

PERSONAGGI / ALIGHIERO CHIUSANO REINVENTA CORRADINO DI SVEVIA

Il re che giocò con la morte

In guerra per onorare la tradizione di famiglia, fu decapitato a soli sedici anni

Servizio di

Fausto Gianfranceschi

Con una felice intuizione poetica

L'autore è riuscito a sublimare

una fosca vicenda e a riscoprire

la grandezza della dinastia sveva

Ogni narratore si affeziona ai suoi personaggi, figli paritici dalla fantasia, che crescono pagina dopo pagina. E' un amore reciproco perché talvolta il personaggio esce così ricco e forte già alla prima idea, che sarà lui a influenzare, pagina dopo pagina, l'autore.

Di rado capita di percepire oltre l'affetto anche la commo- zione, come quella manifestata tra le righe da Italo Alighiero Chiusano per Corradino di Svevia, che a sedici anni sostenne una guerra sfortunata, la perse e fu fatto decapitare in piazza, a Napoli, da Carlo d'Angiò. Qui il personaggio è reale, ben definito in una sterminata bibliografia anche poetica, non è un parto della fantasia; e tuttavia, sedotto dalla commo- zione, Chiusano ha nuovamente inventato la storia dell'infelice giovinetto nel bel romanzo «Corradino» (Mondadori). I lettori storici sono rispettati; ma proprio essi eccitano l'immaginazione.

Si pensi all'età di Corradino, confrontandola con i costumi e le faccende dei nostri ragazzi. Certo, allora la vita

era compressa, accadevano più cose in meno anni, si maturava alla svelta; ci fu un re di Gerusalemme che vinse in battaglia il grande Saladino quando non aveva vent'anni ed era sul campo in letargo, morì per la lebbra. A dieci anni Corradino presiede una Dieta di principi svevi, avendo sulle spalle l'eredità bellissima e tremenda del grande nonno, Federico II, usurpatore in Italia prima dallo zio Manfredi, poi da Carlo d'Angiò.

Nell'età in cui si gioca, Corradino parte dalla Baviera con pochi armati, andando incontro a una morte precoce. Per essere moderno, Chiusano poteva presentare questo fanciullo come fantoccio e vittima di forze — politiche, sociali, economi- che — tanto più grandi di lui.

Invece ha fatto la scelta più ardua e rispettosa: ha scritto il romanzo di un'anima, per metà adolescente e per metà avviata a una superiore conoscenza degli uomini e delle cose. Corradino avverte la tentazione della rinuncia, sente il peso sgomentante del suo destino, aggravato da infelicità domestiche e da condizioni politiche troppo avverse. Che cosa gli impedisce di rimanere in Baviera, di continuare a vivere in pace per diventare uomo nel momento giusto? Non saranno gli altri — parenti e feudatari dell'Impero, che pure contano — a forzare la sua volontà. Con estro romanzesco, Chiusano immagina un intervento surreale: il grande avo, Federico II, torna a consigliare il nipote, spingendolo

lo sulla strada che conduce in Italia, in Puglia, verso l'amatissima Sicilia. Che senso ha questa misteriosa presenza? Un fantasma? Una voce della coscienza di Corradino? A me sembra che impersoni il fato della dinastia sveva, cui Corradino, malgrado la tenera età, non può sottrarsi; Federico è inoltre l'oscuro latore di una sfida che Corradino vincerà giungendo con animo puro e sereno all'appuntamento con la morte. Lo stesso Imperatore riconosce che il nipote fa riflettere la grandezza della dinastia sveva anche nella sconfitta, e che i posteri ricorderanno il sacrificio del ragazzo più della gloria del nonno.

Le ultime parole di Corradino suggellano il romanzo: «Non so che cosa mi aspetta, dopo che il boia mi avrà giustiziato. Ma so per certo che benedirò, da quel momento, la fortuna di essere nato». Una grande intuizione poetica questa di sublimare una fosca vicenda medioevale — narrata con piglio energico sia nell'introspezione psicologica che nelle pagine epiche — trasfigurandola attraverso i modi di una iniziazione spirituale.



La statua di Corradino nella chiesa napoletana del Carmine.

RACCONTI / DICKENS E IL SOPRANNATURALE

Fantasma in cattedra

Troppo moralisti per i critici, amatissimi dai lettori



Charles Dickens ritratto nel suo studio: il maestro della letteratura inglese amava spesso cimentarsi con il soprannaturale. Ai critici i suoi fantasmi piacevano poco.

Servizio di

Franco La Polla

Celebrato come uno dei più grandi narratori mai esistiti, quando tratta di soprannaturale non sono tanti i critici che gli hanno prestato attenzione, e anche quei pochi senza entusiasmo. Charles Dickens però è un inglese e, se non altro per nascita, qualche casa infestata doveva bazzicarla. Ne è voluminosa testimonianza la raccolta dei suoi «Racconti di fantasmi» edita da Theoria contemporanea, mentre alle storie di M.R. James (398 pagine, L. 36.000).

In Italia e, credo, un po' dappertutto nel mondo se ne conoscevano poche cose rappresentative: «Canto di Natale in prosa», «Il grillo nel focolare», «Le campane», francamente non tutte ascrivibili con sicurezza al genere (tant'è che in questa raccolta le ultime due non compaiono). Pure, a Dickens non mancavano frequentazioni in quest'ambito: fu lui a pubblicare nella sua rivista «All the Year Round» il classico «Tè verde» di J. Sheridan Le Fanu.

Perché mai, dunque, tanta indifferenza verso questa sua produzione? Intanto sarà bene chiarire che l'indifferenza è dei critici: i lettori dell'epoca, infatti, si divoravano qualunque cosa il maestro fornisse alla loro fantasia, verosimile o soprannaturale che fosse.

La critica, dal canto suo, vede nei fantasmi dickensiani qualcosa di non pertinente alle regole del gioco: come scrive Peter Penzoldt (uno dei pochi ad avergli concesso spazio), i suoi racconti sono moralistici, il soprannaturale vi è utilizzato per convogliare qualcosa

che, per ottenere l'effetto di suspense, è e deve essere estraneo al racconto.

Come ogni narrativa di genere, il soprannaturale non ha teleologia, ma solo il piacere di se stesso. Ci piacerebbe forse che in un romanzo western il cowboy ci facesse una lezione di ecologia?

A Dickens non mancano certo le letture fondamentali per una buona riuscita (era, fra le altre cose, avido lettore delle «Mille e una notte», che John Barth, a 100 anni di distanza, predica come il vertice più alto dell'arte del narrare), ma, come dice anche Vincenzo Cerami nella sua non sempre condivisibile introduzione, i fantasmi di Dickens sono «le proiezioni visibili» degli incubi dei protagonisti, «dei loro tormenti, dei loro sogni frustrati». Fin qui non sarebbe nulla: dopotutto, questo è spesso vero anche dei fantasmi di quell'impeccabile Henry James, da «Il giro di vite» a «L'angolo allegro». Solo, in Dickens, i «sogni frustrati» non restano un dato di partenza, ma un problema da risolvere, qualcosa che necessita di una lezione per poter essere compreso e superato.

Se a questo aggiungiamo l'atteggiamento non di rado ironico del narratore che contribuisce a rendere i suoi fantasmi «più ridicoli e curiosi che magici», avrete in sintesi le caratteristiche e il senso della produzione soprannaturale di un autore tanto magistrale quanto personalmente estraneo a quella tradizione. Dickens era un moralista e la sua eccezionale fantasia si nutreva della disciplina che richiede una vera e propria visione del mondo. Come dire che in un mondo che fa venire i brividi non c'è spazio per la paura.

ROMANZI / «DEVOZIONE» DI G. CHIESURA

Ucciso dai ricordi

Un caso emblematico dopo ventun anni di silenzio

Il dramma di un ebreo scampato

agli orrori dei campi di sterminio

Il peso insostenibile della memoria

e l'amore-odio verso Primo Levi

Servizio di

Giovanni Nardi

Forse questo «Devozione» di Giorgio Chiesura diventerà un caso. Il libro, recentemente pubblicato da Mondadori nella collana degli scrittori italiani (270 pagine, 28.000 lire), rompe un silenzio durato ventun anni. Chiesura, un veneziano di 69 anni, ex magistrato, pubblicò nel '57 da Einaudi «Non scrivo il mio nome», una serie di interviste a profughi ungheresi dopo la rivolta del '56, e sette anni dopo da Neri Pozza «Sicilia '43», una sorta di diario della sua vita di ufficiale in servizio in quella zona di operazioni. Sempre sul filo della memoria (dopo l'8 settembre non aderisce a Salò e finisce nel lager tedesco) la sua terza opera, finalista allo Sirega, vincitrice dei premi Inedito e Trieste: «La zona immobile», pubblicata nel 1969 da Mondadori. E' un lungo componimento di quattromila versi, in cui Chiesura descrive la sua prigione.

E ora, 21 anni dopo, questo romanzo, in cui la memoria rimane l'elemento sostanziale, ma è più il levito che anima la vicenda che non la materia del racconto. L'io narrante è un ebreo italiano, che ritorna a casa dopo un lungo soggiorno nei campi di sterminio. Dove è sopravvissuto soltanto «grazie» al lavoro nel quale è stato impiegato: quello di un «Sonderkommando», la squadra di prigionieri che preparava i compagni di sventura alla camera a gas (togliendo loro gli abiti, tagliando i capelli, recuperando tutto quanto avessero) e poi li seguiva fino ai forni crematori o alle fosse comuni.

Ritornato in possesso degli ingenti beni familiari, fra i quali una villa in campagna, va ad abitarvi, isolandosi completamente dal resto del

mondo. Il «Sonderkommando» lo ha infatti marchiato a vita: deve assolutamente evitare ogni contatto fisico con le persone, perché altrimenti il suo corpo si riempire di piaghe purulente e dolorosissime, e questa singolare, tremenda allergia non si attenua col passare del tempo, ma anzi si accentua. Vittima incolpevole di una condanna senz'appello, l'uomo è costretto a una vita miseranda, nella quale riscopre l'anima passionale giovanile per la fotografia. Fotografava insetti, fino a quando nella sua casa non entra Tonina, adolescente ignorante e bellissima. Prima come serva, poi come modella. I nudi di lei, ingranditi nei vari particolari, tappezzano presto le pareti spoglie della villa; in lei l'uomo confida per vincere la sua condanna. Si stabilisce un rapporto strano, che filtra attraverso le lenti e i teleobiettivi, e si fissa su fogli di carta, che diventano per lui vere lettere d'amore, che lei accetta ma non ricambia. Poi lei sparisce, lui cerca di sostituirla fotografando altre donne, lei ritorna, incinta. E lui si rende conto che toccherà gli sarà sempre precluso. Non gli resta che il suicidio.

Nella vicenda si inserisce tutta una serie di riferimenti a Primo Levi (chiamato «il Poeta») prima indicato come punto di riferimento, poi divenuto oggetto di polemica e di contestazione. E' comunque particolarmente significativo che il libro di Chiesura si apra con la frase di un illustre suicida, Jean Améry, ex deportato nei lager, e si chiuda nel ricordo di Levi, altro suicida per il peso insostenibile della memoria. Che davvero non ci sia altra soluzione, per chi è stato lagggi? Che l'«abominio» dell'annullamento — come dice Améry — non si estingua mai?

ROMANZI Una partita col nazista

Russo per sangue, francese per lingua, esiliato per vocazione, lo scrittore Vladimir Volkoff si avvia ad occupare un posto non secondario del gruppo degli autori che adoperano il francese come lingua per i loro romanzi, anche se non è la loro. Volkoff, 58 anni, paragonato da «Le Monde» a Graham Greene, la Francia (dove peraltro è nato, figlio di genitori russi) ha addirittura finito per lasciarla, e dal '66 vive negli Usa. Ma non ha lasciato il francese, con cui scrive opere di rilievo, come questa appena tradotta da Guida Editori: «L'interrogatorio» (186 pagine, 18.000 lire). Nel romanzo, che ha l'andamento di un memoriale di riflessioni, ma il contenuto di un giallo psicologico particolarmente avvincente, il protagonista è un giudice americano in pensione, stimolato dal futuro genero a ricordare il caso più bello della sua lunga attività di magistrato. E la memoria corre all'indietro, quando il giudice è un magistrato militare incaricato di interrogare i sospetti nazisti. Il suo avversario è un ufficiale dell'esercito tedesco, il tenente d'artiglieria Waldemar Schulze, che i russi accusano di aver ucciso durante l'occupazione trentaquattro civili nel villaggio di Rodovo, in provincia di Smolensk. Schulze nega, prova non ce ne sono: comincia allora una partita a due fra l'americano e il tedesco, un interrogatorio che si prolunga per mesi, fino alla conclusione. Che non va anticipata, anche se il meglio del romanzo sta nel meccanismo con cui sono articolati i due interrogatori durante la vicenda. Forse l'appendice finale (che serve al vecchio giudice per sgravarsi definitivamente la coscienza) non è in linea con l'ottimo standard del racconto; ma il libro è tra quelli che non si dimenticano. [g. n.]

NARRATIVA

I più venduti

- 1) MARCELLO D'ORTA lo speriamo che me la cavo (Mondadori)
- 2) MILAN KUNDERA L'immortalità (Adelphi)
- 3) ALMUDENA GRANDES L'età di Lulù (Guanda)
- 4) P.D. JAMES Una notte di luna per l'ispettore Dalgliesh (Mondadori)
- 5) CARLO SGORLON La fontana di Lorena (Mondadori)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionali» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA

- 1) LEOLUCA ORLANDO Palermo (Mondadori)
- 2) NANDO DALLA CHIESA Storie (Einaudi)
- 3) GUIDO GEROSA Carlo V (Mondadori)
- 4) DENNIS MACK SMITH L'Isola dei morti (Rizzoli)
- 5) ENZO BIAGI Noi c'eravamo (Rizzoli)

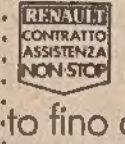
RENAULT SUPERCINQUE



7 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

OPPURE

IL TUO USATO VALE MINIMO 1 MILIONE. E SE VALE DI PIU' LO SUPERVALUTIAMO.



I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault Supercinque puoi ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 18 mesi senza interessi* oppure il tuo usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato minimo 1 milione e se vale di più sarà supervalutato. Due offerte valide fino al 15 giugno.



* Spesa dossier L. 175.000.

Supercinque, più invitante del miele.

ROMANZI / «LA FONTANA DI LORENA» DI CARLO SGORLON

Il bosco non è in vendita

A due passi dalla catastrofe un disperato messaggio in difesa della terra

Servizio di
Claudio Marabini

L'editore ha presentato questo nuovo romanzo di Carlo Sgorlon come il primo romanzo ecologico. L'elemento ecologico è certamente dominante, ma bisogna dire che lo scrittore friulano anche questa volta non si discosta dal suo mondo carico di favola, di avventura, di senso della terra. Se il sentimento della terra può valere come base ecologica, allora è giusto dire che il racconto pone con precisa volontà questo messaggio. Il senso della terra è amore per il ciclo naturale delle cose, sentimento di appartenenza a un ordine che ha prima di tutto valore etico. I guasti nascono quando questo ordine viene rotto e a quel punto l'ecologia ha ragione di essere in quanto recupero morale e pratico. Si tratta di difendere il mondo e la vita stessa da una minaccia che può rivelarsi catastrofica.

«La fontana di Lorena» (Mondadori, p. 340, L. 28.000) parla soprattutto di un bosco e di una donna dipinta come incarnazione della terribilità, della minaccia che al bosco e alla vita di una comunità montana (si pensa all'«Ultima valle», del 1987) provengono da certi veleni sepolti in



«Passeggiata nel bosco» di Auguste Macke (1911) attualmente nella Nationalgalerie di Berlino.

discariche abusive, delle malfamazioni che spuntano nei nuovi nati, delle speculazioni che assediano il bosco, mosse da coloro che vedono il mondo come oggetto di mercato. Al centro di questo nucleo braccato è una famiglia e soprattutto Eva, che è anche pittrice. «Si era scordata le tappe, le stazioni, i vari momenti, ma possedeva per intero la sensazione e la coscienza di essere stata generata dalla terra. Sentiva di avere con gli elementi primordiali un'affinità oscura...».

Intorno al mondo e la natura sembrano frangere. Il marito di Eva, attratto dalla speculazione, parte per il Sudamerica, gli avvoltoi incominciano a ruotare sulla Saturne, la casa al margine del bosco, nel quale pare scaturisca l'unica acqua oramai bevibile del luogo: dalla lontana cosiddetta di Lorena, appunto. La minaccia diviene sottile paura. «Sulla terra aumentava il calore, e questo avrebbe provocato grandi mutamenti. Si sarebbero sciolte lentamente le montagne... Il

livello dei mari si sarebbe alzato...». «Era venuto meno un quid indefinibile. Tutti avevano fiducia nelle risorse elementari della terra, e ora quella fiducia era stata ridotta in cocci e frantumi. Era come se il terreno fosse franato sotto i piedi...».

C'è Eva, c'è la Saturne, c'è il bosco a difendere la vita, mentre intorno compaiono ghirandoli, avventurieri, speculatori. Eva riesce a difendere il bosco anche dalla sinistra speculazione del figlio, e trova risorse impensate nella sua pittura (lei è pittrice come la sorella è scrittrice) dopo che nella villa è comparso uno strano uomo, un vecchietto malato anche lui di pittura, che risponde al nome, nientemeno, che di Chagall. Ed è proprio lui, misteriosa ma eloquente apparizione, a infonderle energia e passione, e più tardi a darle la possibilità di realizzare danaro, con cui riscattare il bosco...
Fiaba o realtà? Simbologia o fatti? Come sempre Sgorlon sta in equilibrio al margine del mondo,

unico modo per puntare al suo cuore e per difenderlo; e i fatti si vestono di sogno, favola, avventura senza fine nel tempo e senza confini nello spazio. Il nuovo uomo di Eva viene dall'estremo nord, il marito sparisce in Brasile, Chagall spunta dai boschi come un elfo; il tempo reale nel sangue di Eva si fa tempo simbolico, nutrito di infiniti millenni. La terra diviene terribilità, la terribilità religione; il bosco è un «fatum», un «lucus»; la «fons» forse è dio, la sua linfa, la sua voce. Tutto è dio dove esista rispetto e passione per la natura.

Il romanzo chiude con una nascita e quindi su una parola di speranza; ma è colmo di sospetto, di paura, di senso della catastrofe. E' in equilibrio tra vita e morte. Esso ha in Eva il suo perno e il suo personaggio principale, uno dei più significativi nella narrativa di Sgorlon, che pure è ricca di tanti protagonisti. Da esso parte la denuncia, che mai era stata così esplicita. L'impegno è forte, volutamente e coraggiosamente clamoroso. Sotto la sua arte fiabesca Sgorlon si fa politico e civile, volge a questo la sua fantasia. E tocca perciò il momento più robusto nella sua vasta produzione.

LEGGERA / TORNA SUZANNE VEGA

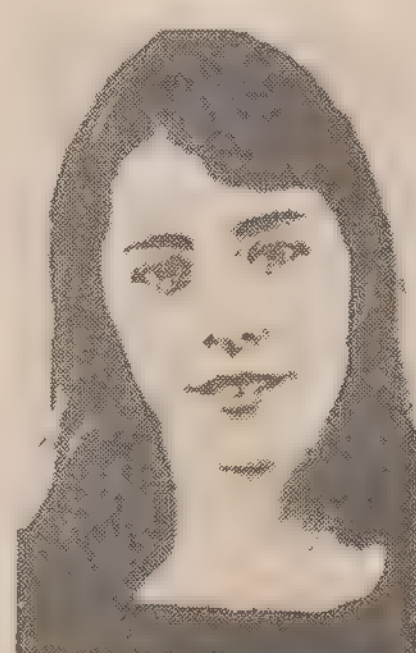
Note & sogni

E Bryan Kennedy fa il menestrello pop

Servizio di
Carlo Muscatello

Aveva lasciato un mondo discografico dominato quasi interamente dagli uomini. E ora, dopo appena tre anni, l'universo che si ritrova attorno è ricco di donne che la fanno da protagoniste.

Lei è Suzanne Vega: la prima cantautrice, nella seconda metà degli anni Ottanta, che ha saputo rinverdire la tradizione delle Joni Mitchell e delle Joan Baez. Poi, alla sua scuola si sono iscritte in molte, alcune forse persino più brave dell'apripista. Per questo il suo nuovo album, «Days of open hand» (Polygram), ovvero «I giorni delle mani aperte», è un appuntamento da non perdere, almeno per chi ama il genere «voce femminile e chitarra a tracolla». Terzo capitolo della sua discografia, è un lavoro che ha il sapore genuino delle cose antiche, dei lavori fatti con la cura e l'amore che le produzioni industriali non conoscono. La poesia sta di casa fra questi solchi, adagiata fra suoni per metà acustici e per metà elettrici, fra atmosfere sognanti e testi che guardano



Suzanne Vega, la cantautrice che, negli anni '80, ha saputo rinverdire la tradizione di Joan Baez.

verso il futuro. Undici canzoni, fra le quali spiccano «Tired of sleeping» («Vedi mamma, i sogni non sono poi così male, solo che c'è così tanto da fare e io sono stanca di dormire...»), «Fifty-five change» e l'orecchiabile «Book of dreams», non a caso pubblicata anche su 45 giri. E' proprio da un «libro dei sogni» che deriva

no quasi tutte le canzoni della Vega, che ricava spesso l'ispirazione per i suoi testi dalle fantasie oniriche che al mattino lei annota scrupolosamente sul diario.

Rimaniamo in un'atmosfera acustica, parlando di un nuovo artista irlandese, al suo debutto discografico. Si chiama Bryan Kennedy, ha 23 anni, è nato a Belfast ma vive a Londra. Il suo album si intitola «The great war of words» (Bmg Ariola) ed è un biglietto da visita interessante e ricco di promesse. Pur avendo collaborato con musicisti jazz impegnati nella ricerca etnica, Kennedy ha uno stile che rimanda ai grandi menestrelli della musica pop e folk.

Chiusura con un gruppo visto recentemente nella passerella di «Azzurro '90». Si chiamano The Cross, e sono la formazione nata attorno a Roger Taylor (uno dei Queen). Il loro album si intitola «Mad bad and dangerous to know» (Emi), che sarebbe come dire: matto, cattivo e pericoloso da conoscere... Ha tutta l'aria di essere un sano divertimento, a base di pop e rock, con qualche venatura funky.

GOVERNO / «DUE ANNI AL TESORO» DI GIULIANO AMATO

Lotte negli abissi del deficit



L'ex ministro del Tesoro Giuliano Amato.

Servizio di
Alberto Mucci

Chi è il peggior ministro del Tesoro, nella storia della finanza pubblica? Il ministro del Tesoro, in carica, risponde Guido Carli, oggi titolare del ministero di Via XX Settembre. E' una legge non scritta, ma accertata, aggiunge con ironia. Il nemico è individuato: è quello che ha in quel momento la responsabilità della spesa. Un atto di pubblica autoaccusa. Prima di Guido Carli, Giuliano Amato. Quando nel 1988-89 guidava il Tesoro, avrebbe probabilmente condiviso quella definizione: sul ticket ospedaliero, per citare un noto episodio, s'innescò il suo riformismo. La difesa dell'esistente trovò unite le forze politiche e quelle sindacali. Ma la riflessione s'è imposta, in prosieguo di tempo; il ragionamento freddo ha avuto spazio. Ed ora Giuliano Amato ha affidato alla stampa un saggio sui «Due

anni al Tesoro» (Il Mulino, 270 pagine, 20 mila lire) che merita attenzione: un'analisi — atti parlamentari alla mano — di successi e di sconfitte, di punti all'attivo e di amarezze. Un'autoflagellazione non sempre copiosa di sale, perché Amato appare sostanzialmente soddisfatto dell'esperienza ministeriale. Non c'è dubbio. Il deficit statale è il problema più grave che il «paese Italia» ha di fronte. Ce lo ricordano puntualmente gli organismi internazionali (come il Fondo Monetario); ce lo ripete l'Ocse a ogni analisi congiunturale; ce lo ribadisce la Comunità europea. Ma è un problema che non si può risolvere, in particolare in Italia, con misure forti. Gli interessi in gioco sono molteplici, tenendo conto che deficit significa spese pubbliche, elargizioni, privilegi, aiuti, sovvenzioni. E giustamente Amato scrive: «l'assistenzialismo di massa è un bersaglio facile nei semina-

L'ex ministro psi analizza in un saggio successi e sconfitte di un periodo difficile «Contro il clientelismo tutti d'accordo, ma soltanto nei convegni»

ri e nei convegni, diviene più difficile quando lo si porta nell'arena politica, dove le solidarietà nelle battaglie si assottigliano, diventano sussurrate e sempre meno esplicite via via che emergono i tanti interessi messi in gioco dal cambiamento». Ma qualcosa viene fatto; è stato fatto. Amato spiega che ha rifiutato di scegliere un bersaglio per volta, nel proporre i tagli. Ha preferito seguire una logica, una linea. Ed elenca puntiglioso le vittorie e le

sconfitte: una testimonianza che ha anche valenza politica, che fa comprendere come correggere lo «stato sociale all'italiana», fatto di privilegi grandi e piccoli, anziché di equità, di assistenzialismo più che di assistenza, di gestione clientelare più che di servizi efficienti, sia difficile, talvolta impossibile... Eppure Amato non si ritiene uno sconfitto. Innanzitutto perché ha «capito» il problema che aveva di fronte (e per un politico non è poca cosa). Poi perché modifiche ne ha portate a compimento. La legge finanziaria, variegato vestito di Ariocchino, è diventata asciutta. Passa in tempi prefissati al Parlamento. Tutti ne gioiscono. Peccato che le leggi di accompagnamento, anch'esse importanti, restino nelle secche parlamentari, sfilacciandosi quando non affondano. Alle procedure si aggiungono i contenuti, applicando la regola (la vorremmo vedere tradot-

ta in una legge) che il denaro pubblico deve andare soltanto a chi ne ha davvero bisogno. L'obiettivo è di lungo periodo. Auguri. Intanto qualche passo è stato fatto, dai finanziamenti alle linee di trasporto, che un tempo si davano a prescindere dai passeggeri trasportati dai mutui ai comuni (ridotti), alle gestioni fuori bilancio (riviste), eccetera. Piccoli rivoli boccianti. Altri sono rimasti aperti, come i sostegni finanziari, oltre limiti giusti, ai teatri e alle attività culturali. Senza parlare della sanità e della previdenza, che restano «buchi neri» nella finanza pubblica. Deficit pubblico come problema politico, ma anche morale, è stato detto in più occasioni. E' così. Scrive Amato (ed è la riflessione-messaggio da sottoscrivere): «la strada vincente non può che essere quella di un vero e autentico mercato, affidato a responsabilità e convenienza».

FIABE / RINASCE LA EMME EDIZIONI

Libri per crescere

Autori famosi, prezzi contenuti e belle illustrazioni

Einaudi più Emme Edizioni, uguali libri per bambini di alta qualità, approccio felice per la nascita di una biblioteca. Ciascun libro è infatti «consigliato» a partire dai sei, dagli otto, dai dieci, dai dodici anni; i testi sono di autori noti o famosi, le illustrazioni di gran gusto, i volumi piacevoli da guardare e da tenere in mano, i prezzi complessivamente contenuti: dalle 15 alle 22 mila lire.

Primi titoli sono: «Il libro degli animali» di Mario Rigoni Stern illustrato da Xavier de Maistre; le «Prime fiabe e filastrocche» di Gianni Rodari (primo volume delle Opere complete, a cura di Marcello Argilli e Piero Boero); «Il naso» di Gogol, nella classica traduzione di Tommaso Landolfi, e illustrato da Altan; «Le favole di Federico» di Leo Lionni, illustrate dall'autore. Questo volume, consigliato ai più piccoli, contiene una prefazione che ci è particolarmente caro segnalare, perché è stata



[g. n.]

RIEDIZIONI / UN'ANTOLOGIA DEL CORANO

Maometto il poeta

Il capolavoro arabo e un'opera giovanile di Cioran

Ecco un libretto vecchio ma prezioso. E' «Antologia del Corano» (Sansoni, pag. 163, lire 12.000) riedita sulla edizione del 1943, identica all'attuale, ma così scarsa è la cultura islamica in Italia che questi 1350 versetti (del 6200 totali), con l'ampia prefazione di Virginia Vacca sono un utile approccio a una religione che ha 800 milioni di fedeli e vive da quattordici secoli. Inutile dire la duplice attualità politica dell'islamismo (nei conflitti mediorientali e nella migrazione extracomunitaria nel sud Europa), più opportuno riconoscere che troppi luoghi comuni circondano da noi la cultura islamica (fatalismo eccessivo, avversione al progresso, ritualismo esasperato, oppressione della donna) fin quasi a ridurla a colpevole caricatura. Poco coglierà il lettore di questo supremo capolavoro della lingua araba e sentirà disagio per una certa monotonità e la ritualistica ripetitività dei versetti. Ma sarà motivo di stupore cogliere i costanti riferimenti a fatti e personaggi comuni alla Bibbia cristiana, e l'alta pietà nella percezione onnipervasiva della rivelazione di Dio. Grazie all'editore per questo gesto che è insieme religioso, culturale e politico.

E. M. Cioran (78 anni, rumeno da sempre a Parigi) è uno degli ingegni più sottili e intriganti del Novecento del quale possiede due

caratteristiche folgoranti: l'angoscia intrinseca e l'essenza frammentaria e sincopata. Poco noto, ma centro di raffinati adepti sparsi ovunque, Cioran (di cui in italiano Adelphi ha pubblicato il meglio) si presenta qui in un'opera giovanile (E. M. Cioran: «Lacrime e santi», pag. 105 lire 8.500), furente e a suo modo romantica, propria del suo periodo giovanile, ma che già contiene il nucleo delle sue disperate tematiche: l'uomo, il suo tragico e ingiudicabile destino, Dio assente e ignoto ma incombente. Impossibile ogni tentativo di riassunto i materiali qui racchiusi in esplosivi aforismi e in brevi, notturne, fulminanti riflessioni. Cioran comunica uno strugimento esistenziale e mentale che è voglia di capire i crocevia dell'umana esistenza e delle ragioni cosmiche e di cogliere con lucida pietà il rapporto che lega la creatura al tutto. «Lacrime e santi» è un libro di bestemmia dolente e di preghiera contraddittoria. Dio vi domina in ogni parola, in ogni tentativo del pensiero. «Al giudizio finale verranno pesate soltanto le lacrime» dice questo solitario e erratico della grande tradizione giudaico-cristiana, vissuta con pietà nichilista nel supremo tentativo di capire. Con in più l'infinito fascino letterario di questo poeta in prosa.

[p. f. 1.]



Con «Donna con te» Anna Oxa figura, anche per questa settimana, tanto tra i primi dieci del 45 che nella classifica del «top» a 33.

45 GIRI

1. VATTENE AMORE
2. VOGUE
3. NOTHING COMPARES 2 U
4. UOMINI SOLI
5. UN'ESTATE ITALIANA
6. DISPERATO
7. A
8. ENJOY THE SILENCE
9. DONNA CON TE
10. BELLA SIGNORA

Minghi-Mietta
Madonna
Sinead O'Connors
Pooh
Bennato-Nannini
Marco Masini
Francesco Salvi
Depeche Mode
Anna Oxa
Gianni Morandi

33 GIRI

1. IN OGNI SENSO
2. I DO NOT WANT WHAT'S...
3. THE BEST OF R. STEWART
4. CANZONI
5. GIANNI SOLI
6. UOMINI SOLI
7. GLI ANNI '80
8. VIOLATOR
9. OXA LIVE CON I NEW TROLLS
10. LOS CUARENTA

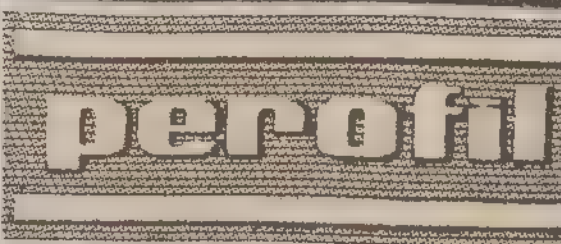
E. Ramazzotti
Sinead O'Connors
Rod Stewart
Mietta
Fabio Concato
Pooh
Antonello Venditti
Depeche Mode
Anna Oxa
Interpreti vari

Gli uomini sono tutti uguali.

Però...

Perofil.

Intimo uomo
pigiamia e fazzoletti.



Il lato nobile del cotone.

PERO FIL S.p.A. - 10135 TORINO - 011/749891

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
8.40 Santa Barbara, (207) telefilm.
9.30 Tg1 mattina.
10.40 Tg1 flash.
11.00 Tg1 flash.
12.00 Tg1 flash.
12.05 «Un mondo nel pallone». I 24 paesi del Mondiale si presentano. La Corea.
13.00 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum.
14.20 Occhio al biglietto.
14.30 L'albero azzurro.
15.00 «Primissima». A cura di Gianni Raviele.
15.30 Cronache italiane.
16.00 «Bigli Dossier».
17.35 Spazio libero.
18.00 Tg1 flash.
18.05 Pallacanestro, partita del play-off (2.a finale).
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 «AIRPORT 77», film (1977). Regia di Jerry Jameson, con Jack Lemmon, Brenda Vaccaro, James Stewart, Joseph Cotten.
22.35 Telegiornale.
22.45 Droga che fare.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 15.57, 16.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6.08: Ondaverde, programmi in diretta per chi viaggia: 6.32: Pack, il settimanale della terza età; 6.40: Dse, 5 minuti insieme, «Che cosa è la lingua italiana»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9.15: Nemes Salvaaggio conduce Radio anch'io '90; 10.30: «Italia Italia Italia» (79); L'Italia sconfigge i campioni dell'Argentina; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Rosaura, ovvero una scandalosa convivenza (11); 11.30: Dedica alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio, un caso al giorno; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 business; 15.03: Megabit; 15.30: Stereoblog; fra le 15.30 e le 16.45, 73.0 Giro d'Italia, 7.a tappa, Fabrizio-Vallombrosa; 16.30: Gr1 Sportside; 17.04: il pagnone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microscopio che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audibox, spazio multimedico; 20: Eric a bracc, curiosità a ruota libera; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì jazz; 22.48: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di P. Cimatti; 23.28: Chiusura.

15: Stereoblog; 15.30: Gr1 in breve; 16.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1

RAIUNO

7.30 Cbs news, edizione originale.
8.30 Il calabrone verde, telefilm.
9.30 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.30 Gabriella, telenovela.
11.30 Tv Donna mattina.
13.00 Sport News. Tg sportivo.
13.15 Aie, oh-oh. Lo spettacolo dei Mondiali.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Redazione Rta.
14.15 Rta sport: «La vela fa spettacolo», a cura di Luisa Cividin (r).
14.30 Il giudice, telefilm.
15.00 Cinema: «IN PUNTA DI PIEDE», commedia.
16.45 Girogiro mondo.
17.15 Clip clip. Musica, video clips.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazione Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «IL SANGUINARIO», poliziesco.
22.15 Pianeta mare.
23.00 Rta sport: «La vela fa spettacolo» (r).
23.20 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
23.50 Motociclismo, campionato mondiale superbike. Calcio, Mondiali '86, Belgio-Spagna.

7.00 Patatrak. Cartoni animati.
8.00 «L'albero azzurro».
8.30 «Capitol», (292) Serie Tv.
10.00 «La protesta».
10.15 «E' nata una stella».
11.15 «Peccati di gola».
12.00 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 «Quando si ama». (630) Serie Tv.
14.50 Sandra Milo in: «L'amore è una cosa meravigliosa».
15.30 Giro ciclistico d'Italia (7.a tappa): Fabrizio-Vallombrosa.
17.00 Tg2 flash.
17.05 «Dal Parlamento».
17.10 «Videocomic».
18.20 Tg2 Sportsera.
18.40 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «Il giudice istruttore». «SIMULAZIONE DI REATO».
22.00 Tribuna referendum.
22.50 Tg2 stasera.
23.00 «Ritira il premio...» presenta Nino Frassica.
23.30 «Doppio schermo: il cinema e la Rai a Cannes '90».
23.50 «Casablanca».
23.55 Tg2 notte. Tg Europa. Mete 2. Tg2 oroscopo.
24.30 Appuntamento al cinema.
24.45 Cinema di notte. «L'ANGELO STERMINATORE», film drammatico (1962).

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Un poeta attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Un muro di parole» di D. Piana e B.M. Vaglio; al termine (9.10) Taglio di Tenda; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfosso presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Beale e suo figlio» di A. Schnitzler; 15.30: Gr2 Economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 21.30, 22.45: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdeuno; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-21.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton

11.30 Telegiornale della 6.a edizione del premio letterario nazionale Rapallo per la donna scrittrice.
12.00 Meridiana.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Dadaampa.
14.30 Dse, ritirata da Cascia: una rosa d'inverno.
15.30 «Videospot». Pianeta calcio. Caserta, equitazione, concorso nazionale formula 2. Prato, hockey, partita di campionato.
17.30 Vita da strega, telefilm.
18.00 Giampaolo Ormezzano conduce «Il pallone nella rete».
18.45 Tg3 Derby. Mete 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Girosera.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.30 Samaritana. Rotocalco in diretta del Tg3.
23.30 Tg3 sera.
23.35 Fuori orario. Cose (mai) viste.
24.00 Appuntamento al cinema.
0.10 Tg3 notte.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirvi di effettuare le correzioni.

di Roma, regia di Marco Vitale; 22.30: Ultimo notiziario; 23.10: Fan club. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 22.53.

6: Preludio; 6.54: Sui giornali d'oggi, panorama sindacale; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'aria; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14.10: Il Purgatorio di Dante; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana, 1951-1960; 15.45: Orione; 17.30: Dse: Informagiovani; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19.15: Terza pagina; 21: «Arianna e Nassos», opera di un atto con prologo di Hugo von Hofmannsthal, musica di Richard Strauss; 23.20: Blue note; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.28: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Braccini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni del ricordo; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Fotonotiziario; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notizie.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Notiziario italiano: 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30

BORSA DI TRIESTE



Il cantiere di un edificio in costruzione. Si vedono le strutture metalliche e le scale di legno che facilitano il lavoro dei costruttori. L'immagine è in bianco e nero e ha un'atmosfera documentaristica.

Valore	22/5	23/5	22/5	23/5
Indice	1655	1640	1655	1640
Indice	1450	1435	1450	1435
Indice	364	358	364	358
Indice	4670	4650	4670	4650
Indice	8340	8310	8340	8310
Indice	4100	4120	4100	4120
Indice	6400	6390	6400	6390
Indice	5550	5550	5550	5550
Indice	14800	15000	14800	15000
Indice	7000	7050	7000	7050
Indice	5520	5500	5520	5500
Indice	10460	10460	10460	10460
Indice	7580	7550	7580	7550
Indice	7610	7540	7610	7540
Indice	5160	5160	5160	5160
Indice	4200	4180	4200	4180
Indice	406	405	406	405
Indice	7220	7250	7220	7250
Indice	7450	7460	7450	7460
Indice	5965	5940	5965	5940
Indice	800	800	800	800
Indice	900	900	900	900
Indice	16000	16200	16000	16200
Indice	4260	4300	4260	4300

BORSE ESTERE

Indice	119,20	(+0,17)	Indice	6153,76	(+0,31)
Indice	1831,80	(+1,03)	Indice	3028,31	(+1,94)
Indice	2287,40	(+0,04)	Indice	2123,34	(+0,39)
Indice	1473,70	(+0,57)	Indice	32176,51	(+0,75)
Indice	636,80	(+0,97)	Indice	2856,26	(+0,14)

PIAZZA AFFARI
L'indice 100 dopo i rialzi
Penalizzati gli assicurativi

MILANO — Prezzi mediamente stabili con scambi in calo. Questo il bilancio di una riunione molto contrastata dove a un debole avvio ha fatto seguito un parziale recupero nel finale, con l'indice Mib a quota 1.088 (-0,19 per cento). Tra i valori più penalizzati della giornata vi sono stati Fiat e Generali, ma soprattutto Montedison e Cif. La finanziaria del gruppo De Benedetti ha risentito in particolare dell'ennesima smentita circa un imminente disimpegno nella Sgb da parte della controllata Cerus. Attretanto anche le prove di Ras, Toro e Alleanza, mentre nei rimanenti assicurativi ha chiuso in rialzo la Sif. Il ritorno d'interesse sulla compagnia del gruppo Ligresti e sulle altre società a essa vicine è stato tra l'altro uno dei pochi temi operativi portati avanti dal mercato. Per il resto del listino, infatti, negli operatori ha prevalso la necessità di mettere ordine nei propri portafogli dopo le sedute consecutive col segno positivo. Anche nei settori, quindi, fatta eccezione per i disprezzi spuntati registrati da Banco di Roma, interbancaria privilegiata e Ambroveneto, hanno prevalso i rialzi. In modo particolare su Banca Agricola Milanese e Credito Fondiario. Prevalentemente offerto il gruppo Agnelli, con l'ifil scesa di oltre il 1 per cento e solitari progressi per Gemina e Cementaria di Augusta; in ombra quella guidata da Reul Gardini, con la Ferfin in moderato progresso. Ampie oscillazioni, poi, per Espresso (+1,64 per cento) e Affidea (-8,4). Tra i motivi della contenuta attività di ieri (il controvalore degli scambi dovrebbe aggirarsi sui 300 miliardi di lire rispetto ai 400 degli ultimi tempi) vi è stata la minore presenza degli investitori esteri, i quali sono entrati in clima prefestivo dal momento che tra oggi e un'ulteriore sessione saranno interessati da una fitta serie di incroci nazionali.

(Maurizio Fedi)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
23/5	12,00	IBRAHIM BAIBORA	Derince	47
23/5	15,00	MOTOVUN	Spalato	4
23/5	18,00	ISOLA ROSSA	Scafo L. (B)	5,2
23/5	18,00	CHARIOT	Ras Lanuf	35
24/5	12,00	NORDIC	Haifa	35
24/5	pm.	LEDENICE	Capodistria	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
23/5	13,00	ALOUAYR	57	Pireo
23/5	14,00	ACE CONCORD	50	Tartus
23/5	14,00	RABUNION X	4	Pireo
23/5	18,00	EUROREFEER	4	Chigiola
23/5	18,00	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
23/5	18,00	NORTH CAPE	Siot 4	ordini
23/5	20,00	LUCY BORCHARD	49 (6)	Ashdod
23/5	20,00	VERDE	49 (9)	Ashdod
24/5	10,00	ISOLA ROSSA	S.S.2	Taranto
24/5	12,00	AKADEMIK OPARIN	15	ordini
24/5	13,00	MOTOVUN	Scafo L. (B)	Fiume
24/5	13,00	LEDENICE	VII	Fiume

navi in rada

NEVAT LEKOVIC, ESSO KAHSIUNG, ELEONORA C., ALMUTANAB-PANAGHIS VERGOTTI.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI. Perito numismatico TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1068 (-0,19%)
In lieve calo dopo sette sedute consecutive di rialzo. Anche gli scambi sono diminuiti, mentre è continuato l'interesse su alcuni titoli minori e sulla Saf. Debiti Fiat, Montedison e Generali.

BORSA DI MILANO (23.5.1990)

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Dif. %	Chius. ult. az.
Abb Tecnoinas	4120	0	0,0	4120	4130	0,9	2,2	28,1
Abell	122400	-800	-0,5	122500	122500	1,2	1,4	21,3
Acca De Ferrari	8488	-12	-0,1	3087	9300	-0,1	0,7	52,2
Acca De Ferrari mc	3540	-10	-0,3	1257	3100	1,2	2,4	18,7
Acca Marcegaglia	501	-2	-0,4	450	741	-3,3	0,0	8,1
Acca Marcegaglia mc	418	-7	-1,6	248	547	4,2	0,0	5,1
Acca Marcegaglia mc 4-87	354	-6	-1,7	200	485	1,1	0,0	4,3
Acca Marcegaglia mc 4-87	24300	-20	-0,1	26300	26300	0,3	0,5	6,0
Acca Marcegaglia mc 4-87	11600	-999	-3,3	5650	12400	1,3	1,2	35,5
Acca Marcegaglia mc 4-87	3601	-39	-1,1	2910	3915	-1,3	3,6	15,8
Aeritalia	721000	-9000	-1,2	471000	845000	0,1	0,0	0,0
Aeritalia Warrant	1750	-14	-0,8	1540	2460	-0,8	0,0	20,1
Aeritalia Warrant	1409	-15	-1,1	1001	1781	-2,1	3,5	15,9
Aeritalia Warrant	1310	-120	-8,4	1080	1430	-6,8	6,1	14,8
Aeritalia Warrant	1470	-15	-1,0	850	1635	0,1	0,0	35,3
Alitalia	48000	-450	-0,9	35810	48500	-0,6	1,0	55,6
Alitalia mc	44600	-200	-0,4	35900	44850	-0,2	1,3	61,7
Alitalia mc	6900	0	0,0	3450	12000	1,8	2,0	1,3
Alitalia mc	5620	-15	-0,3	4577	5900	-0,3	0,3	15,3
Alitalia mc	12810	-90	-0,7	11201	17200	3,0	1,2	54,4
Alitalia mc	5490	-25	-0,5	4000	5700	0,8	2,9	28,8
Aurion	4910	-5	-0,1	1840	3450	-0,7	2,7	13,6
Aurion mc	2145	24	1,1	1600	2300	4,4	7,2	4,1
Aurion mc	15120	0	0,0	9500	15600	0,5	0,8	60,7
Aurion mc	1830	-2	-0,1	1700	2340	1,1	2,9	18,2
Aurion mc	16870	90	0,5	8470	16870	11,1	1,9	3,2
Aurion mc	1200	-3	-0,2	1071	1300	4,8	6,7	4,6
Aurion mc	8355	6	0,1	6500	9740	3,1	2,2	11,5

Banca Agr. Mil.	15000	-440	-2,8	11550	17010	-1,9	3,3	16,9
Banca Agr. Mil.	5211	-14	-0,3	3419	5550	1,2	3,5	14,7
Banca Agr. Mil.	4400	0	0,0	3450	12000	1,8	2,0	1,3
Banca Agr. Mil.	1605	-15	-0,9	1160	1620	-0,3	1,9	12,9
Banca Agr. Mil.	10700	0	0,0	9190	13500	3,9	1,2	45,0
Banca Agr. Mil.	590	-55	-9,3	590	17713	3,9	1,0	43,4
Banca Agr. Mil.	4380	5	0,1	2553	4380	0,0	0,0	0,0
Banca Agr. Mil.	2175	-15	-0,7	1470	2380	1,2	5,9	10,4
Banca Agr. Mil.	5340	-29	-0,5	3880	6111	2,7	3,1	20,4
Banca Agr. Mil.	7590	-40	-0,5	3880	7685	1,6	2,9	18,2
Banca Agr. Mil.	2855	0	0,0	1361	2925	0,6	2,4	17,7
Banca Agr. Mil.	5295	0	0,0	2950	5700	2,0	2,3	9,5
Banca Agr. Mil.	7590	-40	-0,5	3880	7685	1,6	2,9	18,2
Banca Agr. Mil.	17550	-150	-0,8	15000	20010	-3,6	8,0	23,2
Banca Agr. Mil.	2350	25	1,1	1438	2540	1,4	0,0	26,3
Banca Agr. Mil.	712000	15000	2,1	67000	91000	1,9	0,0	0,0
Banca Agr. Mil.	32000	2000	0,7	21000	50000	3,0	5,3	13,3
Banca Agr. Mil.	17420	-130	-0,7	9108	18130	-0,9	5,0	1,4
Banca Agr. Mil.	10860	10	0,1	8210	10860	2,5	0,0	0,0
Banca Agr. Mil.	4910	-5	-0,1	1840	3450	-0,7	2,7	13,6
Banca Agr. Mil.	2145	24	1,1	1600	2300	4,4	7,2	4,1
Banca Agr. Mil.	15120	0	0,0	9500	15600	0,5	0,8	60,7
Banca Agr. Mil.	1830	-2	-0,1	1700	2340	1,1	2,9	18,2
Banca Agr. Mil.	16870	90	0,5	8470	16870	11,1	1,9	3,2
Banca Agr. Mil.	1200	-3	-0,2	1071	1300	4,8	6,7	4,6
Banca Agr. Mil.	8355	6	0,1	6500	9740	3,1	2,2	11,5

Banca Agr. Mil.	15000	-440	-2,8	11550	17010	-1,9	3,3	16,9
Banca Agr. Mil.	5211	-14	-0,3	3419	5550	1,2	3,5	14,7
Banca Agr. Mil.	4400	0	0,0	3450	12000	1,8	2,0	1,3
Banca Agr. Mil.	1605	-15	-0,9	1160	1620	-0,3	1,9	12,9
Banca Agr. Mil.	10700	0	0,0	9190	13500	3,9	1,2	45,0
Banca Agr. Mil.	590	-55	-9,3	590	17713	3,9	1,0	43,4
Banca Agr. Mil.	4380	5	0,1	2553	4380	0,0	0,0	0,0
Banca Agr. Mil.	2175	-15	-0,7	1470	2380	1,2	5,9	10,4
Banca Agr. Mil.	5340	-29	-0,5	3880	6111	2,7	3,1	20,4
Banca Agr. Mil.	7590	-40	-0,5	3880	7685	1,6	2,9	18,2
Banca Agr. Mil.	2855	0	0,0	1361	2925	0,6	2,4	17,7
Banca Agr. Mil.	5295	0	0,0	2950	5700	2,0	2,3	9,5
Banca Agr. Mil.	7590	-40	-0,5	3880	7685	1,6	2,9	18,2
Banca Agr. Mil.	17550	-150	-0,8	15000	20010	-3,6	8,0	23,2
Banca Agr. Mil.	2350	25	1,1	1438	2540	1,4	0,0	26,3
Banca Agr. Mil.	712000	15000	2,1	67000	91000	1,9	0,0	0,0
Banca Agr. Mil.	32000	2000	0,7	21000	50000	3,0	5,3	13,3
Banca Agr. Mil.	17420	-130	-0,7	9108	18130	-0,9	5,0	1,4
Banca Agr. Mil.	10860	10	0,1	8210	10860	2,5	0,0	0,0
Banca Agr. Mil.	4910	-5	-0,1	1840	3450	-0,7	2,7	13,6
Banca Agr. Mil.	2145	24	1,1	1600	2300	4,4	7,2	4,1
Banca Agr. Mil.	15120	0	0,0	9500	15600	0,5	0,8	60,7
Banca Agr. Mil.	1830	-2	-0,1	1700	2340	1,1	2,9	18,2
Banca Agr. Mil.	16870	90	0,5	8470	16870	11,1	1,9	3,2
Banca Agr. Mil.	1200	-3	-0,2	1071	1300	4,8	6,7	4,6
Banca Agr. Mil.	8355	6	0,1	6500	9740	3,1	2,2	11,5

Capital-imp.	7750	-11	-0,1	4850	7899	0,8	2,2	27,7
Credito-imp. risc.	5140	-37	-0,7	2500	5400	1,3	2,8	13,3
Credito-imp. risc. 1	404	-48	-12,1	100	434	0,3	0,4	0,3
Comodato Ag. Leone	17900	-100	-0,6	5865	18370	0,5	0,5	13,4
Cassa Caspale	4148	23	0,6	2600	4748	-1,9	0,0	19,1
Credito-imp. risc. 2	2225	0	0,0	2124	2225	0,0	0,0	0,0
Credito Fondario	1380	290	45,5	1431	8600	-50	2,7	10,0
Credito Italiano	2770	20	0,7	1721	3000	2,6	2,7	15,9
Credito Italiano 1	2225	0	0,0	2124	2225	0,0	0,0	0,0
Credito Lombardo	4000	2	0,1	2740	4015	-0,4	0,4	23,3
Credito Varesino	6338	0	0,0	4040	6760	1,4	2,2	29,4
Depositi	5480	-29	-0,5	2900	5480	0,0	0,0	0,0
Cucina	7920	-40	-0,5	1805	3295	0,2	0,0	23,4
D								
D Valinotto	4045	-0,5	-0,1	259	429	0,0	0,0	9,1
Damei & c.	11900	-90	-0,4	7070	12200	-2,2	1,6	14,1
Damei & c. risc.	7700	-48	-0,6	3499	7850	-1,3	3,1	9,5
Dell'Avv.	11900	18	0,2	1400	11900	0,0	0,0	0,0
Dell'Espresso	10210	-190	-1,8	4420	10535	-1,0	2,4	22,2
E								
E Ed. Fabini priv.	5350	-60	-1,1	2175	5500	-1,8	2,8	6,8
Editoriale	3370	11	0,3	2520	3680	0,6	1,6	12,2
Editoriale	4190	10	0,2	3270	4580	0,1	3,1	19,3
Edizioni Augusta	2350	15	0,5	1430	2350	0,0	0,0	0,0
Enimont	1437	-3	-0,2	1382	1670	-0,4	0,0	6,0
Enimont 1	9600	10	0,1	5500	8900	2,1	2,0	16,4
Enimont 2	2630	-58	-2,2	1000	2630	-2,2	0,0	10,8
Enimontbancare	7000	-150	-2,1	6430	7150	0,7	0,0	7,7
Entomobancare	2825	8	0,3	1700	2825	2,4	4,4	1,1
Entomobancare 1	1889	19	1,0	1011	1895	1,3	2,3	29,1
F								
F Aar Fin	2568	-27	-1,0	1818	2737	0,4	1,9	7,7
F Aar Fin 1	2568	-27	-1,0	1818	2737	0,4	1,9	7,7

AI MINIMI DALL'OTTOBRE 1989

Oro: giornata infausta e tonfo sul mercato

MILANO — Giornata infausta per l'oro, che dopo un'apertura sostenuta e un'ascesa intorno a quota 378-377 dollari, è stato oggetto di un flusso di vendite poco prima del fixing londinese, durato ben 2 ore e mezzo, ed è stato fissato a un minimo dal 13 ottobre del 1989 a 363,25 dollari l'oncia contro 375,10 dollari del fixing di ieri.

La serie di offerte dal Medio Oriente, in particolare, da quanto asserito da operatori, di provenienza dall'Arabia Saudita, è stata la miccia che ha dato fuoco alle polveri portando il caos sul mercato. Secondo esperti del settore, le offerte di metallo bullion sono ammontate a 18,7 tonnellate. Alcuni analisti non escludono tuttavia che, sulla scia del Medio Oriente, si siano mossi anche i produttori, Sud Africa e Urss, sempre affamati di liquidità in valuta estera, particolarmente l'Unione Sovietica.

Il livello relativamente elevato delle quotazioni dell'oro nella mattinata potrebbe avere infatti incoraggiato le autorità sovietiche a vendere il metallo, tenuto conto della necessità dell'Urss di effettuare massicce importazioni di differenti prodotti da pagare in valuta forte.

A questo riguardo non è un mistero la recente impossibilità dei sovietici di far fronte

Un'apertura sostenuta deve aver convinto i produttori più forti (Urss e Sud Africa) a mettere in vendita quantitativi ingenti di metallo prezioso. La massiccia operazione (determinata dalle difficoltà economiche dei due paesi, che hanno bisogno di valuta pregiata) ha causato il crollo.

te alle richieste di pagamento dei fornitori giapponesi di tubi di acciaio e di quelli neozelandesi di burro. Inoltre il pacchetto elaborato dal governo sovietico per ridurre il fabbisogno all'import, che dovrà essere approvato oggi dal parlamento e per il quale sarà indetto probabilmente un referendum, anche se verrà approvato, richiederà parecchio tempo prima di dare dei frutti.

Dal canto suo il Sud Africa, primo produttore mondiale di oro, si sta dibattendo fra gravi problemi socioeconomici e il suo tasso annuo di inflazione, sebbene sceso in aprile al 14,6 per cento contro il 14,9 per cento dell'aprile 1989, è sui livelli elevati e costituisce una delle cause delle proteste delle classi meno agiate. Le difficoltà finanziarie sudafricane sono apparse ancora più evidenti in questi giorni,

durante i quali il presidente Frederik De Klerk si è recato in Svizzera per contattare i maggiori banchieri elvetici, probabilmente per chiedere dei finanziamenti. L'oro nel pomeriggio ha comunque recuperato lievemente terreno ed è stato fissato a 364,50 dollari, grazie ad alcuni acquisti attirati dalle basse quotazioni.

Il platino si è mosso in sintonia con il metallo giallo e ha anche risentito negativamente della notizia della riassunzione dei 1500 dipendenti della miniera sudafricana Atok di Labowa, licenziati la settimana scorsa. Il ritorno al lavoro dei minatori ha infatti allontanato il pericolo di eventuali scioperi e aggravi che avrebbero potuto rallentare la produzione del metallo. Il platino è sceso al fixing a 495,74 dollari l'oncia contro 503,25 di ieri. Rile-

flessivo anche l'argento, passato al fixing odierno a 5,095 dollari l'oncia contro 5,125 di ieri.

Il dollaro intanto ci ripensa ed è arretrato, per quanto limitatamente, contro tutte le divise: anche se le pressioni sul marco sono tuttora evidenti, chi ci guadagna di più è lo yen, che a Tokyo ha chiuso a 151,35 yen (152,40 ieri) avvalendosi soprattutto di riacquisti contro il marco, che gli permettono di rafforzarsi pure sul dollaro. Alla debolezza di quest'ultimo non è estraneo il commento del sottosegretario Usa al tesoro, Mulford, secondo cui l'abbassamento del cambio con lo yen verrebbe bene accolto dall'amministrazione americana. E l'abbassamento si è puntualmente verificato, incidendo anche sul rapporto fra il dollaro e le altre divise: c'è anche attesa per le imminenti statistiche economiche americane che potrebbero accelerare una decisione della riserva federale sull'allentamento della politica creditizia. D'altronde, la sterlina aspetta a sua volta i dati delle partite correnti, ma con ottimismo, sostenuta da previsioni positive che aggiungono forza a quella che la divisa trae dalle speranze di un prossimo ingresso nello «Sme».

OGGI I NOMI PER LE GRANDI BANCHE

Sbloccate le nomine

Nobili pensa già a Stet e Alitalia per chiudere lo spinoso dossier

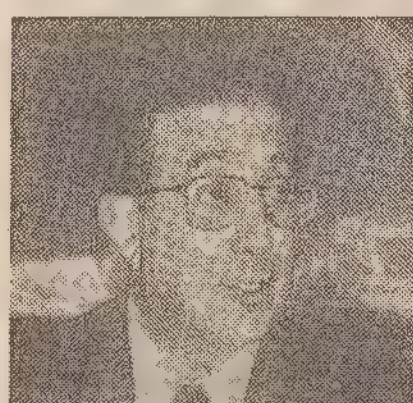
Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — I giochi sono fatti. A meno di clamorosi colpi di scena, oggi il comitato di presidenza dell'Iri provvederà alle nomine per i vertici del Credito Italiano e delle Banche Commerciale e, forse, metterà in dirittura d'arrivo quelle di Alitalia e Stet.

CREDITO ITALIANO — Dopo tante nomination per la presidenza, la soluzione che si prospetta è degna del Gattopardo: cambiare tutto, perché non cambi nulla. Natalino Irti, giurista, area liberale, sarà confermato come presidente. Nobili (presidente dell'Iri) aveva offerto a Irti la presidenza dell'Alitalia. Irti non aveva detto no, ma si era mostrato perplesso e aveva fatto capire che avrebbe preferito la riconferma al Credito Italiano. Cade così la candidatura di Lucio Rondelli (attuale amministratore delegato del Credito) che sembra destinato a lasciare definitivamente l'istituto. Per lui sarebbe pronto un posto alla Gemina controllata da Agnelli.

Chi prenderà il posto di Rondelli per fare coppia con l'al-



Il presidente dell'Iri (nella foto) non vede l'ora di chiudere la faccenda per dedicarsi alla ristrutturazione e alla razionalizzazione dell'industria pubblica. Sul suo tavolo c'è anche il dossier delle sinergie con l'Eni. Potrebbero essere stretti accordi su acquedotti, turismo e informatica.

tro amministratore Piercarlo Marengo? In corsa c'è Giuliano Graziosi attuale amministratore della Stet. Per Graziosi, però, c'è un ostacolo: non è troppo gradito da socialisti e da andreottiani. Ancora non è chiaro se saranno confermati entrambi i vicepresidenti Leo Solari e Carmelo Petix. Uno dei due potrebbe passare ad altro incarico ed essere sostituito da Enrico Gattai attuale presidente del Coni.

COMIT — Anche per la Banca Commerciale vincerà il principio della soluzione interna. Enrico Braggiotti lascia la presidenza. Il suo posto sarà preso dall'attuale amministratore «in prima» Sergio Siglienti. Amministratore «in prima» diventerà Mario Arcari, mentre amministratore «in seconda» di-

venterà il direttore centrale Luigi Fausti. Confermati, invece, i vicepresidenti Mario Monti e Vincenzo Palladino. **ALITALIA** — Dopo il no di Irti, la strada verso la presidenza dell'Alitalia appare sgombra per Michele Principe che così lascerebbe vuota la poltrona «numero uno» della Stet. A favore di Principe giocano sia le molte conoscenze internazionali, sia la sponsorizzazione del ministro dell'Interno, Gava.

STET — Con Principe all'Alitalia potrebbe liberarsi la poltrona di prestigio che da mesi De Mita chiede per il suo amico Biagio Agnes. In attesa di designazione dal giorno in cui ha lasciato la Rai, Forlani non è entusiasta dell'idea, ma Andreotti ha dato la sua parola a De Mita.

E' probabile che la soluzione sia nella nomina di Umberto Silvestri (amico di Forlani) ad amministratore delegato della Stet. In questo giro a rimetterci finirebbe con l'essere l'attuale amministratore Giuliano Graziosi. Non è da escludere che proprio il turbinio per la Stet, finisca con l'essere la chiave per l'assegnazione a Graziosi della carica di amministratore «in seconda» del Credito Italiano.

NOBILI — Il presidente dell'Iri non vede l'ora di concludere la faccenda delle nomine. Sembra che agli amici più intimi abbia confidato: «Spero di chiudere questo spinoso dossier il più in fretta possibile. Lo considero una perdita di tempo, meglio una penosa necessità». Del resto, non è un mistero che

Franco Nobili ritenga suo «compito primario» quello della ristrutturazione e della razionalizzazione del gruppo Iri. Sul suo tavolo, da mesi, giacciono alcuni dossier principali sono le sinergie tra Italcementi e Italtel, la razionalizzazione delle holding finanziarie e quella delle telecomunicazioni. Il voluminoso di tutti, però, è un altro: «sinergie con Eni». Il presidente dell'Iri e quello dell'Eni, Cagliari, per ora non hanno sfiorato l'argomento. In tre settori i due grandi enti a partecipazione statale italiani potrebbero stringere importanti alleanze: acquedotti, turismo e informatica. Sugli acquedotti l'Iri può mettere in campo una società come la Condotte, l'Eni la sua esperienza e le sue società operative che si occupano di costruzione e gestione in gasdotti e oleodotti. Nel turismo l'Iri ha la Sofin e l'Eni la Semi che, alleate, potrebbero fare grandi cose. Stesso discorso nell'informatica in cui alla Finisil dell'Iri si contrappongono l'Ente dati dell'Eni. «E' su queste grandi questioni che voglio giocare la presidenza», ama dire Nobili.

OGGI L'ASSEMBLEA ANNUALE

Pininfarina è riconfermato a capo della Confindustria

ROMA — Sergio Pininfarina è stato riconfermato alla presidenza della Confindustria per un ulteriore biennio. La conferma è avvenuta ieri sera nella «sessione chiusa» dell'assemblea dei soci della Confindustria, che oggi terrà la sua riunione «aperta». Alla votazione di oggi ha partecipato l'85 per cento degli aventi diritto al voto e di questi il 98 per cento ha espresso il suo consenso alla riconferma di Pininfarina. Il voto comportava la riconferma complessiva del vertice confindustriale e sono quindi in carica per un altro biennio i vicepresidenti Carlo Patrucco, Luigi Abete, Ernesto Gismondi, Carlo De Benedetti e Pietro Marzotto.

La Confindustria non intende provocare rotture, ma agire con forte «spirito di dialogo» per trovare «larghe intese», sbloccare il sistema economico e politico, e attuare «una grande opera di modernizzazione»: questo il messaggio che lancia oggi al paese e al Parlamento il presidente della confederazione degli industriali Sergio Pininfarina, durante l'annuale assemblea pubblica. Non saranno, comunque, risparmiate le critiche al governo e al Parlamento, soprattutto sulla recente proposta di legge per il prolungamento della scala mobile sino al 1991. Resta, comunque, per il momento esclusa qualsiasi decisione da parte di Pininfarina di dare la disdetta della scala mobile. La Confindustria ha annunciato inoltre che nelle prossime settimane lancerà una sua proposta sulle riforme istituzionali.

L'assemblea pubblica, cui parteciperanno 1.200 delegati in rappresentanza delle 220 associazioni territoriali di categoria, vedrà la partecipazione del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, e di esponenti del mondo politico ed economico. Sarà anche l'occasione per celebrare i primi 80 anni di storia dell'organizzazione.



Sergio Pininfarina

I DATI DELLE OTTO CITTA' CAMPIONE

L'inflazione è bloccata, anzi scende

In alcune città (tra le quali Trieste) i livelli annui sono già scesi sotto la soglia del sei per cento

I prezzi sono saliti più o meno

nella stessa quantità dello scorso

mese: tra lo 0,3 e lo 0,5 per cento.

Specifiche diverse tra città e città

ROMA — «A livello nazionale appare ragionevole ipotizzare una variazione mensile pari allo 0,4 per cento, identica sia a quella degli ultimi due mesi sia al corrispondente del maggio '89, per cui il tasso tendenziale annuo rimarrebbe fermo sul 5,8 per cento dello scorso mese di aprile, mentre scenderebbe al 5,7 per cento nell'ipotesi più ottimistica di una variazione mensile pari solo al +0,3 per cento».

Lo afferma la consueta nota del comune di Bologna relativa agli incrementi del costo della vita nelle otto città campione. Il tasso medio di inflazione — aggiunge la nota — si porterà invece, in entrambe le ipotesi, dal 6,8 per cento di marzo e aprile al 6,4 per cento per il mese in corso.

Secondo i dati provvisori delle otto città campione, l'inflazione si è mossa, nel mese di maggio, con ritmi sostanzialmente analoghi in quelle grandi città che calcolano in modo autonomo ed in via anticipata rispetto all'Istat i rispettivi indici: Bologna, Genova, Napoli

e Palermo sono attestate sullo 0,3 per cento, Torino e Trieste raggiungono lo 0,4 per cento, mentre Venezia e Milano arrivano allo 0,5 per cento.

«I tassi annui tendenziali — afferma la nota del comune di Bologna — appaiono in diminuzione in sei delle otto città campione, e a Milano, Napoli, Palermo, Torino e Trieste i livelli annui sono già scesi al di sotto del 6 per cento. Solo a Venezia (più 6,4 per cento) e Torino (più 5,6 per cento) l'inflazione rimane attestata sugli stessi livelli dello scorso mese».

Mentre il risultato complessivo dell'indice appare sostanzialmente omogeneo nelle varie città, secondo i dati provvisori, gli andamenti per capitoli di spesa mostrano realtà locali assai diverse, soprattutto in alcuni settori.

Analizzando gli andamenti per capitoli di spesa, l'ufficio studi per la programmazione e i servizi statistici del comune di Bologna, afferma che solo le spese per «servizi sanitari» e «trasporti e comunicazioni» sono rimaste praticamente ferme in tutte le città campio-

ne: è il solo settore alimentare ad aver subito aumenti che vanno dallo 0,1 per cento di Trieste allo 0,9 per cento di Bologna. «L'abbigliamento non registra variazioni di grosso rilievo in maggio in nessuna realtà locale — afferma la nota — mentre per quanto riguarda elettricità e combustibili solo Torino evidenzia un aumento (0,5 per cento) determinato dal rincaro delle tariffe del gas metano per uso domestico: in tutte le altre città la variazione mensile di segno negativo si deve all'ultimo provvedimento del Cip che ha diminuito i prezzi dei combustibili da riscaldamento. L'aumento dei costi relativi alla manutenzione e riparazione della casa ha determinato il rialzo del capitolo abitazione (intorno allo 0,5 per cento) mentre le spese per articoli di uso domestico, quelle relative al tempo libero e le residuali per altri beni e servizi — conclude la nota — sono aumentate in misura assai diversa nelle varie città».

ASTA

I «Btp» a tasso invariato e arrivano i settennali

ROMA — Il Tesoro nella prossima asta del 30 maggio offrirà Btp quadriennali mantenendo invariato il tasso nominale (12,50 per cento) come in aprile, prima che fosse ricalcolato il tasso di sconto. Verranno emessi titoli a 4 anni per 2.500 miliardi al prezzo di 97 lire contro le 95,85 della precedente asta che, all'aggiudicazione, salì a 96,60. Cata il rendimento lordo dal 14,35 per cento al 13,93 per cento (da 12,33 a 12,16 per cento). Il Tesoro intanto prepara un allungamento delle scadenze del reddito fisso. Nella stessa asta del 30 maggio (la richiesta dovrebbe essere presentata entro le 13.30 dello stesso giorno) offrirà Btp settennali al medesimo tasso nominale del 12,50 per cento (godimento 1 giugno '90, scadenza 1 giugno '97) per 1.500 miliardi.

Prezzo d'emissione 94 lire. Rendimento lordo del 14,33 per cento e netto del 12,52 per cento. Btp quadriennali e settennali potranno essere prenotati dal pubblico presso gli operatori abilitati entro le 13.30 del 29 maggio. Il Tesoro ha anche disposto il rinnovo di Btp in scadenza al 1 giugno prossimi emessi al tasso nominale di 9,35 e 10 per cento. Verranno emessi titoli quadriennali e settennali al tasso nominale del 12,50 per cento per un miliardo 388 milioni 500 mila lire. I rinnovi potranno essere effettuati in Banca d'Italia tra l'1 e il 5 giugno prossimi.

RIDOTTO IL RUOLO DEI CONSORZI

Il ministro Vizzini sta per rivoluzionare il piano sulla portualità di Prandini

GENOVA — Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini si accinge a rivoluzionare il piano sulla portualità predisposto dal suo predecessore Giovanni Prandini. Da alcune correzioni apportate al precedente del (n.3.313 ter) e dalle ben più numerose soppressioni di interi articoli esce un quadro completamente cambiato la cui caratteristica peculiare è la netta riduzione del ruolo dei consorzi portuali di Genova, Savona, Civitavecchia, Napoli, Palermo, Venezia e Trieste.

I cosiddetti Cap (Consorzi autonomi del porto) si trasformano da «enti pubblici economici» in semplici «enti pubblici» sotto la vigilanza del ministero della marina mercantile. Di fatto i consorzi — in base al del del ministro Vizzini — vengono a perdere la loro peculiare autonomia patrimoniale, finanziaria e amministrativa, il che si traduce nell'impossibilità di avere quote di maggioranza nella società del sistema portuale. Il nuovo d.d., che vede scendere i propri articoli da 35 a 12, sopprime anche la classificazione, nelle particolari competenze merceologiche e delle diverse capacità infrastrutturali.

Il disegno di legge del titolare del dicastero della marina mercantile riduce inoltre le tasse di ancoraggio (a carico degli armatori) dall'80 al 66 per cento, mutilando di fatto gli investimenti che i consorzi, per legge, erano obbligati a fare attraverso quegli introiti. Quanto alle compagnie portuali, anche il nuovo d.d. ne prevede l'inevitabile trasformazione in imprese dopo il 1992, quando scomparirà qualunque forma di riserva di lavoro a loro favore.

Nel port in cui non operano né i consorzi portuali, né le aziende dei mezzi meccanici, il d.d. del ministro Vizzini prevede l'istituzione di enti portuali «con compiti limitati» e comunque senza quote di maggioranza in eventuali «società o consorzi per la gestione di servizi o attività portuali», evidente la disponibilità «politica» di aprire ai privati.

COMPAGNIE
Noricum:
altri soci

BOLIGNA — Noricum, la compagnia di assicurazione costituita dal gruppo Unipol con altri soci triestini ha allargato la base sociale. Dopo l'assemblea del 10 maggio, che ha approvato il primo bilancio (chiuso con un utile di 130 milioni) Noricum ha annunciato l'ingresso nel capitale sociale, con una quota del 5 per cento della compagnia di assicurazioni Triglav con sede a Lubiana e la nomina di Nada Klemencic (presidente della Triglav) e di Giancarlo Berti (direttore commerciale Unipol) a consiglieri di amministrazione.

SBARCO
La Gabrielli
va a Tokyo

ROMA — «Lo sviluppo della Nazareno Gabrielli in Italia è completo, adesso puntiamo tutto sull'estero. Le esportazioni, che ora coprono il 18 per cento del fatturato consolidato, devono giungere nel medio periodo ad una quota del 30-40 per cento. Abbiamo appena raggiunto un importante accordo commerciale con la maggior trading company giapponese, la Itoh, per uno sbarco massiccio nel Paese. Adesso spiega il presidente della società, David Passini — puntiamo sugli Stati Uniti».

VEICOLI LEGGERI

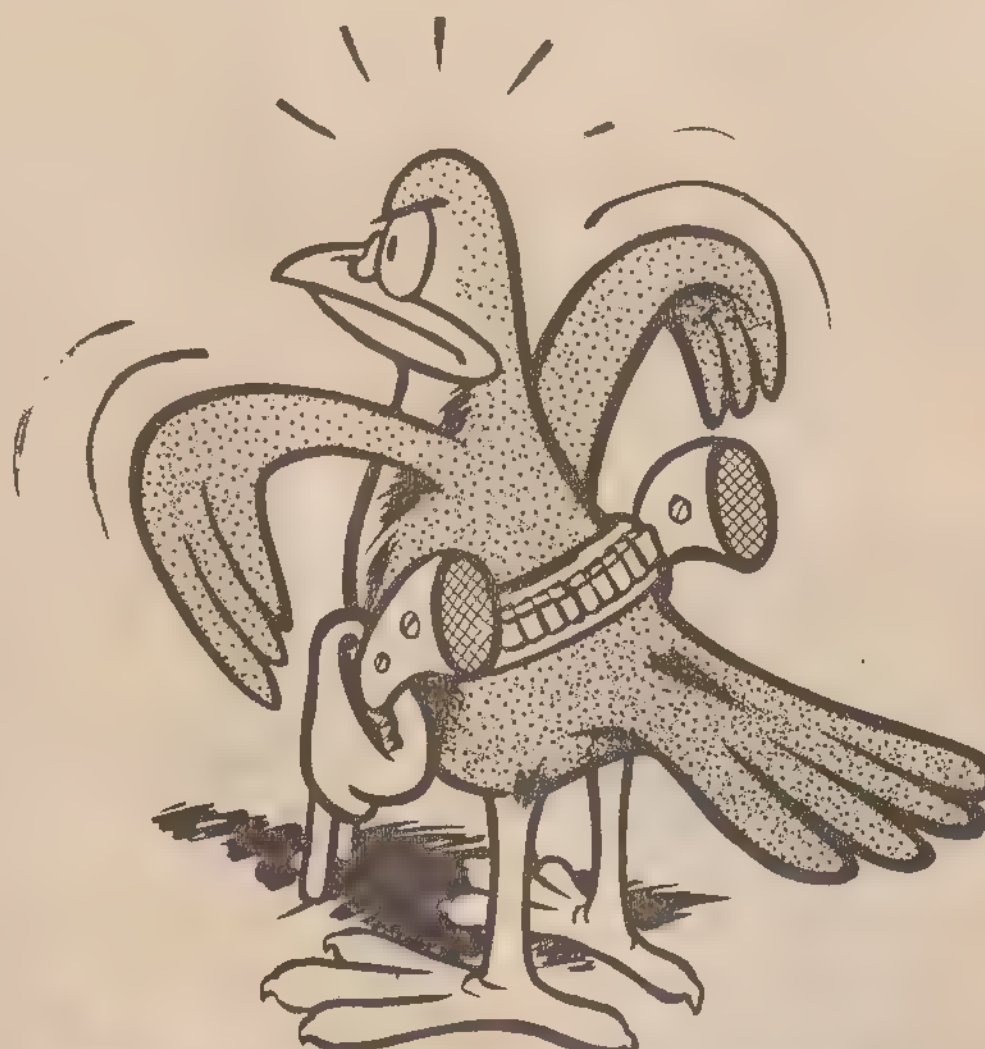
La Piaggio tratta con la Daihatsu

MILANO — La Piaggio ha in corso trattative con la giapponese Daihatsu, ma anticipa particolari sul loro stile e contenuto è prematuro. E' questo il senso di una nota diffusa dal gruppo piaggiano «in relazione alla notizia pubblicata dal quotidiano economico giapponese "Nikon Keizai Shimbun"». «La Piaggio nell'ambito dei diversi contatti in corso con produttori europei e asiatici — precisa la nota — sta valutando l'opportunità di procedere ad accordi di collaborazione con importanti partner internazionali finalizzati ad ampliare la propria presenza sul mercato internazionale nell'area del trasporto leggero». E' in questo quadro — prosegue il comunicato — che «sono in corso trattative per un ipotesi di joint-venture con la società Daihatsu di Osaka per la costruzione in Italia di veicoli commerciali leggeri per il trasporto di merci. Tali veicoli — si aggiunge — saranno commercializzati nei paesi europei».

Peraltro — si conclude — «il numero delle unità prodotte e il costo del progetto saranno oggetto di ulteriori esami e verifiche tecnico-industriali». La notizia riportata dal Nikkei era stata rilanciata in Europa ieri mattina da alcuni organi di informazione internazionali.

Secondo questi ultimi, la Piaggio e la Daihatsu (gruppo Toyota) avrebbero raggiunto un accordo di principio per produrre 40 mila veicoli leggeri l'anno in uno stabilimento italiano (che diventerà il primo insediamento per la produzione di autoveicoli giapponesi in Italia).

Secondo le stesse fonti i motori, di 1000 cc, sarebbero stati forniti dal gruppo Fiat, e le altre parti dal gruppo giapponese. La Piaggio viene infatti definita «una filiale della Fiat», mentre — si precisa dalla società pisana — essa è controllata da una finanziaria, la Piaggio e C. Spa, posseduta dalla famiglia omonima.



UNO SCOMODO VICINO

Tutti conoscono il grave problema rappresentato, in termini estetici ed igienico sanitari, della presenza di piccioni su cornicioni e davanzali delle abitazioni e degli edifici pubblici. Tante sono le proposte. Una sola è la soluzione valida. M.P.M. ha infatti messo a punto un sistema atto ad allontanare i volatili senza arrecare loro alcun danno. Una struttura a pettine in acciaio inox adattabile a qualsiasi dimensione e superficie; una barriera perenne al posarsi dei volatili, invisibile dopo l'installazione.



M.P.M. s.r.l. - Risanamento e Riequilibrio dell'Ambiente
Via E. Nobile, 25 - 40052 Molinella (Bo)
Tel. 051/880334
Si cercano rappresentanti per le zone libere

MONTAGGIO PER IL FRIULI/VENEZIA/GIULIA
DOTTOR CERVINO PAOLO - VIA GUIDO RENI, 14
TRIESTE - T. 040/306077

GARANZIA DI 5 ANNI

GLI SCAMBI SFIORANO I SETTE MILIARDI GIORNALIERI, MA MANCANO LE LEGGI

Il mercato ristretto cresce a vista d'occhio

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — Il mercato ristretto è ieri migliorato dello 0,34 per cento (indice Ibi), portando a oltre l'8 per cento il vantaggio sulle quotazioni del 2 gennaio scorso. Non poteva esserci giornata migliore per festeggiare, insieme col nuovo massimo dell'anno, la risposta ufficiale di questa versione pomeridiana di piazza degli Affari (le riunioni hanno inizio alle 15.30) che, con poco meno di 40 titoli, capitalizza attualmente 15.205 miliardi. Una riscoperta confermata dalla crescita degli scambi

(ora vicini a 6-7 miliardi giornalieri rispetto ai 3-4 dello scorso anno), dalla spinta dei fondi comuni (hanno più che triplicato i loro investimenti negli ultimi dodici mesi) e dal rinnovato interesse sui titoli delle banche popolari, per tradizione la trave portante del mercato.

Tuttavia, la presentazione del rapporto 1989 sul secondo mercato italiano (per usare un termine caro al presidente del comitato del mercato ristretto, Leonida Gaudenzi) è anche stata occasione per evidenziare le numerose lacune — soprattutto a livello di leggi —

che ancora oggi ne impediscono l'auspicato rilancio. Basti dire che rispetto ai secondi mercati di altri paesi europei il nostro listino ha un numero di società dieci volte più piccolo di Francoforte o di Londra. Come arrivare a un aumento dei titoli quotati? Secondo Gaudenzi con la soluzione degli aspetti operativi già presenti nella nostra borsa (dalla trasparenza alla concentrazione degli scambi), come pure con la quotazione di ufficio di alcuni titoli trattati al terzo mercato e di quelli relativi alle società sospese. Al riguardo il «padre storico» del mercato,

come l'ha battezzato il vicepresidente del comitato, Michele Mennoia, ha ricordato alcune indiscrezioni romane sul possibile «debito» al mercato ristretto di Condotte Acqua, Calzaturificio di Varese e Ferrovie Nord Milano, mentre sul terzo mercato — dove nel 1989 si sono scambiati 220 milioni di titoli contro i 98 del mercato — Gaudenzi ne ha evidenziato i pericoli, dicendo: «Nonostante le dimensioni raggiunte questo mercato sfugge ancora ai controlli del comitato e della Consob».

«Non va poi dimenticato — ha proseguito Mennoia sui possi-

bili stimoli per rilanciare il ben più controllato mercato — il varo dei fondi pensione, cioè di uno strumento per sua natura indicato ad avvicinare al capitale di rischio le imprese di piccola e media dimensione». Una volta di più, quindi, una delle cause che rallenta l'evoluzione del mercato azionario è stata individuata nella conflittualità politica che attualmente ritarda a dismisura — e a qualsiasi livello — l'attuazione della nostra riforma.

«C'è qualcuno che non vuole la legge sulle popolari», ha esclamato a un certo punto Gaudenzi riferendosi alla

manca approvazione delle norme sulla negoziabilità dei titoli delle banche popolari. Un provvedimento, questo, che a distanza di oltre un anno dalla libera della commissione al Senato, giace tuttora alla Camera dei Deputati.

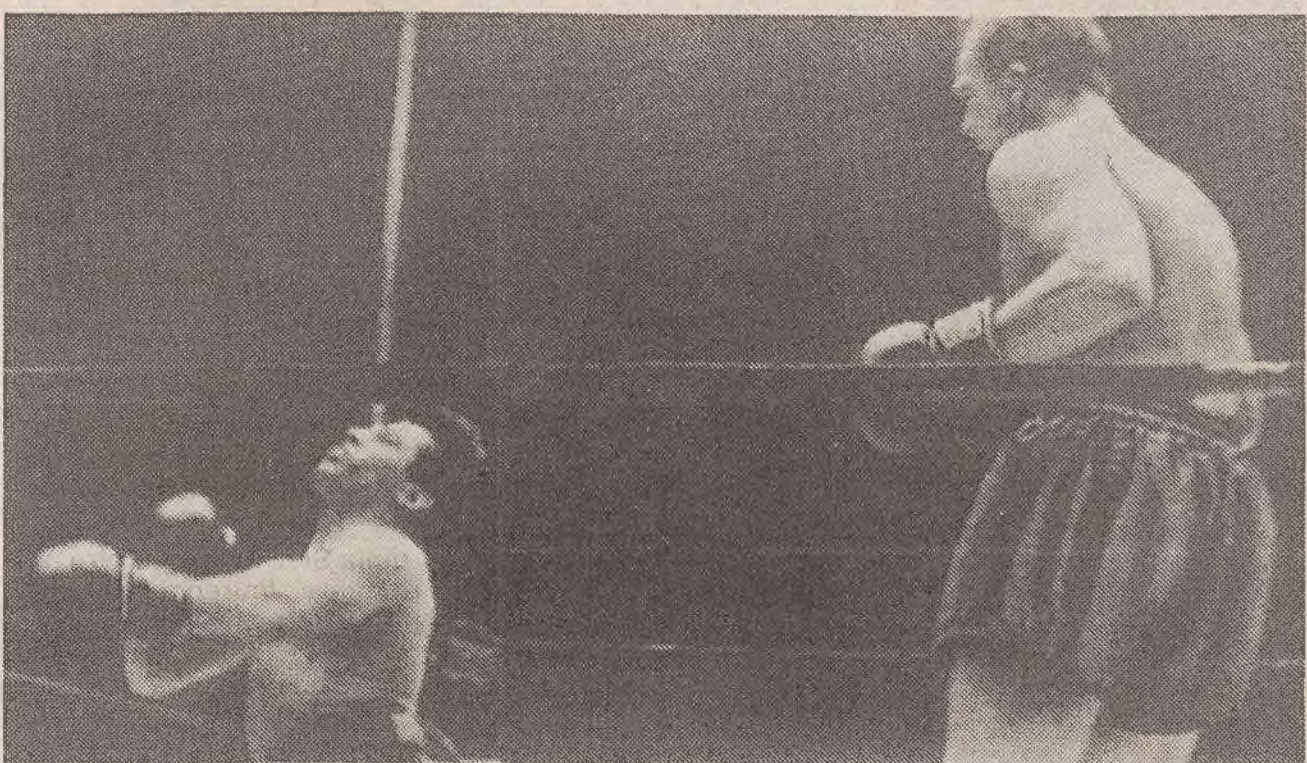
I rigidi vincoli che rallentano la negoziabilità delle azioni delle popolari (cooperative a responsabilità limitata che contano più di 700.000 soci) sono stati in parte superati dalla riforma dei mutamenti statutari che di recente hanno consentito (Popolare di Bergamo in testa) il trasferimento dei titoli per gi-

PUGILATO / LUTTO

Morto Rocky Graziano

Stroncato da emorragia cerebrale - Campione dei medi nel '47

NEW YORK — L'ex campione americano di pugilato Rocky Graziano è morto martedì sera all'età di 68 anni nell'ospedale newyorkese dove era stato ricoverato il 21 aprile scorso a seguito di un infarto. Il decesso di Graziano è avvenuto alle 19.24 di martedì (ora 1.24 ora italiana di ieri) ed è stato annunciato alla stampa da Diana Goldin, direttrice dell'ufficio dell'ospedale per i contatti con il pubblico. La Goldin ha detto che l'anziano pugile era stato ricoverato per una emorragia cerebrale. Nel febbraio scorso Graziano era stato colpito da un attacco cardiaco dopo essere stato sottoposto a una terapia di recupero fisico e mentale.



Una foto storica: Rocky Graziano atterrato da Tony Zale nel loro terzo e ultimo incontro. E' il 10 giugno del '48.

Nei suoi 11 anni di carriera come pugile professionista aveva combattuto 83 volte sul ring, vincendo 67 incontri e perdendone 16. Al suo attivo aveva 52 vittorie prima del limite. Egli è ricordato principalmente per tre memorabili incontri con Tony Zale ed è il secondo di quei combattimenti che gli diede il titolo iridato, l'unico da lui conquistato. Dopo il ritiro dallo sport agonistico, la popolarità di Graziano rimase inalterata, anzi, forse, diven-

ne ancor più famoso e popolare di quando non lo fosse durante la sua attività di professionista. La sua vita fu argomento di un film, «Lassù qualcuno mi ama», con Paul Newman. Entrato nel professionismo nel 1942, quattro anni dopo Graziano è sfidante per il titolo mondiale e il 16 settembre del 1946, nello stadio

yankee di New York, sfida Zale per la corona dei medi, la più classica del pugilato. Non è un fortunato debutto per il pugile italo-americano, perché viene atterrato nella terza ripresa e messo fuori combattimento al sesto round. La memoria di quel knock-out rimase sempre viva in lui. E' lui stesso che la descrive nel suo libro. «E' un gancio sinistro che ve-

do nettamente arrivare, ma non posso fare nulla e quasi contemporaneamente sento esplodere la terra dentro il mio stomaco, un universo di stelle negli occhi, la luce diventare opaca e quasi spengersi. «Tento di urlare, ma non mi viene fuori nessun suono. Sono muto e non posso parlare, non posso sollevare le braccia e cado. Per la prima volta nella mia vita so cosa vuol dire andare kappo».

Si trattò di un match che accese la passione della folla sportiva e dieci mesi dopo, il 16 luglio 1947, Graziano e Zale risalgono sul ring, questa volta a Chicago. Ma è anche la volta che Graziano restituisce il favore e mette Zale fuori combattimento alla sesta ripresa. La corona di campione del mondo si posa sul suo capo e vi rimane 11 mesi, giusto il tempo di arrivare alla sua prima difesa. Ancora contro Zale e questa volta, è il 10 giugno 1948, il kappo per Graziano giunge alla terza ripresa.

Il pugile newyorchese ha ancora una chance a portata di mano per una riconquista del titolo, ma Sugar Ray Robinson, un'altra leggenda del pugilato, il 16 aprile 1952, non perdona e conclude il combattimento al terzo round. Prima di annunciare il proprio ritiro dal ring, Graziano combatte ancora una volta senza titolo in palio, ma soccombe ai punti in dieci riprese davanti a Chuck Davenport.

Era nato nella parte bassa dell'East Side di New York, figlio di un ex-pugile.

VELA / CONCLUSO IL WHITBREAD

Steinlager: trionfo

Sempre in testa - Neozelandesi anche i secondi



Lo skipper di Steinlager 2, Peter Blake, alza il trofeo conquistato con la vittoria nel Whitbread.

SOUTHAMPTON — L'imbarcazione neozelandese Steinlager 2 ha tagliato vittoriosa il traguardo della prestigiosa regata intorno al mondo, Whitbread, arrivando prima con soli 26 minuti di vantaggio sull'altro equipaggio neozelandese nell'ultimo tratto delle 3.837 miglia di gara che ha riportato i concorrenti da Fort Lauderdale (Florida) a Southampton da dove erano salpati più di otto mesi fa, il 2 settembre '89.

Tre imbarcazioni hanno completato l'estenuante regata che li ha visti per 128 giorni in mare e per 142 giorni nei porti di tre continenti: alle spalle dei due equipaggi neozelandesi, l'imbarcazione svizzera Merit è arrivata terza nell'ultima tappa e anche nella classifica generale con due giorni di distacco dalla vincitrice.

La Steinlager 2 ha vinto tutte e sei le tappe della competizione. L'equipaggio di Fisher e Paykel, arrivato alle spalle di Steinlager 2 nell'ultima tappa, si è classificato secondo anche nella classifica finale con un distacco di 35 ore, 37 minuti e 52 secondi.

L'arrivo degli altri 19 equipaggi ancora in gara è previsto nelle prossime 2 settimane. In questi otto mesi i concorrenti hanno superato ostacoli di ogni genere, tra balene, iceberg e tempeste

con onde di 15 metri. Purtroppo questa edizione del Whitbread è anche segnata da due morti: prima Alexei Gryschenko, lo skipper dell'imbarcazione sovietica Fazisi, trovato appeso ad un albero nelle vicinanze del porto uruguayano di Punta Del Este; poi la morte per congelamento dell'inglese Anthony Phillips, scaraventato in mare dallo yacht britannico Credightons nel corso di una tempesta a novembre nelle gelide acque dell'Oceano Atlantico e ripescato senza vita 47 minuti più tardi. La regata, divisa in sei tratti, ha visto gli equipaggi dirigersi da Southampton verso le coste uruguayane. Da lì si sono diretti ad Est verso l'Australia e la Nuova Zelanda. Poi di nuovo a Punta Del Este in Uruguay a febbraio e Nord verso il porto di Fort Lauderdale, in Florida, prima di prendere rotta per il ritorno a Southampton.

Fra le diciannove barche che, nei prossimi giorni, dovrebbero tagliare il traguardo di Southampton vi sarà certamente anche l'italiano Gatorade, di Giorgio Falck. Dopo una serie di contrasti l'imbarcazione sta progressivamente recuperando posizioni. Non è difficile ipotizzare un piazzamento soddisfacente.

JUDO

Solo due «bronzi» agli «europei»

TRIESTE — In un campionato d'Europa che ha visto ancora il prepotente dominio di Francia e Gran Bretagna e il ritorno della Germania Occidentale, a conferma che la nazione ospitante fa sempre pesare il fattore campo, gli azzurri sono usciti piuttosto malconci da questo europeo di Francoforte.

Solo bene l'onore sia stato salvato dalle medaglie di bronzo della reddiva Maria Teresa Motta e della brillantissima Giovanna Torazza rispettivamente nel +72 e nel 48 kg, gli altri azzurri pur dimostrandosi ampiamente all'altezza della situazione, esordienti compresi, hanno palesato una condizione approssimativa soprattutto dal punto di vista della concentrazione. Cosa che è mancata sia in Emanuela Pierantozzi, campionessa in carica, uscita di scena fin dal primo turno sia alla triestina Erica Baroncini che ne ha seguito le orme, senza nemmeno poter usufruire la chance del ripescaggio per poter giungere almeno al bronzo.

Neanche la tarcentina Manuela Tondolo è riuscita ad andare oltre il primo turno, confermando che è improbabile presentarsi a competizioni di questa levatura forti della sola condizione atletica.

Fra i maschi, buona la prova di Vismara, piazzatosi settimo prendendosi la rivincita sul sovietico Bodujkin che lo scorso anno gli negò la finale, e dei giovani Brambilla e Giovannazzo che sono usciti a testa alta dagli incontri impossibili con Tenadze e Totikashvili. In assoluto il migliore è stato il sovietico Bashir Varayev che ha dominato in maniera schiacciante i 78 kg, conquistando la medaglia d'oro per il quarto anno consecutivo seguito a ruota dal polacco Waldemar Legien che ha vinto chiaramente gli 86 kg, categoria che affrontava per la prima volta in competizioni ufficiali dopo essere stato campione olimpico a Seul in quella inferiore.

Ma torniamo all'esperienza europea della triestina Erica Baroncini. Ha iniziato a fare judo a sei anni fa e oggi, a vent'anni, è cintura nera terzo dan, due volte campionessa italiana assoluta e probabile olimpica.

Per l'enfant prodige del judo triestino i Campionati d'Europa non hanno avuto l'esito sperato. «Ho affrontato questo campionato d'Europa con l'intento di migliorarmi rispetto lo scorso anno (dove giunse quinta, n.d.r.) e anche se fino all'ultimo momento ho creduto di potercela fare, sentivo che non tutto filava per il verso giusto, perciò sono sì delusa ma non drammatizzo», confessa Erica.

«Che cos'era che non filava, la tua condizione psico fisica o tutto quell'insieme di cose che devono funzionare acciocché un atleta renda al massimo?»

«Soprattutto sono stata io a non funzionare bene, perché solitamente prima di qualsiasi gara sento una gran voglia di lottare che questa volta non sentivo, nonostante fossi ben preparata. Mi è mancata la concentrazione a livello istintivo anche se devo ammaricarmi che da un punto di vista organizzativo siamo in ritardo rispetto gli altri paesi che continuano a firmare le nostre gare e a studiarle, mentre noi i filmati delle nostre avversarie non li vediamo mai e tante di loro addirittura non le conosco».

«Risultati: femminili: kg 48 - 1.a Novak (Fra); 2.a Briggs (Gbr); 3.e Torazza (Ita) e Perlberg (Gdr). Kg 52 - 1.a Rendle (Gbr); 2.a Parrag (Gbr); 3.e Deliege (Bel) e Boffin (Fra). Kg 55 - 1.a Arnaud (Fra); 2.a Hausch (Esp); 3.e Fairbrother (Gbr) e Flagothier (Bel). Kg 61 - 1.a Gomez (Esp); 2.a Bell (Gbr); 3.e Singer (Gdr) e Ritschel (Frg). Kg 66 - 1.a Schreiber (Frg); 2.a Howey (Gbr); 3.e Lecat (Fra) e Alciabar (Esp). Kg 72 - 1.a Krueger (Frg); 2.a Besova (Urs); 3.e Melgnan (Fra) e Werbrout (Bel); +72 - 1.a Cicot (Fra); 2.a Sigmond (Frg); 3.e Motta (Ita) e Van Der Lee (Hol). Open - 1.a Lee (Gbr); 2.a Lupino (Fra); 3.e Aarts (Hol) e Tomova (Bul).

Maschile: kg 60 - 1.o Pradayrol (Fra); 2.o Donhoue (Gbr); 3.i Borkov (Bul) e Totikashvili (Urs). Kg 65 - 1.o Carabetta (Fra); 2.o Quellmalz (Gdr); 3.i Laats (Bel) e Patrascu (Rom). Kg 71 - 1.o Schumacher (Frg); 2.o Korhonen (Fin); 3.i Blach (Pol) e Hajtos (Hun). Kg 78 - 1.o Varayev (Urs); 2.o Zsoldos (Hun); 3.i Rusu (Rom) e Amoussou (Fra). Kg 86 - 1.o Legien (Pol); 2.o Lobenstein (Gdr); 3.i Canu (Fra) e White (Gbr). Kg 95 - 1.o Traineau (Fra); 2.o Meiling (Frg); 2.i Borkovski (Gdr) e Kourtanidze (Urs). Kg +95 - 1.o Kosorotov (Urs); 2.o Van Barneveld (Bel); 3.i Moeller (Gdr) e Grozeva (Rom). Open - 1.o Tolnai (Hun); 2.o Van Barneveld (Bel); 3.i Van Der Groben (Frg) e Khakhaleishvili (Urs).

[Enzo de Denaro]

CUSI Lo sport universitario nella nuova Europa

PADOVA — E' in corso di svolgimento a Padova la 44.a edizione dei campionati italiani universitari.

Per il Cusi l'appuntamento di quest'anno con i campionati italiani riveste una importanza particolare non soltanto sotto l'aspetto agonistico. Proprio da Padova, infatti, prenderà il via una iniziativa di cui il centro universitario ha curato il coordinamento e l'organizzazione.

Domeni si riunirà l'assemblea generale delle associazioni sportive universitarie dei Paesi della Cee per approvare definitivamente la costituzione e lo statuto di una commissione universitaria per lo sport e la cultura della Comunità europea (Cesuc).

Sabato 26 maggio, sempre a Padova, l'assemblea formata dai rappresentanti delle associazioni universitarie nazionali europee si allargherà per accogliere delegazioni di Paesi europei non comunitari e discutere in una «sagora» il tema dello «sport universitario della nuova Europa».

Kadett S.W. Club.

Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

D A L I R E

14.664.000*

I V A I N C L U S A

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon Club avete la situazione sotto controllo: retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergicristallo, struttura portapacchi integrata. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada.

Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.6i, 1.7D, 1.5TD.

FINANZIAMENTO TASSO ZERO TRENTA MESI SENZA INTERESSI

RISERVATO A VERSIONI DIESEL E TURBODIESEL INTERCOOLER

ESEMPIO	
PREZZO	16.220.000**
QUOTA CONTANTI	5.680.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	10.540.000
RATA MENSILE x 30	351.300

Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un "leader" nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di iniezione DSI, trazione integrale, testate multivalvole, sono solo alcune delle soluzioni offerte da una gamma dei prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Ogni Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC *Prezzo di listino suggerito del mese di maggio 1990. **Prezzo di listino suggerito IVA inclusa al 100% del modello 1.7D LS SW. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, è valida fino al 30 giugno per le vetture disponibili, esclusa Station Wagon benzina, Life e commerciali, presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.



COPPA Albo d'oro 35 nomi

ROMA — Con il successo di Vienna, il Milan ha conquistato per la quarta volta (la seconda consecutiva) la Coppa del campionato. Questo l'albo d'oro del torneo:

1955-56:	Real Madrid (Spagna)
1956-57:	Real Madrid (Spagna)
1957-58:	Real Madrid (Spagna)
1958-59:	Real Madrid (Spagna)
1959-60:	Real Madrid (Spagna)
1960-61:	Benfica (Portogallo)
1961-62:	Benfica (Portogallo)
1962-63:	Milan
1963-64:	Inter
1964-65:	Inter
1965-66:	Real Madrid (Spagna)
1966-67:	Celtic Glasgow (Scozia)
1967-68:	Manchester U. (Inghilterra)
1968-69:	Milan
1969-70:	Feyenoord Rott. (Olanda)
1970-71:	Ajax (Olanda)
1971-72:	Ajax (Olanda)
1972-73:	Ajax (Olanda)
1973-74:	Bayern Monaco (Rfg)
1974-75:	Bayern Monaco (Rfg)
1975-76:	Bayern Monaco (Rfg)
1976-77:	Liverpool (Inghilterra)
1977-78:	Liverpool (Inghilterra)
1978-79:	Nottingham F. (Inghilterra)
1979-80:	Nottingham F. (Inghilterra)
1980-81:	Liverpool (Inghilterra)
1981-82:	Aston Villa (Inghilterra)
1982-83:	Amburgo (Rfg)
1983-84:	Liverpool (Inghilterra)
1984-85:	Juventus
1985-86:	Steaua Buc. (Romania)
1986-87:	Porto (Portogallo)
1987-88:	Psv Eindhoven (Olanda)
1988-89:	Milan
1989-90:	Milan

COPPACAMPIONI / BATTUTO IL BENFICA NELLA FINALE DI VIENNA

Quel 'Diavolo' di nome Rijkaard

Fantastico «en plein» nelle coppe: il successo milanista si aggiunge a quelli della Sampdoria e della Juve

1-0

MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo (43' st F. Galli), Costacurta, Baresi, Ancelotti (29' st Massaro), Rijkaard, Van Basten, Gullit, Evani, Ali. Sacchi. A disp.: Pazzagli, F. Galli, Massaro, Simone, Borgonovo.
BENFICA: Silvino, José Carlos, Ricardo, Samuel, Aldair, Thern, Paneira (33' st Vata), Pacheco (13' st Brito), Hernani, Valdo, Magnusson, Ali. Eriksson. A disp.: Bento, Mendes, Diamantino, Brito, Vata.
ARBITRO: Kohl (Austria).
RETE: al 22' Rijkaard.
NOTE: Serata calda, ventilazione scarsa, spettatori paganti 57.700 circa. Ammoniti: Aldair e Ricardo. Angoli 8-3 per il Benfica.

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

VIENNA — Padrone d'Europa. Il Milan di Sacchi e Berlusconi, del trio olandese e della magica «zona» che lo ha fatto grande, si conferma la squadra più forte del Continente a un anno di distanza dal trionfo di Barcellona. Allora l'armata rossonera distorse in pochi minuti la Steaua di Bucarest, una stella rumena abbagliata dal fulgore della cometa rossonera. Questa volta il Milan deve sudarsi il trionfo contro una squadra scomoda, insidiosa come il Benfica, una riuscita imitazione portoghese della fantastica creatura di Sacchi. Eppure, anche di fronte ad un rivale che non concede tregua, che prende alla gola e martella con un ritmo intensissimo, il Milan trova modo di agguantare la vittoria. Grazie a una diaabolica combinazione dei suoi aiuti olandesi resta padrone d'Europa e regala all'Italia un fantastico tris nelle coppe europee, un record difficilmente eguagliabile. È un successo che consegna ai rossoneri la quarta Coppa dei Campioni della loro storia e li colloca al pari del Liverpool e dietro al grande Real, che nei lontani anni Sessanta vinse per ben 6 volte il massimo trofeo continentale.

Ora il Milan può davvero aspirare ad aprire un grande ciclo europeo anche perché l'organizzazione tecnica e societaria lo colloca naturalmente fra i padroni della pedana. Il Benfica si conferma avversario degno, Eriksson un tecnico di valore assoluto, perché la sua squadra sa essere un perfetto anti-Milan, finché i cavalieri venuti dall'Olanda non costruiscono l'ennesimo trionfo rossonero. Il ritorno di Gullit per

poco non è baciato dalla gioia del gol e la sua sagoma è sempre un'ombra inquietante per i portoghesi; Rijkaard diventa la stella della serata, l'uomo della seconda Coppa che decide il match col suo gol, mentre Van Basten ha il pregio di sacrificarsi come umile play maker a distribuire palle per i compagni. È una finale intensa e difficile da interpretare e il Milan la vince quando il Benfica si abbandona a un peccato di presunzione. Crede di poter vincere la gara, si avvicina minaccioso alla porta di Galli e lungo le vie del contropiede Sacchi, lui, offensivista per eccellenza, trova la strada della gloria.

Suona un triste fado per la squadra di Lisbona, mentre i campioni della serata, José Carlos e Valdo, ricevono il tenero abbraccio della gente lusitana, e il popolo rossonero celebra il trionfo della rabbia, scandendo slogan al veleno all'indirizzo di Maradona e del Napoli. Un angolo di strapase che non è degno dello scenario europeo. Ma evidentemente è destino che il calcio padrone del Continente esporti non solo i trionfi, ma anche i suoi veleni. Dall'inferno rossonero dei

petardi sfuggiti al controllo della polizia viennese esce la gara prevista. Milan e Benfica si somigliano troppo per produrre grande calcio. Il loro duello è un'intricata partita a scacchi, che gli allenatori giocano con abilità somma, con sottili strategie, destinate ad annullarsi. Il Milan prende lo scettro del gioco, la manovra, ma i giocatori benfichisti orchestrano la loro zona con grande padronanza, senza lasciare spazi utili alle invenzioni del Diavolo. Il grimaldello fatto apposta per scardinare l'elastica difesa portoghese sarebbe Donadoni, ma il giudice dell'Uefa lo ha messo in castigo. Così, incapace di sfondare sulle fasce, dove Tassotti, Colombo, Maldini ed Evani frenano i loro slanci, il Milan si affida a verticizzazioni centrali. Gullit scavalca da padrone un paio di volte infiammando la gente rossonera, Baresi affonda in controttempo, ma il raccolto è modestissimo: un calcio d'angolo, correddato dagli urli della folla.

Dal punto di vista fisico il Milan sembra ben registrato, compresi i grandi malati, Ancelotti e Gullit, ma il Benfica è disegnato per queste gare da giocare sul filo dei nervi,

per cogliere gli attimi fuggenti di una partita senza respiro. La difesa non offre la sensazione di grande sicurezza, nonostante l'affiatamento fra Aldair e Ricardo, coppia centrale della Nazionale brasiliana, ma in zona mediana Valdo è un autentico dominatore. Si erge sugli altri e con la sua falcata elastica, inventa calcio in spazi strettissimi e cerca di indovinare gli squilibri di un Milan ben arroccato intorno a Baresi e Costacurta. Sul piano spettacolare, però, la partita resta modestissima, tanto che il primo tiro in porta arriva dopo 31' ed è una morbida carezza di José Carlos verso Galli. In questa fase il Benfica produce un altro pericolo in area rossonera, sotto forma di un tiro cross di Hernani, deviato in angolo da Costacurta. Mentre il pubblico lancia le prime salve di fischi, il Milan si risveglia. La fiamma passa fra i piedi di Gullit. L'uomo - spauracchio esercita il suo potere sul Benfica, scappa in un corridoio di destra, offre a Tassotti, che appoggia raso terra a Van Basten. Il centravanti proietta, si libera di Ricardo e poi batte un bel sinistro e chiama Silvino all'unico vera parata del primo tempo.

Si ricomincia con la Coppa dei Campioni portata a bordo campo da un paio di solerti inservienti. Il tempo di scorgere il trofeo d'argento sulla morbida moquette del Prater e Gullit si ritrova fra i piedi un pallone che può decidere la partita. Van Basten fa scivolare la palla a pelo d'erba per Treccia Nera, che si presenta solo al limite dell'area e scarica un bel destro da posizione frontale. Il tiro però manca di angolazione e Silvino lo cattura a terra. La partita si scalda e le tracce della fatica aprono qualche spazio in più alla fantasia. Il Benfica raccoglie quattro angoli in pochi minuti, ma il Milan si vede spalancare le porte del contropiede e all'8' Gullit si lancia come una furia sull'inizio in verticale di Colombo. È un colpo di rasoio alla gola del Benfica, Silvino, però esce a valanga e scaglia la palla in fallo laterale. Ancora pochi minuti e il Milan uscirà dalla prigione della paura. È il 22' quando Rijkaard confeziona la sua gemma. Van Basten vince un contrasto a metà campo e lancia il Cigno Nero che infila un binario magico e poi fa partire un sinistro incrociato e violento che mette in ginocchio il Benfica.



Così, con l'esterno del piede destro, Frank Rijkaard ha firmato il trionfo di Vienna.

COPPACAMPIONI / IL CLIMA PRE-PARTITA

Un 'Prater' tutto rossonero

Dall'inviato

Gualberto Niccolini

VIENNA — Lo stadio si apre alle 17, hanno detto le autorità di polizia viennesi e fino alle 17 i cancelli sono stati ermeticamente sigillati, con migliaia di tifosi a invadere i prati circostanti sotto un sole mediterraneo e sfoderato da una Vienna un po' frastornata dalle invasioni dal Sud. Era da martedì, con l'arrivo delle prime avanguardie milanesi, che la città era entrata nel caldo clima della supersfida calcistica. Prima centellinati, poi a cascata, sono arrivati i tifosi del Milan, trentamila ed oltre, da tutta Italia ma anche dalla Svizzera e dalla Germania. Auto, treno, pullman, aereo, moto e anche bicicletta: i mezzi usati per raggiungere la capitale austriaca. Non c'è la ripetizione dello storico esodo che contraddistinse la finale dello scorso anno a Barcellona, eppure tanto rossonero c'è

nelle antiche strade soporose, tra monumenti carichi di storia e il lento Danubio ironicamente che sta a guardare. Solo ieri mattina sono arrivati anche i portoghesi con carovane di pullman, poche auto e un paio di charter, poche migliaia ma ricche di vessilli e con tanto fiato in corpo. La matinata di ieri è così trascorsa fra simpatici e folcloristici incontri sottolineati dai strombazzanti clacson zittiti solo dalle più potenti trombe da stadio. Poco lavoro per i duemila poliziotti sguinzagliati nei pressi dello stadio, lungo i vialeoni che dalla città portano alla storica ruota. In attesa delle fatidiche 17 gruppi di supporter rossoneri si sono riscaldati nel uolo gridando il loro tifo nel parco del divertimento più grande d'Europa, ribadendo la fede milanista e i pochi lusinghieri giudizi su Inter e Juventus dall'alto delle montagne russe e sulle giostrine. Infine

l'invasione degli spalti, lenta, ordinata, condizionata dalle strette misure di sicurezza, fra controlli e perquisizioni. Quasi tre quarti del grande anello diventa ben presto rossonero ma l'ultimo campo riservato ai sostenitori del Benfica non è meno rumoroso, a significare che più della quantità vale la qualità. Mentre l'organizzazione austriaca provvede ad uno spettacolo di rock 'n' roll sul prato e poi ad una partita fra giovani promesse viennesi, che poco distraggono i sessantamila che a un'ora e mezzo dalla partita già hanno occupato gli spalti, viene steso proprio di fronte alla tribuna centrale uno striscione di oltre venti metri confezionato per l'occasione e che dice: «Napoli vuol la finale? Ottocento lire ti costa», polemico riferimento alla famosa moneta di Bergamo che consentì la vittoria del Napoli, la domenica precedente alla

sciagurata trasferta milanese a Verona. E Napoli, Juve e Inter sono i soggetti preferiti negli attacchi verbali dei tifosi che però, alle 18.45, all'ingresso sul campo dei giocatori in perlustrazione del terreno di gioco, scoppiano in un unanime meraviglioso commovente applauso. Anche il sole, nel frattempo coperto da qualche nube, è riapparso all'uscita dei giocatori quasi ad augurare messaggi. Il clima si fa rovente e la temperatura aumenta, il grido è sempre più alto ma la tensione sembra comunque rimanere incanalata nel messaggio stampato su migliaia di cappelli rossoneri. No alla violenza. Si rinnova dopo ventisette anni la sfida italo-portoghese: da Wembley al Prater, un ideale filo da Rocco a Sacchi. In fondo, al Prater non ci sono solo quei trentamila italiani saliti fin qua, ma c'è e si sente tutto il popolo rossonero d'Italia.

COPPACAMPIONI / IL TRIONFO MILANISTA

Sacchi: «La prima volta è stato bello, ma questa volta è stato magnifico»

Dall'inviato

Lorenzo Sani

VIENNA — Una autentica calamita per i riflettori. A due passi dalla sala stampa, Antonio Matarrese, il presidente di federazione più «ricco» e vincente della storia europea, il Grande Slam, l'ha fatto lui, non per grazia ricevuta, ma per tutti legittimamente raccolti sui campi del vecchio continente. «Dobbiamo ringraziare le nostre squadre, ma tutto il lavoro del movimento italiano. Non potevamo arrivare al mondiale in condizioni migliori: siamo entrati nella leggenda. Ora speriamo che questo effetto positivo, questa luce bellissima, si rifletta anche sulla nazionale. Ne ha bisogno. Dobbiamo andare avanti con dignità e fiducia, ritrovare serenità e sorriso anche in azzurro. Anche per questo sabato saremo tutti a Coverciano. Proprio perché splendide vittorie come quella di ieri sera non siano vane. Questo successo — dice ormai brillando di luce propria — parte da lontano, già da quando ero il presidente di Lega ed insieme abbiamo superato steccati e momenti difficili. L'unica mia speranza è che a questo punto attimi tanto felici possano ripetersi al mondiale».

Come ha vissuto il giorno più lungo e fortunato del calcio italiano? «Al fianco di Berlusconi. Ci davamo perfino dei calci era bellissimo. L'ho visto soffrire, carico di tensione anche perché non riusciva a vedere il Milan che conosceva. Da questa vittoria viene fuori l'uomo-presidente, non il mega presidente che tutto il mondo ci invidiava. Oggi Berlusconi può ricominciare quella risalita ad ogni livello che con tutto il cuore gli auguro. Merita la stima e la gratitudine di ognuno di noi e mi rivolgo in particolare anche ai politici. La federazione lo

ringrazia per quello che ha saputo costruire: non ha vinto soltanto il Milan ma tutto il nostro paese». Chi invece per forza deve avere orizzonti più limitati e nella divisa d'ordinanza non ha il trionfo, è Arrigo Sacchi. «Ritorno, è sempre difficile. La prima volta è stata bellissima, ma la seconda è magnifica. In particolare questa, anche perché avevamo due giocatori determinanti come Gullit e Ancelotti ridotti da brutti infortuni, le condizioni generali non erano

ottimali ed avevamo insomma perso un po' della nostra fiducia. Invece la squadra ha dimostrato una grande maturità. Col Benfica abbiamo giocato al gatto col topo. Abbiamo lasciato loro il campo fin dove avevamo deciso di permetterglielo. Poi il abbiamo sistemato, come colpiti di rimessa. Era questa l'unica via d'uscita per il Milan. Forse se avessimo avuto Gullit al meglio la partita sarebbe finita prima, ma giocatori come lui ed Ancelotti sono importanti moralmente e psicologicamente an-

che quando non sono al massimo dai punti di vista fisico. E così è uscita una vittoria che dedico al nostro presidente ed ai tifosi che ci hanno sempre sostenuto, continuando a credere in noi anche nei momenti difficili». Proviamo allora ad azzardare un bilancio di questa stagione? «Il Milan era impegnato su cinque fronti: in tre occasioni siamo arrivati primi ed in due secondi. Credo che non dimenticherò mai un anno così».

Qual è stato il momento più sofferto? «I primi trenta minuti, non riuscivamo a trovare la chiave tattica che c'eravamo imposti e siamo rimasti un po' fermi, tentando di sfruttare solo i lunghi rilanci. Poi col trascorrere dei minuti i ragazzi sono venuti fuori. Ho detto loro che talvolta occorre tanta pazienza: l'hanno avuta dimostrando oltre alla maturità anche grande intelligenza. Siamo arrivati al successo praticando un calcio diverso dal solito, ma abbiamo creato quattro occasioni da gol limpide contro le zero del Benfica. Ho sempre creduto in questa squadra, ho sempre avuto fiducia e nessuno si è mai lasciato travolgere dagli eventi. Due protagonisti silenziosi: Giovanni Galli, all'ultima fermata in rossonero, Frank Rijkaard, il match winner che non ha sistematicamente posto sulle copertine...».

«Mi dispiace molto perdere un giocatore come Galli — continua Sacchi — un amico ed una persona che ha sempre onorato la sua professione. Per Rijkaard vorrei fare un discorso diverso: c'è gente che è sempre sotto i riflettori anche quando magari non lo merita e chi invece sta spessissimo nell'ombra con tanta, perfino troppa umiltà. Frank è uno di questi, un uomo ed un atleta stupendo.



COVERCIANO — Dieci giorni in poco meno di un'ora: così l'Italia di Vigini regola la «primavera del Pisa» — cui va l'onore di aver segnato un gol — e si congeda da Coverciano, dove tornerà a riunirsi domani pomeriggio. Tre gol di Viali, doppiette di Ferri e Serena, reti di Carnevale e Giannini: sono le marcature degli azzurri alle quali va aggiunta un'autoretta di Filogari, mentre per i nerazzurri toscani (che giocavano in maglia rossa) ha segnato Turini.

A riposo gli juventini tranne Tacchini, che è stato schierato come portiere plesano per un tempo, non sono stati della partita («ma solo per motivi precauzionali» spiega Vecchietti) neppure Vieri (che lamenta un dolore alla caviglia), Berti e Mancini (che risentono di qualche indolenzimento muscolare). La Nazionale ha giocato a porte chiuse davanti a qualche decina di uomini della forza dell'ordine: Vicini ha schierato nel primo tempo Bergomi libero, De Napoli terzino, il pisanino Cionini preso in prestito dagli avversari come centrale e Viali arretrato rispetto alle punte Carnevale e Serena.

Malgrado i tre gol, Viali — molto cercato dai compagni — è parso appesantito e in ritardo di preparazione, come era nelle previsioni. Bene invece Giannini e Donadoni, così come Serena e Ferri che per due volte ha centrato i pali con tiri dalla lunga distanza. Nella ripresa Pagliuca ha preso il posto di Zenga e Tacchini ha lasciato spazio al portiere pisanino Bolognesi. Il caldo si è fatto molto sentire e nella ripresa il ritmo della gara è calato, anche perché si è giocato dieci contro dieci.

Vicini, al termine della partita, è parso «molto soddisfatto» e per nulla preoccupato del ritmo blando: «Dopo due cicli di lavoro i ragazzi erano un po' affaticati e il caldo ha fatto il resto». Il tecnico azzurro è

ITALIA '90 / NEL «BUNKER» DI COVERCIANO

Vicini elogia l'Uruguay

Conclusa la seconda fase della preparazione, ci si ritrova domani

contento che finora tutto sia andato liscio: «Temevo molto gli infortuni e invece le cose stanno andando per il verso giusto». Vieri, che dice, avrebbe potuto giocare, solo che gli mancava un plantare dimenticato a Genova. Per il resto il ct riferisce che atleticamente sono Bergomi, De Napoli, Donadoni e Giannini i quattro azzurri più in forma al momento: «Gli ho detto di non esagerare, di andare calmi». Se quattro dei moschettieri azzurri sono in forma (Donadoni

e Giannini vengono dati «in formissima») è Viali che «deve fare di più», secondo Vicini: «E infatti da sabato lo attende un durissimo lavoro. D'altronde essere già nel pieno della condizione atletica a quindici giorni dal mondiale — prosegue Vicini — non è detto che sia un vantaggio».

E Viali ha stretto i denti come gli altri durante la partitella giocata sotto un sole che non ha avuto rispetto per la fatica degli azzurri. Accetta di fare un primo bilancio del lavoro svolto: «È vero, siamo stanchi, abbiamo curato molto il fondo perché il nostro obiettivo è quello di entrare in forma l'8 giugno e rimanerci fino al 7 luglio. D'ora in poi dovremo curare di più la velocità». L'attaccante azzurro sottolinea che nella preparazione della nazionale è necessario programmare gli allenamenti tenendo conto della struttura fisica dei singoli: «Ci sono giocatori come Donadoni che entrano in forma prima degli altri, ma sono convinto che anche questo tornerà utile alla squadra. Ho sempre detto che un campionato del mondo non si gioca in undici ma in quindici o in venti. Chi non sarà titolare alla prima partita non deve preoccuparsi».

Vicini si è poi soffermato sul successo dell'Uruguay a Wembley contro l'Inghilterra per 2 a 1: «Questa è una squadra che gioca in maniera intelligente e che sa dare spettacolo». Vicini piuttosto giudica l'Argentina «un po' più indietro degli altri». Ma ha Maradona, «un lusso che vorrei poter permettere». Il commissario tecnico ha voluto infine chiudere la vicenda Baggio, che ha turbato gli ultimi giorni di ritiro della Nazionale, e rispondendo al primo cittadino di Firenze ha detto che «Moraless non ci deve chiedere scusa». Per il momento tuttavia le porte di Coverciano rimangono chiuse ai tifosi.

SERIE B / ALABARDA

Insidiosa trasferta sarda, Triestina un po' depressa

TURRIACO — Butti, Consagra e Cerone preoccupano Giacomini nella vigilia della partenza per Cagliari, fissata per il tardo pomeriggio. Le condizioni fisiche dei tre giocatori non sono ancora del tutto soddisfacenti anche se la doppia seduta di ieri ha in parte offerto elementi per poter essere ottimisti in un loro pieno recupero. La trasferta sarda si presenta ricca di insidie per la Triestina, che però sembra vivere questi giorni, che la dividono dall'impegno del Sant'Elia, con una serenità che è di buon auspicio. Preoccupano a questo punto di più le condizioni psicologiche della squadra piuttosto che la forma, visto e considerato che i giocatori appaiono in buone condizioni. Ieri hanno lavorato nella doppia seduta per due ore e mezzo abbondanti. Gran caldo nel pomeriggio, le stesse condizioni atmosferiche che è presumibile la Triestina troverà in Sardegna.

Giacomini non ha anticipato nulla sulla formazione in quanto ogni discorso è legato al recupero dei due difensori e del centrocampista. Va ribadito che la partenza anticipata non è stata adottata per sottoporre i giocatori a una sorta di ritiro «punitivo», ma esclusivamente perché lo richiedevano le circostanze dovute alla distanza da Cagliari e alle relative situazioni logistiche. La Triestina si allenerà a Turriaco nel primo pomeriggio e appunto in serata si

trasferirà a Cagliari. La preparazione continuerà ovviamente domani e sabato, con 48 ore abbondanti che dovrebbero essere sufficienti ad accellere gli albarbati con il clima del capoluogo sardo. Intanto diciassette giocatori in serie «B» sono stati squalificati dal giudice sportivo in riferimento alle gare di campionato di domenica scorsa. Per tre giornate è stato sospeso Lorenzini (Como) e per due Laneri (Lecce). Una giornata di squalifica è stata inflitta ad Argentesi (Pisa), Bolognesi e Gabrieli (Barietta), Bucaro e List (Foggia), Minaudo (Ancona), Genti (Como), Corino e Martini (Catanzaro), D'Addario (Reggiana), De Paola (Cagliari), La Rosa (Lecce), Mancuso (Monza), Muro (Cosenza) e Sordo (Torino). Questi invece gli arbitri designati a dirigere le partite della 37.a giornata (18.a di ritorno) del campionato: Barletta-Brescia: Coppetelli di Tivoli; Cagliari-Triestina: Dal Forno di Ivrea; Como-Lecce: Scaramuzza di Mestre; Cosenza-Avellino: Bascini di Legnano; Foggia-Monza: Staloff di Pesaro; Padova-Pisa: Biondi di Cervignano; Parma-Reggiana: Squizzato di Verona; Pescara-Catanzaro: Iori di Parma; Reggiana-Ancona: Frigerio di Milano; Torino-Messina: Pezzella di Frattamaggiore.

GIRO / SESTA TAPPA

Italiani senza avversari

Vittoria di Gelfi, Bugno senza problemi - In difficoltà Fignon e Lemond



Luca Gelfi esulta nel momento in cui taglia per primo il traguardo di Fabriano.

FABRIANO — Effetto Milan, effetto mondiale anche sul Giro, un giro che più d'Italia di così non si può. Di questi tempi un anno fa si disquisiva sull'impossibilità del ciclismo italiano, lamentando le vittorie di improbabili danesi sul Gran Sasso o a Gubbio, e ora si è passati a inanellare prime volte.

Quella di Bugno in rosa ormai si è trasformata in tranquilla frequentazione visto che anche ieri ha difeso con serenità sconcertante, e alla fine della sesta tappa ha registrato il primo successo da professionista di Luca Gelfi che a Fabriano infla la quinta vittoria italiana su sette traguardi, secondo «battesimo» dopo quello di Convalle ieri a Teramo. L'effetto Milan è quello che fa fare alleanza tra Gelfi e Ghiorotto — entrambi tifosi rossoneri dichiarati — contro l'australiano Anderson. Il «canguro» nato a Londra ci prova a ripetizione, ma non gli riesce lo scherzo fatto a Meda un anno fa, quando belfò Bugno, Argentini e Fondriest lasciandoli a guardarsi in cagnesco...

Ma la soddisfazione per il Giro targato Italia si stempera nel riacendersi del caso Theunisse: i direttori sportivi hanno deciso di protestare ritardando la partenza di cinque minuti. «Vogliamo dimostrare — ha detto Bruno Reverberi, ds della Italbonifica Navigare e presidente della associazione dei direttori sportivi — che non siamo d'accordo con la Uci che non ha preso provvedimenti dopo che Theunisse è risultato positivo all'antidoping al Tour 1988 e alla Freccia Valone di quest'anno».

«Se la Uci non prenderà provvedimenti — ha continuato Reverberi — la protesta andrà avanti a oltranza. Abbiamo parlato con la giuria e con gli organizzatori, la risposta dovrà arrivare entro sabato mattina, altrimenti difficilmente quel giorno il Giro ripartirà». Dura la replica di Fred De Bruyn, addetto stampa della Panasonic (la formazione di Theunisse): «si rifiuteranno di partire sabato prossimo? Vorrà dire che al Giro resterà una sola squadra che piacerà a nove corridori ai primi nove posti dell'ordine di arrivo». Staremo a vedere come si risolverà il paradosso di un corridore si-

curamente colpevole, ma non punito per un cavillo burocratico.

Dalla corsa delle parole a quella pedalata: quaranta chilometri dopo il via sono in sette a prendere l'iniziativa: Lietti, Ghiorotto, Gelfi, lo spagnolo Villanueva, lo svizzero Stutz, il danese Per Pedersen e l'australiano Anderson. All'intergiro, dopo 90 chilometri, il settimo ha 7' di vantaggio sul gruppo e Marco Lietti (58.0 a

5'11" da Bugno) è virtuale maglia rosa, ma si profila il Gpm (il primo di prima categoria di questo giro) ai 1624 metri dal Sasso Tetto. Il vantaggio s'eroso rapidamente e in cima è Anderson a scollinare con 10" su Stutz Ghiorotto, Gelfi, Lietti, Pedersen e 2'41" su un gruppetto di 11 con Bugno, Mottet, Giovannetti, Giupponi e Chioccioli. E Fignon? E' a 3'41", un minuto più indietro della maglia rosa, che ha trovato un alleato prezioso nell'amico Marco Giovannetti, il «re di Spagna».

«Sulla salita Giovannetti è venuto a dirmi che Fignon era in difficoltà — ha raccontato Bugno — abbiamo attaccato ma abbiamo perso troppo poco margine per dare seguito all'azione e in discesa abbiamo mollato». Fignon, dolorante alla schiena e al polpaccio sinistro, reduce da una nottata atroce (ha dovuto ricorrere ai calmanti per dormire), ha ammesso: «Fortuna che hanno attaccato quando mancava poco alla cima, non me la sono presa più di tanto, anche perché non potevo fare di più».

Intanto davanti i sette continuano a viaggiare con circa tre minuti di vantaggio. Ma il vero dramma si stava consumando dietro, molto indietro: Lemond era a oltre 10' di distacco. Un'altra botta incredibile, che si sarebbe concretata in 23'29" sul traguardo. «Ho cercato di tenere il passo finché ho potuto — ha detto il campione del mondo — ma non me la sono sentita di spingere più di tanto».

Emozionante il finale: sul secondo Gpm della giornata, sei chilometri di sacche rampe a Colleggioni, il settimo si è sgranato e sono rimasti davanti solo Ghiorotto, Anderson e Gelfi. Intrecciarsi di tattiche in discesa, poi, a due chilometri dall'arrivo, Gelfi ha tentato il primo contropiede e si è capito che per Anderson, stretto tra i due italiani, non ci sarebbe stato nulla da fare.

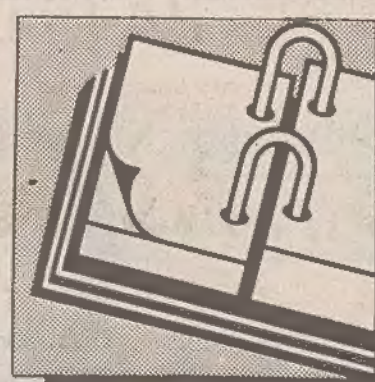
Lo scatto decisivo il 24enne bergamasco l'ha fatto sul 300 metri, sorprendendo Anderson, che sul traguardo si faceva beffare anche da Ghiorotto. «Non mi sarebbe sembrato giusto farci la guerra tra italiani — diceva il padovano — e poi siamo milanesi...».

GIRO Ordine d'arrivo

FABRIANO — Ordine d'arrivo della sesta tappa del Giro d'Italia Teramo-Fabriano di Km 200: 1) Luca Gelfi (Ita) in 5h26'16" media oraria km 36,780 (abb. 12"); 2) Massimo Ghiorotto (Ita) S.T. (abb. 8"); 3) Phil Anderson (Aus) S.T. (abb. 6"); 4) Jose Luis Villanueva (Spa) a 6"; 5) Giuseppe Saronni (Ita) a 7"; 6) Stefano Colagè (Ita) S.T.; 7) Dimitri Konnychev (Urs) S.T.; 8) Laurent Fignon (Fra) a 1'08"; 9) Jockim Halupczok (Pol) a 1'09"; 10) Claudio Chiappucci (Ita) S.T.; 11) Jean Gert Theunisse (Ola) S.T.

GIRO Classifica generale

FABRIANO — Classifica generale dopo la sesta tappa: 1) Gianni Bugno (Ita) in 27h 41'58" alla media oraria generale di km 38,626; 2) Eduardo Chozas (Spa) a 37"; 3) Daniel Steiger (Svi) a 57"; 4) Laurent Fignon (Fra) a 1'08"; 5) Jockim Halupczok (Pol) a 1'09"; 6) Marino Lejarreta (Spa) a 1'10"; 7) Angelo Lecchi (Ita) a 1'12"; 8) Claudio Chiappucci (Ita) a 1'15"; 9) Zenon Jaskuła (Pol) a 1'17"; 10) Federico Echave (Spa) a 1'18".



TACCUINO

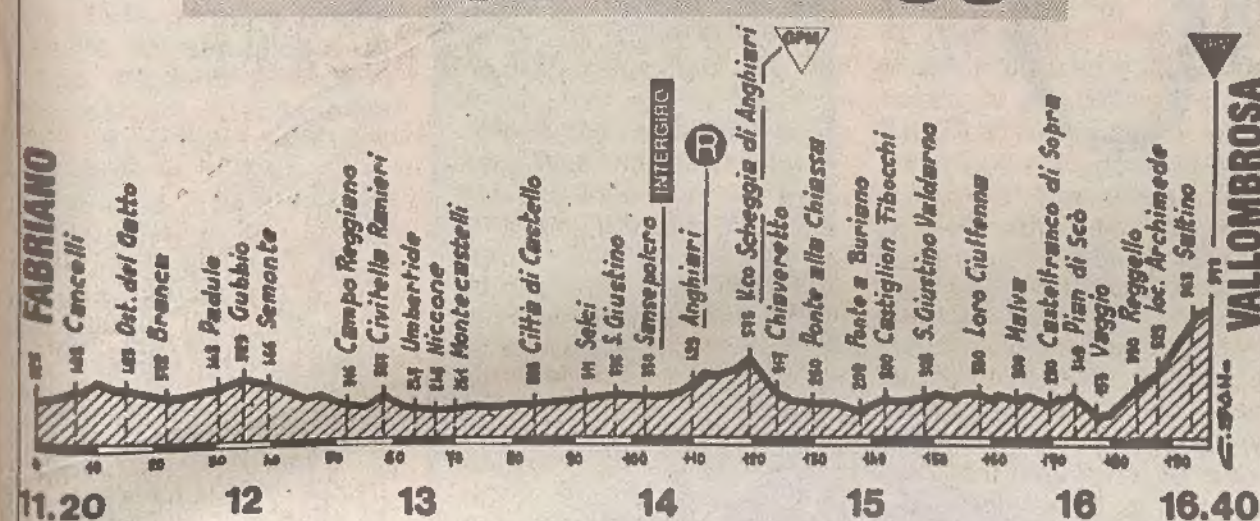
Scavolini a Varese

PLAY-OFF. Stasera a Varese Rayner e Scavolini si intrattano per la seconda partita della finale scudetto. Inizio alle 18 con trasmissione televisiva in diretta su Rai 1. Appuntamento importante per i varesini, chiamati a pareggiare la sconfitta subita martedì a Pesaro. Sempre oggi sono in programma gli incontri di play-out. Questo il tabellone degli incontri con i rispettivi arbitri: (girone verde) Glaxo Verona-Annabella Pavia (Baldi e Marchis), Paimi Napoli-Hitachi Venezia Corsa e Nitti, Teorema Arese-Benetton Treviso (Bianchi e Maggiore); (girone giallo) Garzanti Livorno-Arimo Bologna (Tallone e Cicoria), Alno Fabiano-Jollycolombani Forlì (Montella e Pallonetto), Neutroberts Firenze-Kleenex Pistoia (Giordano e Pascucci).

VELA. «Nina» dello «Yc Santo Stefano», timonato da Daniele Tosato e armato da Bruno Fischetti, ha vinto sia in tempo reale, sia compensato la terza prova del campionato italiano riservato alla sesta e settima classe «lor» (International Offshore Rule), una «costiera» di circa 65 miglia. Lo yacht appartenente al circolo velico organizzatore della gara, ha preceduto di un solo secondo, nell'ordine d'arrivo in tempo compensato, «Amuchina Sail», lo yacht

triestino timonato da Roberto Bertocchi. Nella classifica dopo le prime prove, «Amuchina», campione italiano uscente e vicecampione mondiale, precede «Nina», «Piranha» e altre imbarcazioni. TENNIS. Esordio senza difficoltà per Omar Camporese nel primo turno degli internazionali di Bologna. L'azzurro si è sbarazzato in due set del brasiliano Cassio Motta e stasera dovrà vedersela con l'argentino Franco Davin, numero quattro del tabellone e finalista della scorsa edizione degli internazionali. Il bolognese (numero 73 Atp), che da un paio di mesi soffre di una fastidiosa epicondilitide, non ha mai dato l'impressione di soffrire il gioco dell'avversario. Risultati. Primo turno: Omar Camporese (Ita) batte Cassio Motta (Bra) 6/0, 6/2; Marc Rosset (Svi) batte Gilad Bloom (Isr) 6/2, 3/6, 6/1. Ottavi: Guillermo Perez Roldan (Arg) batte Xavier Deslauriers (Usa) 6/0, 6/0; Todd Witsken (Usa) batte Martin Strelba (Cec) 7/6 (7/2), 6/1. AUTO. Dei quarantuno piloti che parteciperanno alle prove di qualificazione del Gran premio di Montecarlo di F3 che si disputerà alle 18 di sabato 26 maggio su 24 giri del circuito monegasco, ben dodici piloti sono italiani. La battaglia più numerosa seguita dai francesi con undici rappresentanti e dai tedeschi con sei. Gli italiani partono favoriti. Ai piloti Colicciago (Reynard Alfa Romeo), Busi (Dallara Vw), Gilardi (Reynard Alfa Romeo), Bugatti (Reynard Alfa Romeo) e Vandone (Dallara Alfa Romeo), ammesse di diritto perché occupavano i primi cinque posti del campionato italiano di F3 si sono aggiunti, per invito, Paolo Coloni (Dallara Alfa Bvm), il vincitore 1989 della Formula Alfa Boxer, Alessandro Zampieri (Dallara Alfa Romeo), il bolognese Massimiliano Angelilli (Dallara Alfa Romeo), Andrea Larini (Dallara Ar Mc), Walter Voluaz (Dallara Ar) e Alessandro Zanaroli (Dallara Ar Mc), vincitore dell'ultima gara di Varano. Le prove di qualificazione si svolgeranno nel pomeriggio di giovedì e venerdì prossimi. RALLY. Scatta sabato 26, un minuto dopo la mezzanotte, il 5.º Rally Bibione Tuttaspiaggia. La quinta edizione di questo rally è ricca di significati. Il confronto è tra tre tipi di auto: Lancia Delta Integra, Sierra Cosworth e Bmw M3. Con il numero uno ci sarà al via il friulano Edo Muner, e molto si attende dal veneziano «Wolly», secondo a scendere dalla pedana. Entrambi guidano una Delta, il primo di gruppo N, «Wolly» di gruppo A.

La tappa di oggi

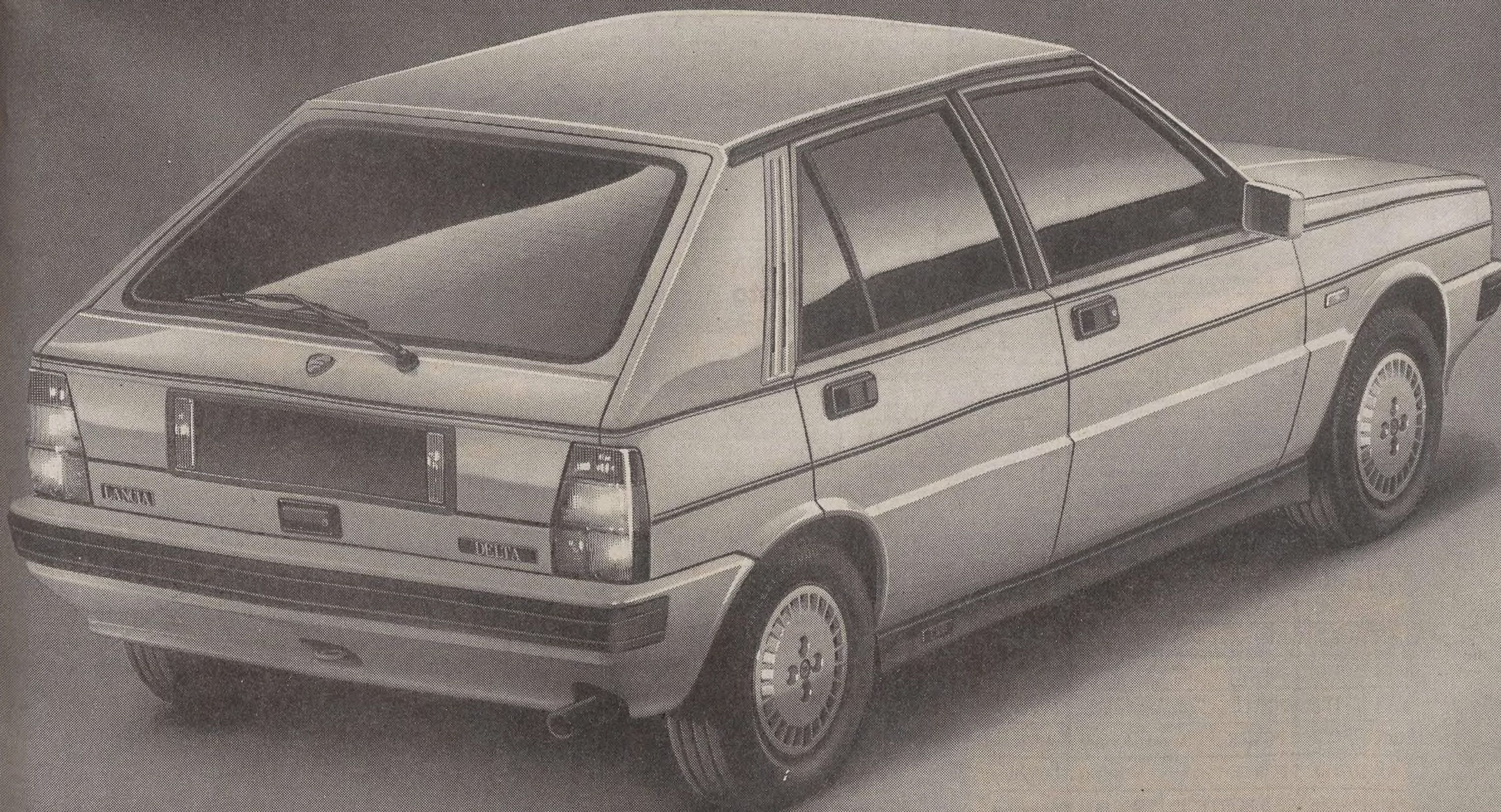


GIOVEDÌ 24 MAGGIO — La partenza è fissata a Fabriano (Ancona) alle ore 11.20. TRAGUARDO INTERGIRO: a Sansepolcro (Arezzo) dopo 101,7 km. GPM: a Valico di Scheggia di Anghiari (119,2 km) e a Vallombrosa (Firenze) a conclusione della tappa di 197 km. ARRIVO: in salita a Vallombrosa. PASSAGGI: sono previsti alla media di 37 km/h.

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	«Sport news: tg sportivo	18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight: i giganti dello spettacolo
13.15	Montecarlo	«Alà, oh-oh, lo spettacolo dei mondiali»	18.20	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
15.30	Rai 2	«73.º giro ciclistico d'Italia»: organizzato dalla Gazzetta dello Sport, settima tappa	18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
15.30	Rai 3	«Videosport»	20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo Sport»
17.15	Capodistria	Supervolley Pallacanestro: secondo incontro Ranger-Scavolini	22.15	Capodistria	Mon-gol-fiera
18.05	Rai 1		23.15	Italia 1	Viva il mondiale
			23.50	Montecarlo	Tennis Atp Tour
					Motociclismo campionato mondiale superbike segue calcio, mondiale '86; Belgio-Spagna

IL BIANCO TI DONA.



DELTA 1.3 PERSONALIZZATA

Una Delta 1.3 tutta speciale, giovanilmente bianca. Ma quando la personalità è Lancia, il bianco dona. Una Delta 1.3 che può permettersi la minigonna e una ricca serie di accessori di serie: contagiri, orologio digitale, volante sportivo in pelle, chiusura centralizzata, doppi specchi esterni bianchi, rifiniture personalizzate. Tutto nell'elettrizzante vivacità degli interni in tessuto blu elettrico. Una Delta 1.3 tutta speciale con l'entusiasmante generosità dell'auto che ogni grande pilota vorrebbe guidare. Una Delta che potete avere anche aggressivamente rossa oppure nella versione 1.3 base o nel prestigioso allestimento LX.

DELTA 1.3 PERSONALIZZATA - DELTA - DELTA LX
1301 cm³ - 76 CV DIN

DELTA. L'AMBIZIONE DI OGNI GRANDE PILOTA.



Un anno gratuito di Servizi Speciali con la garanzia Scudo Lancia. Lubrificazione specializzata, Fiat Lubrificanti per Lancia con Selenia. Le vetture Lancia si acquistano anche con proposte finanziarie Sava e Savaleasing.

CITROËN AX STYLE SUPERDOTATA DI SERIE L. 11.950.000



Al volante di una Citroën AX della nuova serie speciale Style, la prima sensazione è quella di grande abitabilità. Le finiture sono superiori ad ogni aspettativa.

L'equipaggiamento della AX 11 TRE Vip Style cinque porte si distingue per l'eleganza degli interni in morbido velluto.

Alzacristalli elettrici, specchietti esterni regolabili dall'interno, vetri azzurrati e predisposizione per l'impianto radio, ne fanno un'auto che per confort

I MODELLI DELLA NUOVA SERIE SPECIALE AX STYLE

AX 10 E 3 PORTE	L. 9.377.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 3 PORTE	L. 11.180.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE 3 PORTE	L. 11.513.000 (IVA inclusa)
AX 10 TGE 5 PORTE	L. 10.653.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 5 PORTE	L. 11.518.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE VIP 5 PORTE	L. 11.950.000 (IVA inclusa)

non ha rivali nella sua categoria. Il sedile posteriore frazionabile la rende anche più facile al carico. La posizione di guida è stata pensata per viaggiare a lungo e senza fatica.

AX ha un'accelerazione sempre brillante nel traffico cittadino.

L'elasticità del motore, di 1124 cm³, permette sia di guidare con tranquillità sia di spingere a fondo quando si vuole un'auto dal temperamento sportivo, con una velocità massima di 161 km/h.

I consumi sono bassissimi fino a raggiungere il record di 25 km con un litro a 90 km/h.

Al termine della vostra prova vi accorgete che AX 11 TRE Vip Style ha anche la chiusura centralizzata, come si conviene ad una vera superdotata di serie.

A 11.950.000 lire (IVA inclusa), la punta di diamante della nuova serie Style non teme confronti. Così come gli altri cinque modelli, da 954 a 1124 cm³, che con equipaggiamenti differenzialmente personalizzati completano la serie speciale Style.



La serie speciale Style non usufruisce di alcuna iniziativa promozionale in corso.